

TEATRO COMICO

DI

F. AUGUSTO BON

DI VENEZIA.

*TOMO VI.*

*I. 1821*  
*II. 1817*  
*III. 1816*

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI COMMERCIO

1823.



# TEATRO COMICO

DI

F. AUGUSTO BON

DI VENEZIA.

\*\*\*\*\*  
*TOMO VI.*  
\*\*\*\*\*

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI COMMERCIO

1823.

*La presente Opera è posta sotto la tutela  
delle Leggi.*

56971  
V.6

**UN FUNERALE**  
**CON BALLO E MASCHERE**  
*COMMEDIA*  
**IN TRE ATTI.**

## PREFAZIONE.



*ALLORCHÈ* io progettai di scrivere la *commedia*: Un funerale con Ballo e Maschere, posso assicurar il lettore, che io non aveva nozione alcuna d'un'altra *commedia* scritta dal signor *Andrieux*, di cui non so il vero titolo, ma ch'è tradotta sotto quello: I capi sventati, o sia il supposto morto, e nella quale dal traduttore spiritosissimamente si pensò anche d'innestare il carattere spiritosissimo del *Meneghino*.

Un aneddoto accaduto in *Venezia* anni addietro, servì d'argomento al mio lavoro. — Un certo abate *T...* celebre ai giorni suoi, e per il suo ingegno, e per la stranezza del suo carattere, non sapendo più in qual maniera trar denaro dalle tasche del suo ricco fratello, trovandosi a villeggiare in riva al *Brenta*, pensò di far scrivere da un amico al detto fratello, ch'egli era morto, e ch'era necessario spedire una qualche somma per saldare alcuni piccoli debiti e per supplire alle spese del suo funerale. Il fratello cadde nella rete: la festa fu brillantissima, ed un buon pranzo rappattumò il trappolato. — Quest'aneddoto successe molto prima, che il signor *Andrieux* scrivesse la sua *comme-*

dia per i teatri di Francia, e che il traduttore la facesse rappresentare da Meneghino sui teatri d'Italia.

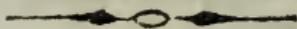
Il mio genio per il brio, la vivacità e l'intrigo della scena francese mi ha fatto stabilire l'azione in Parigi, come ho praticato in tant'altre delle mie commedie. I caratteri mi sembrano tutti fatti per quel teatro, e il dialogo, ed il raggio da non scomparirvi. Belgiorno, Dumont, e la Martilliere sono i personaggi che ho lavorato con il maggior impegno, e tanto il progetto del finale del secondo atto, come la scena VIII del terzo (senza però farne caso) parmi siano d'un' assoluta novità.

Rapporto al carattere fino, intraprendente, ed alla condotta franca e arditissima di Belgiorno, noi dobbiamo prefiggersi: che gli uomini che non hanno più nulla da perdere, sono sempre i più coraggiosi del mondo.

Circa poi alla differenza che passa fra la mia commedia, e quella del signor Andrieux, alla diversità dei caratteri, delle scene e dello sviluppo, io non amo parlarne. Eccone una: l'altra sta nel Repertorio del signor professore Barbieri, tomo VII. Invito il lettore ad esaminarla, e a decidere.

Questa commedia fu scritta nell'anno 1821, e nell'anno stesso rappresentata.

## PERSONAGGI.



IL CONTE CARLO DI VALCOUR.

VALCOUR, *di lui figlio.*

MADAMA ORTENSIA DUPORTAIL, *madre di Eugenia.*

IL CAPITANO VOLMAR, *vecchio ufficiale di marina.*

IL SIGNOR DUMONT.

IL SIGNOR LA MARTILLIERE, *cancelliere.*

BELGIORNO, *servitore di Valcour.*

DUPRÈ, *cameriere del conte.*

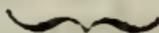
FETUCCIA, *servitore di madama Ortensia.*

*Servitori.*

La Scena è a Parigi.

---

## ATTO PRIMO.



Sala con quattro porte laterali ,  
ed una in prospetto.

### SCENA PRIMA.

*Duprè in abito da viaggio, Fetuccia ch' esce dalla porta superiore a destra unitamente a madama Ortensia.*

*F*et. Madama, ecco la persona che domanda di voi. (*esce dal mezzo.*)

*Orten.* Buon giorno , amico mio ; che bramate ?

*Dup.* (*piuttosto affitto*) Signora , io mi dò il vantaggio d' inchinarvi , e nello stesso tempo vi presento gli ossequii del mio padrone , il signor conte di Valcour.

*Orten.* Di Valcour ? io non ho l' onore di conoscerlo. — Eh , ma non serve : sarà sicuramente un amico del signor Delille.

*Dup.* Delille ? non mi sembra , che il mio

padrone abbia alcun amico di tal nome: nondimeno sarà come voi dite.

*Orten.* E qual è l'oggetto della vostra missione?

*Dup.* Trattasi, madama, d'una cerimonia...

*Orten.* (con brio) Lo diceva io, lo diceva! Il signor Valcour, vostro padrone, è stato certamente invitato dal signor Delille alla festa di questa sera. Ditegli, ch'egli sarà sempre il ben venuto, e che spero non avrà a lagnarsi delle attenzioni che da noi se gli useranno, sì nell'accoglierlo, che nel divertirlo. Ama egli il ballo?

*Dup.* (un poco risentito) Perdonatemi, madama, questo è un prendersi giuoco del suo dolore.

*Orten.* Del suo dolore? Oh, s'egli è afflitto, me ne dispiace infinitamente, ma non lo consiglio ad onorarmi della sua visita. Una persona che sospira, è sempre un oggetto disgustoso in un luogo dove tutto deve ispirare amore, e giocondità.

*Dup.* (sorpreso) Amore, e giocondità!... ma signora, ed in qual guisa celebrate voi la cerimonia di questa sera?

*Orten.* Con molti fiori, con scelti rinfreschi, con numerose orchestre, e con un ballo mascherato.

*Dup.* ( *come sopra* ) Madama , io non vi comprendo.

*Orten.* Come sarebbe a dire ?

*Dup.* Il mio padrone non si attenderà per certo una simile sorpresa.

*Orten.* Sorpresa ? ma non è stato egli invitato ad intervenire ad una festa da ballo ?

*Dup.* Non signora : ad un funerale.

*Orten.* Ad un funerale ! — L' invito è di qualche diversità.

*Dup.* ( *proseguendo in tuono mesto* ) È stato forse seppellito ?

*Orten.* Chi , amico mio ?

*Dup.* Il giovine conte di Valcour, figlio del mio padrone ?

*Orten.* Io so nulla di questo.

*Dup.* Non è egli morto in vostra casa ieri alle tre dopo il mezzo giorno ?

*Orten.* Un morto in mia casa ! grazie al cielo , noi siamo tutti vivi , ed in perfetta salute...

*Dup.* Per Bacco!.. non so persuadermi... Che io avessi sbagliata la porta ? ( *Leva di tasca un indirizzo.* ) « Al cameriere Belgiorno già al servizio del defunto conte di Valcour. »

*Orten.* Io non ho mai conosciuto alcuno dei due.

*Dup.* Un momento. ( *segue a leggere* ) « Do-

miciliato in casa di madama Ortensia, vedova Duportail. »

*Orten.* Sonò io.

*Dup.* « Strada Mail, numero 480, presso l'albergo di Fiandra. »

*Orten.* Poder del mondo! tutto va bene: ma nondimeno...

*Dup.* ( *trae il suo portafogli* ) Eccovi la lettera che fu diretta al mio padrone col mezzo d'un corriere verso mezz' ora di notte. ( *Legge* ) « Pregiatissimo signor conte. » ( *indicando il sigillo* ) Sigillo nero. ( *riprende la lettura* ) « Il vostro servitore Belgiorno... » ( *lasciando* ) ed io lo conosco benissimo... ( *riprende* ) « si fa ardito di scrivervi, e disgraziatamente per darvi un annunzio che sarà per voi il più fatale. — Quell' ottimo figlio vostro, a cui altro rimproverare non si poteva, che la furente passione di consumare in un lampo quant'oro gli capitava alle mani, quello per cui avete fatto tanto, e che per ultimo, non voleste più riconoscere, trovandolo assolutamente incorreggibile... è morto oggi alle tre da una di quelle tante febbri che i medici non sogliono conoscere che dopo la morte del paziente. Io non l'aveva mai abbandonato in tutto il tempo che l'infelice fu lontano da voi. Egli

era ridotto alla più grande indigenza, e se caritatevolmente non veniva accolto nella casa di madama Ortensia, vedova Duportail, strada Mail, numero 480, presso l'albergo di Fiandra, avreste avuto il dolore di sapere che la sua morte era seguita in un qualche ospitale. Vi scrivo subito per due motivi: il primo, perchè tale fu l'espressa volontà dell'infelice defunto; il secondo, perchè spediate, o il vostro Dupré... » (*lasciando*) che sono io. (*riprende*) « ovvero qualche altro con una somma per dar principio al funebre apparato, che avrà luogo domani sera al tramonto. Se foste in salute, v'inviterei a dare l'estremo addio all'esanime spoglia... Ah, signore, io piango, e non ho la forza di progredire! Credetemi ec. ec. — »

*Orten.* In verità io stordisco! il mio nome, la casa, tutto combina perfettamente... ma il morto io non so trovarlo.

*Dup.* Io ho meco un ordine per tremila franchi da consegnare a Belgiorno...

*Orten.* Aspettate! mi viene un'idea. Delille è tanto buono, umano, benefico... che avesse egli assistito questo povero giovine, e che il suo domestico si fosse servito di questo indirizzo?..

*Dup.* Potrebbe darsi, che a vostra insaputa...

*Orten.* Sarà così, sarà così! Delille', sensibile, e delicato non me ne ha mai fatto parola. Lo vedeva per verità uscire sovente, parlare in segreto con il suo domestico... si sarà trattato della malattia dell'infelice, della sua morte...

*Dup.* Dunque la spoglia del conte di Valcour...

*Orten.* Ma... della spoglia, della spoglia poi non so cosa n'abbiano fatto. Forse che l'infelice sarà stato in una qualche terza casa... un momento, amico mio. Delille è ancora nel suo appartamento, vado da lui ad informarmi di tutto. *(entra nella porta di sotto a sinistra.)*

*Dup.* *(dopo un momento)* Come va a perdersi la gioventù de' nostri giorni! chi lo avrebbe mai detto! un figlio unico di un padre sì ricco... per verità il vecchio signor conte è stato un poco troppo severo!... ma d'altronde, doveva secondare le follie del figlio? questo giovine era disposto a dilapidare in un soffio non uno, ma dieci patrimonj. — Ora poi, a che giovano tutte le ricchezze del signor di Valcour? a chi lascerà le sue facoltà, i suoi beni? ad altri che forse ne faran quello stesso uso che ne avrebbe fatto l'estinto.

## SCENA II.

*Belgiorno , e detto.*

*Belg. (non rimarcando Duprè)* Ho atteso due ore alla barriera , e questo sciagurato Duprè...

*Dup. (volgendosi)* Chi mi chiama?

*Belg. (riconoscendolo)* (Oh Dio !)

*Dup.* Siete voi, Belgiorno?

*Belg. (Coraggio)* Sono io, caro Duprè, io stesso: e voi mi vedete in uno stato... in uno stato !... (*piange*)

*Dup.* Via , via , datevi pace. — Pur troppo sento anch' io tutto il peso di questa fatale disgrazia !..

*Belg. (in tuono dolente.)* Ah , egli era buono, assai buono, amico mio ! L' inconsideratezza della sua età , i cattivi esempj lo avevano traviato , ma il fondo del suo cuore era eccellente !

*Dup. (incominciando a commoversi)* Eh , lo dicevo ancor io. Lo avrò ripetuto le cento volte al vecchio signor conte...

*Belg. (verso la porta di sotto)* Oh mio buon padrone ! La mia voce non giunge a rompere il freddo silenzio di quella stanza...

*Dup.* Come , come ? è egli colà ?

*Belg.* Sì: la cerimonia...

*Dup.* E la padrona di casa mi disse, che non ne sapeva nulla?

*Belg.* (Diavolo!) Avete voi parlato con madama Ortensia?

*Dup.* Mi ha lasciato momenti prima che voi giungeste.

*Belg.* E che vi disse?

*Dup.* Che non sapeva niente di questo morto, e che andava da certo signor Derville...

*Belg.* Delille.

*Dup.* Appunto Delille, per informarsi del tutto, giacchè supponeva, che a di lei insaputa, e per solo tratto benefico si fosse dato segretamente ad assistere l'infelice defunto.

*Belg.* E così fu: il mio padrone fu da lui conosciuto in altri tempi, e molto felici. Lo rivide nello stato deplorabile in cui spirò, e segretamente per non compromettere il decoro della casa Valcour, gli prestò quei servigi, ch' erano convenienti allo stato suo.

*Dup.* E chi è questo signor Delille?

*Belg.* Un eccellente cavaliere, ch'è qui alloggiato da circa due mesi, e che questa sera firmà il suo contratto di matrimonio con la figlia di madama Ortensia.

*Dup.* Ah questo è dunque il motivo per cui si dà una festa da ballo.

*Belg.* Sapete anche questo?

*Dup.* La signora mi prese dal bel principio per un domestico di qualche invitato.

*Belg.* (Bisogna far partire costui.)

*Dup.* Guardate che combinazione! in una sala festa da ballo, nell'altra un funerale.

*Belg.* A proposito: il signor conte vi ha egli detto come debbo regolarmi?

*Dup.* Eccovi un ordine a vista di tremila franchi per la ditta Dufour.

*Belg.* (prendendolo) Va bene. (Lode al cielo.)

*Dup.* Egli mi ha soggiunto, che spendiate pure..

*Belg.* Già, già.. (in tuono interessante) Tutto per la sua cara memoria!.. e per procurargli un pacifico riposo. — Quando ritornate al castello?

*Dup.* Subito, a tutta corsa. Il signor conte vuol essere informato minutamente d'ogni circostanza. — Doloroso racconto! — Belgiorno, lasciatemi per l'ultima volta vedere...

*Belg.* (Diavolo!) Lo farei volentieri, ma l'appartamento è stato chiuso dai creditori.

*Dup.* Pazienza!.. — Io sono incaricato dal padrone di sapergli dire a che ammon-

tavano i suoi debiti, giacchè nella giornata di domani al più tardi, egli vuole che ognuno resti saldato.

*Belg.* I suoi creditori non conoscono che me. Ritornate con altri diecimila franchi, e soddisferemo tutti.

*Dup.* Dieci mila franchi. (*facendone memoria*).

*Belg.* Segnate dodici mila per tutto quel che può nascere.

*Dup.* Benissimo: dodici. — Non mancherò di render noto al padrone quanto il signor Delille...

*Belg.* Vi prego parlargli anche di me.

*Dup.* Non temete, amico mio, e vi prometto ch'egli vi sarà riconoscente. — Io non perdo altro tempo, vado subito...

*Belg.* E quando sarete di ritorno con la somma?...

*Dup.* Prima di sera. Desidero di essere presente... Radunate pure tutti i creditori per le nove della notte. Il signor conte...

*Belg.* A proposito: è egli sempre a letto? come sta della sua podagra?...

*Dup.* Benissimo, grazie al cielo. E sono certo che questa sera sarà in Parigi con me.

*Belg.* In Parigi con voi!

*Dup.* Sì certo: io lo persuaderò a superarsi, e a venir a compire gli ultimi funebri uffizj verso un figlio, che finalmente non ha mai cessato di amare. Addio, Belgiorno, addio. (*parte*)

*Belg.* Corpo di Bacco! ora sì, che l'affare prende un aspetto un poco imbarazzante!.. per far morir il padrone non ci ho trovata veruna difficoltà... l'imbroglio si è di farlo seppellire bello, fresco, e sano come si trova. — Animo, Belgiorno: spirito, immaginazione, franchezza!... Qualcuno giunge... È madama. Che tutto fosse scoperto? che l'imperizia del signor conte avesse guastato ogni cosa?

## SCENA III.

*Ortensia*, parlando con molto calore,  
e detto.

*Orten.* Vi dico che c'è qui lo stesso Duprè... e dov'è? — Ditemi un poco Renato: avete veduto un vecchio domestico...

*Belg.* È partito momenti sono.

*Orten.* (*verso la porta d'onde è uscita*)  
Per disgrazia, non c'è più.

*Bon*, T. VI.

## S C E N A I V .

*Valcour , e detti.*

*Valc.* Non c'è più? — Ora eccomi qui.

*Orten.* Renato per altro l'ha veduto.

*Belg.* Sicuramente, ed ho parlato con lui.

*Valc.* (*sotto voce a Belgiorno*) Che hai tu immaginato, traditore?

*Belg.* (*piano a Valcourt*) Zitto per ora (*poi a mezza voce per esser inteso da Ortensia*) Perchè voler celare, o signore, un tratto di vostra beneficenza? quel vecchio ha già informato di tutto madama.

*Orten.* Sicuramente, ed egli aveva una lettera del suo cameriere scritta al padre del defunto, in cui io preveniva della disgrazia.

*Valc.* (*come sopra*) Iniquo!

*Belg.* Appunto... questa lettera l'ha mostrata anche a me.

*Orten.* Finalmente poi ciò non disonora la famiglia Valcour: se questo giovine era un discolo, un libertino, un dissipatore di quanto aveva...

*Belg.* Questo è precisamente il suo ritratto.

*Orten.* Voi lo avrete conosciuto?

*Belg.* Moltissimo: ed il suo servitore...

*Valc.* Ch' era un furbo, un ladro, uno scellerato...

*Belg.* Io non posso dir questo, perchè il servitore non lo conosceva che di vista.

*Valc.* Io so bene che costui lo ha trascinato al precipizio.

*Belg.* Io non potrei accusarlo che d' esser stato cagione della sua morte.

*Orten.* In conclusione questo giovine signore di Valcour è morto.

*Belg.* È morto.

*Orten.* ( *a Valcour per riconfermare* ) È morto ?

*Valc.* ( *rassegnatamente* ) È morto.

*Orten.* Ma in qual casa seguì la sua malattia ? dov' è la sua spoglia ?...

*Valc.* ( *trascendendo* ) Io voglio che il diavolo mi porti...

*Belg.* Ma perchè andare in collera ? perchè si sa, che voi avete fatto una buona azione ?.. Alle corte, madama, l'infelice giovine, durante la sua breve infermità, stette sempre sopra il mio letto, ( *additando la porta superiore a sinistra* ) e là sta la sua spoglia.

*Orten.* Oh Dio buono, cosa mai dite ! un morto in quella camera ?

*Belg.* Là bello, e tranquillo!..

*Valc.* ( Io arrabbio ! )

*Belg.* ( Coraggio , che ho in tasca tremila franchi a conto della vostra morte. )

*Valc.* ( *rasserenandosi ad un tratto* ) ( Che ! )

*Orten.* Ed è morto ieri?..

*Belg.* A mezzo giorno.

*Orten.* La lettera dice alle tre.

*Belg.* ( *rimettendosi* ) Perchè alle tre fu steso l' attestato del medico.

*Orten.* Tutto va bene... Ma , signor Delille , qui bisogna pensare...

*Belg.* A farlo tumulare ; la cosa è indispensabile.

*Orten.* ( *a Valcour* ) Ma voi non parlate , non rispondete ?

*Valc.* ( *ricomponendosi* ) Perdonate , madama , ma la memoria del giovine conte di Valcour m'è assai cara , e non posso risovvenirmi di lui senza... Intendetevi con Renato ; egli ha veduto spirare il conte , pensi egli a farlo seppellire.

*Belg.* ( Non c'è male , via , non c'è male ).

*Orten.* Benissimo ; faremo adunque... È necessario per altro che la cosa sia eseguita con ogni sollecitudine.

*Valc.* Non tanta , non tanta.

*Orten.* E come no ? Questa sera voi dovete firmare il contratto con mia figlia ; abbiamo ballo mascherato , gran festa ... Oh la sarebbe bella , che i convitati tro-

vassero nel cortile il convoglio d' un funerale. La cosa farebbe rider tutta Parigi. Non c' è tempo da perdere ; mando ad informar chi spetta , e fra un' ora voglio che vengano le persone , e che il conte sia seppellito. — Renato , andremo intesi per la cerimonia. ( *esce dal mezzo* ).

*Belg.* ( *ridendo a Valcourt* ) Fra un' ora in seno della madre terra!..

*Valc.* Ah scellerato , non so chi mi tenga che con una sedia io non ti fracassi...

*Belg.* ( *traendo la cambiale* ) Indietro : ho uno scudo per difesa che vale tremila franchi.

*Valc.* Traditore , tu osi burlarti della mia collera?

*Belg.* ( *stando dietro ad un tavolino* ) Signore , io parlo sul serio : se voi non abbandonate quella sedia , che inesorabilmente minaccia di rompermi il capo , io lacero in mille pezzi questo foglio.

*Valc.* ( *dopo un momento di contrasto , gettandosi a sedere* ) Son vinto. —

*Belg.* ( *avanzandosi* ) Oh denaro !.. non è questa la prima volta che tu fai vincere le battaglie !

*Valc.* ( *stando seduto* ) Ma dimmi , ribaldo : qual demone ti ha suggerito il più strano , il più indegno progetto...

*Belg.* Il demone dell'amor che vi porto, e la vostra penuria.

*Valc.* Come pensi tu a giustificarmi presso mio padre?

*Belg.* Come pensavate voi di provvedere alle spese della festa, e della sottoscrizione del contratto?

*Valc.* Io ti aveva detto di trovarmi, a costo di qualunque usura, duemila franchi.

*Belg.* Ed io ne ho trovato tremila senza usura, e perfino senz'obbligo di restituzione.

*Valc.* Ma io m'era prefisso di palesare in giornata il vero esser mio a madama Ortensia, di sottoscrivere il contratto con il vero mio nome.

*Belg.* Oh questo non si può far più: la firma d'un morto in un contratto di nozze sarebbe una cosa tutta nuova: fino a tanto che si trattasse d'un testamento, poh, ella sarebbe poco particolare.

*Valc.* Ma come, come uscire da questo labirinto?

*Belg.* Io intanto m'incaricherò di radunar tutti i vostri creditori per le nove di questa sera.

*Valc.* Noi ne empiremo la casa!

*Belg.* Faremo venire soltanto quelli che si chiamano i capi-massa.

*Valc.* Ed a quale oggetto?

*Belg.* All' oggetto di pagarli.

*Valc.* Con i tremila franchi ?

*Belg.* Ch'io possa essere scorticato vivo ,  
prima che quelle sanguisughe assaggino  
un solo granello di questa preziosa rac-  
colta.

*Valc.* E come pagarli dunque ?

*Belg.* Con i denari di vostro padre , con do-  
dici mila franchi che porterà questa sera  
Dupré: tale è l'ordine del signor con-  
te: egli vuole che sia rispettata la vostra  
memoria , e domani all' ora che siamo,  
voi sarete libero da ogni inquietudine. —  
Questi sono tutti effetti prodotti dalla  
mia prima idea: senza di questa voi  
sareste in angustie mortali, vedreste un  
domani terribile , ed invece godete tutta  
la tranquillità del sepolcro.

*Valc.* ( *dopo un momento* ) Sono quasi con-  
tento della mia morte. — Ma circa al  
mio contratto con Eugenia come debbo  
condurmi ?

*Belg.* Si firma: Delille.

*Valc.* Che dici? in un atto pubblico un nome  
supposto ?

*Belg.* Non è un atto pubblico , se vogliamo  
ben considerarlo . . . D'altronde ella vi  
ama , voi l'amate... che importa ch'ella  
si obblighi oggi con Delille , se da qui  
— a non molto dovrà sposare Valcour ?

*Valc.* Belgiorno, tu mi guidi di precipizio in precipizio!...

*Belg.* Oltre la tomba non vi sono precipizii, o signore.

*Valc.* Lasciando lo scherzo, mi convien confessare, che le mie azioni disonorano il grado mio.

*Belg.* Ma se noi non donassimo niente all'inesperienza di gioventù!..

*Valc.* Prendere l'altrui nome!

*Belg.* Una volta quest'era molto: al dì d'oggi se ne fa l'uso delle abitazioni. Quando la propria diventa incomoda, se ne prende un'altra a pigione. — Se noi non donassimo niente alla moda!..

*Valc.* E prender il nome di Delille, dell'amico che fece meco il viaggio d'Italia, che due mesi sono lasciai a Lione, che può ritornare a Parigi di momento in momento...

*Belg.* Ebbene: appena ch'egli giunge, voi gli restituite il suo nome. Finalmente, che v'ha poi prestato? un nome; e se consideriamo bene, vuoto anche di senso. Potrà egli dolersi dello scherzo d'un amico? se noi non donassimo niente all'amicizia?..

*Valc.* Per te non ci sono difficoltà.

*Belg.* E se ci sono, non mi lascio da esse spaventare, ma penso a superarle. —

Coraggio , signore : il fulmine di vostro padre romba già sulle sole mie spalle , ma per Bacco , che prima di cogliermi...

## SCENA V.

*Eugenia , e detti.*

*Eug.* ( *presentandosi molto agitata.* ) Dov' è egli ? .. dov' è ? .. ( *avvedendosi di Valcour si ferma , indi con una specie di rabbia repressa* ) Ah siete qui ?

*Valc.* Eugenia , che vuol dir questo ?

*Belg.* ( *Oh Dio ! qualche nuova sciagura.* )

*Eug.* ( *è quasi piangendo di rabbia* ) Indegno ! .. siete Voi Delille ?

*Belg.* E chi ne dubita ?

*Eug.* Enrico Delille ?

*Belg.* Aspettate oggi ad imparar il nostro nome ?

*Eug.* Figlio di Giovanni Delille antico ufficiale de' dragoni ?

*Belg.* ( *Oimè !* )

*Valc.* Ma , Eugenia , spiegatemi almeno...

*Eug.* ( *con maggior forza* ) Rispondetemi : figlio di Giovanni Delille antico ufficiale morto...

*Belg.* Morto ? .. siamo noi , noi in persona.

*Eug.* Non c' è dunque dubbio ?

*Valc.* E qual dubbio...

*Eug.* Ah indegno, ah traditore, era dunque questa la maniera con cui tu dovevi trattarmi? in tal guisa tu corrispondevi alle fiamme di quella viva passione che tu solo sapesti suscitare nel cuor mio? — ingannarmi così empicamente! propormi quella mano che hai già ad un'altra impegnata? ..

*Valc.* Che dite voi mai?

*Belg.* (Oh questa è nuova!)

*Valc.* Chi osa sostenere questo?

*Eug.* Chi? il signor di Volmar, capitano di marina, cugino di mia madre, e zio della fanciulla, che per me tu volevi abbandonare.

*Valc.* Io non ho mai conosciuto questo signor di Volmar...

*Belg.* Se dal punto che siamo ritornati dall'Italia, non siamo, si può dire, mai usciti di casa.

*Eug.* Non è d'ora la di lui colpa: sono appunto due anni ch'egli la lasciò per fare il suo viaggio d'Italia..

*Belg.* Tutto questo però non prova...

*Valc.* Sono certo, che questo signore si sarà ingannato sopra qualche falso rapporto...

*Belg.* (con bel umore) Eh, che costui non è altro sicuramente che uno di quei furfanti impostori...

*Eug.* Egli è già qui...

*Belg.* (*mutandosi*) ... sarà forse un galantuomo illuso da una falsa supposizione.

*Valc.* In tutti i modi, io sono intimamente persuaso di non esser colui ch'egli cerca, nè posso rimproverarmi il fallo di cui mi si taccia.

*Eug.* Osereste voi sostenere alla sua presenza?..

*Valc.* E voi, mia cara Eugenia, potete dubitarne?

*Eug.* Ebbene... ora si vedrà. — Ma come è possibile un tale sbaglio! — Mia madre scrive a questo suo cugino la notizia del vicino mio matrimonio... dal vostro nome egli vi riconosce per il seduttore di sua nipote... tutto combina, e voi non siete?.. Vado subito dal capitano. Egli è nell'altro appartamento che strepita con mia madre la quale non sa persuadersi... ah Delille; se mi aveste ingannata, quanto sareste colpevole! il mio cuore non merita una ferita così crudele, giacchè egli non è fatto che per amarvi!.. attendetemi che ora ritorno. (*esce dal mezzo*)

*Belg.* Vedo ch'è un grande sbaglio il prendere un nome a sorte!

*Valc.* Ma chi poteva mai immaginarsi che Delille...

*Belg.* E se a qualcuno venisse in mente di prendere il nostro! io credo che non si troverebbe meno imbarazzato.

## SCENA VI.

*Fetuccia, e detti.*

*Fet.* Il signor Dumont...

*Valc.* Dumont!

*Fet.* Che si annunzia come grande amico del defunto conte di Valcour, desidera di parlare al signor Delille.

*Belg.* (Tutti i demonj si sono scatenati contro di noi!)

*Fet.* Egli si trattiene con madama, la quale si è incaricata di presentarlo. (*parte*)

*Valc.* Belgiorno, io son morto!

*Belg.* Signore, io sono seppellito, e più che seppellito... già in polvere.

*Valc.* Come ho da fare? io non posso farmi vedere dal capitano per disingannarlo d'esser Delille, senza farmi riconoscere da Dumont per Valcour.

*Belg.* Ah diavolo, diavolo, tu sei alle prese con me per farmi restar in secco!

*Valc.* Quale risorsa?

*Belg.* Tu non lo vincerai!

*Valc.* Belgiorno ?...

*Belg.* Entrate nelle vostre camere.

*Valc.* Cos' hai pensato ?

*Belg.* Niente... il gran niente : ma ritiratevi ,  
e state pronto...

*Valc.* A che ?

*Belg.* A quello che nascerà. (*Valcour entra  
nel suo appartamento*). Tu far restar  
in secco me ? ch !.. babbuino !...

## SCENA VII.

*Madama Ortensia , Eugenia , il capitano  
Volmar , il signor Dumont , e detto.*

*Vol.* (*entra per il primo , parlando molto  
forte*) Dopo tanti dati ch' io mi fossi  
ingannato ? è impossibile !

*Eug.* Ma pure vi accerto...

*Dum.* (*riconoscendo Belgiorno*) Oh amico !  
voi siete...

*Belg.* Sì signore: io sono. —

*Vol.* In somma , dov' è questo signor De-  
lille ?

*Dum.* (*sempre bonariamente*) Oh sì , do-  
v' è ? desidero anch' io tanto di ve-  
derlo !

*Orten.* È egli entrato nel suo apparta-  
mento ?

*Eug.* Gli aveva detto d' attendermi.

*Vol.* ( *malignamente* ) Ed io sapeva di certo che non l'avressimo ritrovato.

*Belg.* Perchè, signore?

*Vol.* Perchè madamigella, imprudentemente gli ha svelato l'oggetto della mia venuta.

*Belg.* ( *ridendo* ) Per questo? ah! ah!... in fede mia la supposizione è bizzarra? — Quando non vi dispiacesse fare due passi, voi lo trovereste nell'altre stanze.

*Vol.* Entriamo dunque.

*Dum.* Sì, entriamo.

*Belg.* Madama è pratica dell'appartamento, ella si farà carico di presentarvi. ( *marcatamente verso la porta di Valcour* ) Signor Delille, questi signori desiderano di parlarvi. ( *madama Ortensia, precede il capitano Volmar; Eugenia li segue. Il signor Dumont è pure sulla soglia. Belgiorno lo trattiene politamente dicendogli a mezza voce* ) Io bramerei dirvi una mezza parola.

*Dum.* ( *ritornando* ) Eccomi, caro Belgiorno: che volete?

*Belg.* Rispettate voi la memoria del mio defunto padrone?

*Dum.* Poverino! tanto, tanto!

*Belg.* ( *con sensibilità* ) Buon giovine!

*Dum.* È vero; egli era un buon giovine: un poco scappatello... ma per altro la-

sciando a parte il giuoco , le risse , le follie amorose , gli stravizj , e i debiti , era un eccellente creatura. — Suo padre secretamente lo amava assai : sperava che si correggesse !... qual dolore per il povero conte !... io ho veduto crescere questo fanciullo !... com' era gentile !... nella prima età , toltone che rompeva sedie , specchi , cristalli , che storpiava cani e gatti a tutto andare , che mai studiava , e diceva molte bugie , egli non aveva difetto di sorte alcuna. — Ho ritrovato , momenti sono , il vecchio Duprè , che mi diede la notizia dell' improvvisa sua morte !... oh come rimasi di gelo ! io non sapeva nemmeno che fosse ritornato dall' Italia. Saranno tre mesi ch' io non vado al castello del vecchio conte !... per Bacco voglio veder subito questo signor Delille , saper da lui minutamente la disgrazia , e poi volar subito dal mio amico Valcour , il quale fuori d' esser burbero , dispettoso , maligno , vendicativo , è l' uomo migliore del mondo. — Io vado da questo sconosciuto signore...

*Belg.* Un momento , vi prego , un momento. — Voi mi avete detto che amate la memoria del giovine conte ?... ebbe-

ne, io non ho riguardo di farvi una confidenza.

*Dum.* Ed è?

*Belg.* Il signor Delille è creditore del mio defunto padrone. — Per verità, Duprè mi ha detto, che il signor conte padre è disposto a pagare tutti i debiti del figlio; ma il signor Delille ch'è fuori con circa mille franchi, e che per fatalità è di un carattere piuttosto avaro, teme di rimanere al di sotto di questa somma. — Ora v'è da lui quel forestiere unitamente alle signore. Una parola sfuggita può decidere dell'opinione dell'estinto, e del credito della famiglia. Voi vedete...

*Dum.* Saviamente pensato. Ritornero più tardi, caro Belgiorno. Mi piace moltissimo la premura che dimostrate per la memoria del vostro defunto signore. Bravo, mio amico, bravo! (*per andare*) rimetterò a domani la mia gita, e così... aspettate. (*fermandosi*) Non vi pare che sarebbe ben fatto il saldar subito questo signor Delille? contargli i suoi mille franchi, e fargli vedere in tal guisa, che il contino aveva più d'uno che lo stimava?

*Belg.* Eccellente pensata! ma chi può metter fuori questo denaro? se ne avessi...

*Dum.* Son qua io. — Duprè ha detto di ritor-

questa sera in cambio di contar al signor Delille la dovuta somma, la conterete a me.

*Belg.* Oh egregio, oh eccellente carattere!

*Dum.* Poco merito, amico mio, poco merito! Vado, e fra un' ora ritorno con tante belle monete d'oro. Io non voglio farmi nessun merito: darò a voi il contante...

*Belg.* Ben pensato!

*Dum.* Voi secretamente lo ritornerete a me. A rivederci, Belgiorno.

*Belg.* (*andando verso la sua stanza*) Se volete vedere la mortale spoglia...

*Dum.* No, per amor del cielo! non voglio fucestarmi di più. (*esclamando verso la porta*) Riposa in pace, spirito egregio, e non isdegnare il piccolo tributo ch'io rendo alla tua cara memoria! (*parte*).

*Belg.* Che lambiccarsi il cervello in opere filosofiche, che gli stampatori non vogliono comprare, e il pubblico non vuol leggere? Che lusinghe nell'aura di corte che di rado ti dà ricchezze? Che struggersi in calcoli di commercio, che o il mare, o i corsari, o l'abbondanza ti rendono nulli? un padrone al giorno da far morire a mio capriccio, ed in poco tempo sono milionario. (*entra nelle camere di Delille*)

*Fine dell' Atto Primo.*

---

 ATTO SECONDO.
 

---

## SCENA PRIMA.

*Eugenia esaminando un figurino,  
Petuccia con una cesta da nozze.*

*Eug.* Oh quanto è bello! oh come mi deve star bene!

*Fet.* Mi disse il giovine della modista, che l'abito è precisamente eguale al figurino.

*Eug.* Oh come sono eleganti le contadine svizzere del cantone di Germania!

*Fet.* Si vede, che il signor Delille desidera che siate la più bella maschera del festino.

*Eug.* Mi dispiace per altro ch'egli abbia voluto incontrare una spesa...

*Fet.* Potreste supporre che questa lo incomodasse? (*ridendo*) oh si davvero! — Ho veduto, momenti sono, il suo cameriere Renato ritornare in casa con un sacco pieno di denari. Presentemente egli è nella sala del ballo, e fa disporre la cera, i cristalli, i fiori con un'ele-

ganza!... e come lo ubbidiscono presto i suoi inservienti! non dà un ordine senza far volare uno scudo. Il signor Delille dev' essere proprietario di qualche miniera.

*Eug.* Egli mi ha detto, che quando conoscerò a fondo la sua famiglia, non avrò certo a lagnarmi della mia sorte. — Poverino! che equivoco crudele era succeduto!... infatti mi sembrava impossibile che un uomo della sua ingenuità, del suo candore!..

*F. t.* Un uomo che dispensa scudi con tanta buona maniera!... affè di Bacco! egli non può essere che il primo fra i galantuomini!

*Eug.* Oh! vattene, mio buon amico, va a riporre quell' abito nella mia stanza. — Sai tu precisamente quanti sono gl' invitati per questa sera?

*F. t.* Non ve lo saprei dire, ma credo certamente non saranno meno di venti dame, e trenta signori.

*Eug.* La festa dev' esser magnifica.

*F. t.* Ma dico: e quando pensano a sbarazzarci di quell' affare?

*Eug.* Di che?

*F. t.* Del fu conte di Valcour?

*Eug.* A proposito! tu dici benissimo. Io non me ne sovveniva: la nuova fu tanto

improvvisa? io non so nemmeno dove si trovi.

*Fet.* Non lo sapete? è nella camera del signor Renato. (*additandola*).

*Eug.* In quella camera!... per carità! amico mio, che lo portino via subito, altrimenti io muoio di paura.

*Fet.* Madama ha dato tutte le disposizioni necessarie, ma il signor Renato è di una tale freddezza sopra questo proposito... Sento gente: (*guarda dal mezzo*) è madama col suo vecchio cugino. Vado a mettere quest'abito sul vostro letto. (*entra a dritta*).

*Eug.* Poteva pur vivere ancora questo giovine signore: egli non ci avrebbe offerto un'occasione di tanta tristezza.

## SCENA II.

*Madama Ortensia, il capitano Volmar, e detta.*

*Orten.* (*vivamente*) Ma voi siete affatto particolare, cugino mio. — Non avete veduto co' vostri medesimi occhi! e come potete ancora conservare dei dubbj?.

*Vol.* Chi parla di questo? so benissimo che egli non è il Delille ch'io cerco, ma so altresì ch'egli non può essere Delille.

*Eug.* Che dite mai?

*Vol.* Questo signore dice di esserè figlio di Giovanni Delille di Lione: or bene; il signor Riffard è uno de' primi banchieri di Parigi, è nativo di Lione, ed egli mi assicurò costantemente che Giovanni non ha che un solo figlio il quale si chiama Enrico; che del suo cognome non sono che tre: uno a Marsiglia, e l'altro a Nancy, entrambi già molto avanzati negli anni. — Come ora nasca quest' altro Delille, com' egli abbia l'età, il nome; e il cognome di quello ch'io cerco, e non sia lui! questo è ciò che mi fa dare al diavolo.

*Eug.* In verità io sono sorpresa!

*Vol.* Ed io lo sono niente affatto! — questo è un qualche furbo, o un qualche spensierato che ha preso alla sorte un nome qualunque, tanto per venir ad abusare dell' amor tuo, (*ad Ortensia*) e della vostra buona fede.

*Eug.* Oh questo non è possibile! egli è d'un carattere così dolce!..

*Orten.* D' un' anima così sensibile!..

*Vol.* Ma perchè non vi ha fatto ancora conoscere i suoi parenti?

*Eug.* Egli ci disse da bel principio, che suo padre era attaccato dalla podagra, e che gli sembrava inutile il farci fare la co-

noscenza d'un altro parente vecchissimo ed atrabile.

*Vol.* Io scommetterei una bella moneta che voi siete ingannate.

*Eug.* Ma è possibile ch'egli inganni? avete pure parlato con lui; non avete ammirata la sua aria dolce, quel tuono rispettoso...

*Vol.* Ciò mi piacque per verità.

*Orten.* (con vivacità) E sono io forse una bestia da lasciarmi ingannare così facilmente? non ho esperienza bastante per distinguere, per discernere?..

*Vol.* Tutto andrà bene, ma mi viene l'idea di far alcune domande a questo signore. Si potrebbe vederlo di nuovo?

*Orten.* Ciò è facilissimo. Chi è di là! qualcheduno?

### SCENA. III.

*Fetuccia, e detti.*

*Fet.* Comandate, madama.

*Orten.* Domandate al signor Delille s'egli fosse di comodo...

*Fet.* Egli è uscito in carrozza che sarà un quarto d'ora.

*Orten.* Uscito?... ah! sarà andato a dare delle disposizioni riguardanti il suo

amico. Non occorre altro: andate. (*Fettuccia parte*).

*Vol.* A proposito: e come avete in casa questo morto?

*Orten.* Oh di questo poi non ve ne saprei dire una sola parola. Delille ha accolto presso di se questo suo amico Valcour: egli era ammalato: stette sempre nelle camere di Renato, e dopo due o tre giorni spirò.

*Vol.* Avete mai veduto questo signore?

*Orten.* Mai.

*Vol.* (*ad Eugenia*) È tu?

*Eug.* Io non lo seppi che momenti sono, e a dir il vero, sono stata molto malcontenta di tal notizia.

*Vol.* (*dopo aver pensato*) lo trovo in tutto una certa complicazione di cose, un certo imbroglio... — (*seriamente*) Cugina, voi siete ancora in tempo, e questa è per voi una grande fortuna.

*Eug.* (*agitata*) In tempo?... di far che, o signore?

*Vol.* Chetati, fanciulla mia: non si tratta che del tuo bene. (*ad Ortensia*) Entriamo nel vostro appartamento: debbo comunicarvi un mio pensiero.. (*ad Eugenia*) Allorquando giunga il signor Delille tu ci farai avvertiti. (*entra nelle stanze di Ortensia*).

*Oten.* Sono con voi. Procura di dire a Renato, che da qui a tre o quattr' ore mi liberi la casa... che non c'è bisogno di gran cose per ora... che la pompa potrà farla domani, dopo domani... ma che siamo alle due dopo il mezzo giorno, e che alle cinque al più tardi possono sopraggiungere delle visite. (*segue Volmar*).

*Eug.* Oh che imbarazzo: che imbarazzo è mai questo!.. Le parole del signor di Volmar mi cagionarono una viva inquietudine: disse a mia madre di ringraziare il cielo d'esser ancora in tempo!.. ma egli sospetta a torto. Delille non può essere capace d'ingannarmi. — Giunge qualcuno. — E chi è questa nuova figura? sembra un messo del tribunale? che viene a far qui?

#### SCENA IV.

*Il signore La Martilliere, Fetuccia, e detta.*

*Fet.* (*entrando*) Vi dico, signore, che di tutto questo dovete parlare col signor Renato.

*La Mart.* (*con tuono d'importanza*) Che Renato? La legge non conosce Renati,

e voi non dovete interessarvi di penetrare le segrete missioni dei tribunali. — In questa casa coabita un estinto. Meno ciarle : che me lo si faccia comparire dinanzi al più presto , perchè io desidero esaminarlo.

*Eug.* ( Che diamine sta egli dicendo ? ) Scusate , signore , chi siete ?

*La Mart.* Chi è che domanda chi sono ? — Oh ! vi saluto , madamigella ; scusate , perchè non vi aveva veduta.

*Eug.* Vostra serva.

*La Mart.* Voi domandaste ch' io mi sia ? ebbène , per compiacervi , sappiate ch'io sono la legge , vale a dire il cancelliere del commissario di questo quartiere , rappresentante la giustizia in essenza , ed i suoi ministri.

*Eug.* Ed a che venite , se è lecito ?

*La Mart.* Ad imparare a conoscere un morto , che così suol dirsi d' una persona che per la prima volta si vede. Il commissario è all' alto ministero per oggetti d' ufficio ; quand' egli sa che non c' è nulla da fare , lascia sempre me alla direzione d' ogni cosa. Ho penetrato che in questa casa vige la persona d' un morto : il tribunale non ne fu informato : dunque si ha agito con frode , dunque c' è colpa , dunque io trovo indi-

spensabile di fare il mio processo, e procedere alle sentenze.

*Fet.* Cospetto! voi non burlate, signor cancelliere: già pensate a condannare, a punire...

*Eug.* (a *Fetuccia*) Basta così, chiamate subito Renato.

*Fet.* (parte)

*La Mart.* (guardandogli dietro) Va pure, va pure, amico mio: tu sei già in considerazione della giustizia. — (dopo un momento) Dove esiste l'estinto?

*Eug.* Signore, l'estinto non esiste.

*La Mart.* Come! non esiste? a qual fine si è sparsa dunque una tale notizia? per chi mi si prende? forse che io non so quali e quante sono le arti de' rei per sottrarsi alla punizion delle leggi?

*Eug.* Se vi ho a dire il vero, o signore, io non ho mai studiato tanto ad intendere il significato delle altrui parole, quanto ora stento con voi.

*La Mart.* Lo credo bene, non tutti gli uomini coprono il posto di cancelliere.

*Eug.* Benissimo. Renato però...

*La Mart.* E dov'è questo Renato; che tutti mi nominano, e che dee svilupparmi l'arcano, dov'è?

*Eug.* L'ho fatto chiamare, ed eccolo appunto.

*La Mart.* Di che condizione è costui?

*Eug.* È un servitore.

*La Mart.* Un servitore? oh il fufante, la canaglia si troverà assai male con me.

SCENA V.

*Belgiorno, come parlando a qualcuno di dentro e detti.*

*Belg.* Vi raccomando sopra tutto il lusso e la magnificenza. Io voglio impiegare pel nostro piccolo divertimento quattromila franchi. Che ciò serva di regola per far conoscere quello ch'io sono capace di fare, allorchè si tratta di spendere.

*La Mart.* (sul davanti del teatro) (Questo uomo merita qualche considerazione).

*Eug.* Renato, c'è qui questo cancelliere...

*Belg.* (inchinandosi) M'inchino rispettosamente al signore. Posso io prestargli in qualche cosa l'opera mia? L'umile mia servitù può contribuire al buon andamento della giustizia, e delle leggi?

*La Mart.* Bravo, mio amico: la vostra maniera di parlare mi piace, e sono certo che mi comprenderete benissimo, allorquando vi parlerò iurisprudentemente.

*Belg.* Dite pure quello che comandate.

*La Mart.* Ho penetrato che in questa casa c'è un estinto.

*Belg.* Appunto , signore.

*La Mart.* ( *ad Eugenia* ) E voi lo negavate ?

*Eug.* Io ? Voi mi avete domandato se l' estinto esisteva ?

*Belg.* Oh per Bacco !.. La domanda veramente si presenta sotto un certo aspetto...

*La Mart.* Dite piuttosto , che l' educazione delle nostre donne è andata in sì grande trascuratezza...

*Eug.* E quella dei cancellieri è sì coltivata !.

## SCENA VI.

*Valcour , e detti.*

*Valc.* Ebbene , cara Eugenia , siete rimasta contenta... chi è questo signore ?

*Belg.* È il cancelliere del nostro commissario : egli viene a prendere le necessarie istruzioni sopra il defunto conte di Valcour.

*Valc.* Egli !... io voleva parlarti...

*Belg.* Signore , ora non ho tempo : fa d' uopo ch' io dia passo a quest' affare : il signor cancelliere non ha certamente momenti da perdere.. Passate nelle stanze di madama Ortensia...

*Eug.* Appunto , ella vi desidera.

*Valc.* Ebbene , andiamo. ( *a Belgiorno* ) ( Io mi era portato al palazzo del conte Desroche :

questo cavaliere è grande amico di mio padre , voleva manifestargli ogni cosa , interessarlo per venire a delle trattative...)

*Belg.* ( Ebbene ? )

*Valc.* ( Egli è andato alla sua villa che sarà una settimana ! )

*Belg.* ( Meglio così. )

*Eug.* Delille , io sono stanca d' attendervi.

*La Mart.* Ed io di star qui come una statua.

*Belg.* Andate pure , signore : rapporto a ciò che spetta il conte di Valcour , accomodo io tutto in un momento.

*Valc.* ( con qualche imbarazzo ) Tu pensi...

*Eug.* ( con garbo ) E voi pensate a tutto , fuori che a me. Andiamo. È pur cosa strana , che una donna abbia a sollecitare un uomo. ( entra con Valcour nelle stanze di madama ).

*Belg.* ( Ora bisogna sbarazzarsi con bel garbo da questo seccatore ).

*La Mart.* ( con un poco d'umore ) In somma , amico mio , quando crederete che sia tempo opportuno , mi farete poi abboccar coll' estinto.

*Belg.* Un momento. ( Mi viene un' idea ! e se io riescissi a rinchiudere in qualche luogo questo buon uomo , fino che do termine alle mie operazioni?... coraggio : a noi. ) Signor cancelliere , vi piace una buona tavola ?

*La Mart.* È il mio debole, amico mio!

*Belg.* Le feste da ballo vi divertono?

*La Mart.* Purchè non siano disgiunte dai consueti rinfreschi, vi assisto volentieri.

*Belg.* Amate voi il denaro?

*La Mart.* Oh questa domanda è piuttosto...

*Belg.* Inutile, volete dire.

*La Mart.* Così è: inutile.

*Belg.* È certo, che voi dovete amarlo...

*La Mart.* Per sentimento naturale.

*Belg.* Saviamente detto. — Voi non avrete grandi affari nel vostro ufficio?

*La Mart.* Niente, mai niente. Potrei far molto, ma il signor commissario, non so per quale secreto motivo, non m'impiega mai in cosa alcuna. Egli dice che mi mantiene nell'impiego semplicemente per non congedarmi; ma se non mi danno ad amministrar degli affari, ciò nasce da un mistero che non è difficile a penetrarsi. — Noi dunque parlavamo d'una buona tavola, e d'un festino?...

*Belg.* Eccovi il tutto. — Il mio padrone, il signor Delille, ch'è quel signore che vedeste entrare colà, è nell'impegno di dare questa sera una splendida festa da ballo con maschere, rinfreschi, ec.

*La Mart.* (con compatimento) Capricci di gioventù!

*Belg.* A questa festa deve intervenire uno di

quegli uomini di poco spirito, sciocchi, baggiani...

*La Mart.* (come sopra) Dei quali la società tanto abbonda!

*Belg.* Precisamente come voi dite: ed in conclusione si è immaginato, per far ridere la brigata, di fargli credere che un certo conte di Valcour è morto, ch'egli sta ancora in nostra casa.

*La Mart.* Ora capisco!... madamigella aveva ragione di ridere, allorchè io domandava se l'estinto esisteva. — Scommetto che quegli che si vuol ingannare, è un fratello, o un padre...

*Belg.* Appunto un padre.

*La Mart.* Quanto egli sarà contento, allorchè lo disingannerete della burla!

*Belg.* È per ciò che qui si parla d'un morto, d'un funerale...

*La Mart.* Benissimo concertato! Per dar colore alla cosa, era necessario diffondere questa voce. Oh! il padre resta sicuramente ingannato. Se siamo stati a quest'ora ingannati io e la legge, figuratevi!...

*Belg.* (con umiltà) Voi adunque, signor cancelliere, non mancherete di secondare il nostro piccolo intrigo, e spargere per la festa che avete veduto, esaminato...

*La Mart.* Sicuramente... Ma non so per al-

tro, se l'assistere ad un ballo mascherato sia del decoro della mia carica.

*Belg.* Vi domando perdono: questo anzi mostra uno zelo d'ufficio, perchè tutto vada con buon ordine, senza strepiti...

*La Mart.* Sì, sì, dite bene: questa è anzi cosa costumata. Ma d'altronde, il girare per la festa con quest'abito...

*Belg.* Si ripiega subito: vi porterò un vestito da maschera.

*La Mart.* In maschera? Non credo...

*Belg.* Anzi questo è naturalissimo: il vostro impiego difficilmente si amministra a faccia scoperta. Ora non perdiamo più tempo, poichè parte ci fornite per buona condiscendenza, parte lo fate per dovere di ministero. Entrate in queste stanze che fra non molto sarò da voi. *(trae di tasca una chiave, e va ad aprire la porta della sua stanza.)*

*La Mart.* Per altro, non si è parlato più nè della tavola, nè...

*Belg.* Tavola, rinfreschi, denaro, tutto fra una mezz'ora...

*La Mart.* Oh denaro poi no, amico mio! Il costume non permette...

*Belg.* Eppure assicuratevi, signore, che vi fu un'epoca, in cui in Inghilterra non si faceva regalo ad alcuno, e perfino alle donne, che non fosse in glinee effettive.

*La Mart.* Bei tempi ! come il mondo si è corrotto ! ( *avviandosi alla stanza* )

*Belg.* Tutto ciò che fu moda può ritornare, ed io dico che in questa circostanza...

SCENA VII.

*Il signor Dumont , e detti.*

*Dum.* Oh , eccomi di ritorno... ( *a Belgior-  
no* ) Chi è quel signore ?

*Belg.* È il cancelliere del commissario che viene a compire i suoi doveri d' ufficio...

*Dum.* La stanza è aperta : capisco. Povero contino di Valcour !

*La Mart.* ( *a Belgiorno* ) Galantuomo ! è forse questo il padre...

*Belg.* ( *sotto voce* ) No ; è un amico del padre , ma è necessario anche con lui...

*La Mart.* Ci s' intende. ( *a Dumont in tuono dolente* ) Vi riverisco , signore : io vado...

*Dum.* E comprendo benissimo.

*La Mart.* Ufficio assai penoso ! ma se non ci fossimo noi , gli estinti avrebbero spesso occasione di lamentarsi. ( *a Belgiorno* ) ( *Va bene ?* )

*Belg.* ( *Per eccellenza !* )

*La Mart.* ( *sulla soglia della stanza* ) Oh mio amico , quanto mi è rimasta impressa quella moda d' Inghilterra ! ( *entra* )

*Belg.* ( *chiudendo la porta , e serrando a chiave* ) ( Io non sono fatto per far risorgere gli usi perduti ).

*La Mart.* ( *di dentro* ) Eh ! Eh ! galantuomo... voi mi rinserrate , se non isbaglio ?

*Belg.* ( *al buco della serratura* ) Lo faccio perchè non siate interrotto nelle vostre funzioni.

*La Mart.* ( *di dentro* ) Oh sì ! questo si può chiamare bene ideato.

*Dum.* Io non eserciterei un simile impiego , nemmeno...

*Belg.* Eppure , assicuratevi , che là dentro egli può chiamarsi veramente solo.

*Dum.* Pur troppo è così !

*Belg.* Veniamo a noi. Avete portato con voi i mille franchi ?...

*Dum.* No , ci ho pensato un po' sopra , ed ho veduto che non era conveniente il portarli. Infatti il signor Delille si sarebbe offeso , vedendo , che un terzo si dava il carico di saldare i debiti del defunto , mentre il di lui padre può farlo. Per di più ho riflettuto che il vecchio conte ne sarebbe rimasto piccato.

*Belg.* Ma pure prima...

*Dum.* A tutto questo io non aveva pensato , ma nell' aprire il mio piccolo scrigno mi si apersero , per così dire , le idee.

E vero che ciò avrebbe dimostrato al signor Delille la mia riconoscenza, ma d'altronde, era una disistima del suo carattere. -- Onde provargli poi in forma incontrastabile la mia gratitudine, ho progettato altra cosa, che si può già chiamare per bella ed eseguita.

*Belg.* E qual cosa? (Sta a vedere che nasce qualche altro imbroglio!)

*Dum.* Ho fatto subito attaccare la mia carrozza, e sono corso di quà di là misurando, si può dire, quasi tutta Parigi: mi sono informato dei più stretti amici del defunto conte di Valcour, e grazie al cielo, in meno di tre ore sono riuscito a parlare ad una ventina di essi.

*Belg.* E cosa avete loro detto?

*Dum.* Gli ho messi a parte della disgrazia del povero amico, delle premure e delle attenzioni del signor Delille, e gli ho invitati tutti fra un'ora a questa casa onde complimentare quest'incognito benefattore.

*Belg.* Quindici, o venti!.. (Misericordia!)

*Dum.* Eh, ma non si restringono qui i miei buoni uffizj.

*Belg.* (Che tu possa morire!)

*Dum.* Quando sono stato certo che alcuno di essi non avrebbe mancato di venir qui, ho spedito il mio cameriere Giovanni con una lettera al castello del conte

padre, e gli ho detto di non lasciar nulla intentato onde indurlo a venir subito a questa casa, dove molti amici del contino, ed io staremmo attendendolo per compiere quegli ultimi doveri che sono indispensabili, e pel cuore di un padre, e per la stima del nome del defunto. Terminava la mia lettera dicendogli, che il funerale certamente non avea luogo senza la sua venuta. Giovanni è partito di gran corsa, ed il conte a momenti sarà qui.

*Belg.* ( Ma questo demonio mi si è avviticchiato intorno come un serpente, per desolarmi! )

*Dum.* Ora poi mi sembra conveniente, che mi presentiate al signor Delille...

*Belg.* ( *con ironia rispettosa* ) Sì ora: questo è appunto il momento in cui egli vi vedrebbe assai volentieri.

*Dum.* Come! dopo che io credo di avermi fatto un merito non indifferente...

### S C E N A VIII.

*Eugenia, piuttosto agitata, e detti.*

*Eug.* ( *a Belgiorno* ) Presto, presto amico mio! andate di là; il signor Delille è impegnato in un dialogo piuttosto vivo

col capitano Volmar. Egli lo interroga pressentemente sopra alcuni parenti di sua famiglia ; Delille si mostra risentito di tante interrogazioni , e non vorrei che il loro alterco avesse delle conseguenze.

*Belg.* E che diavolo è questo ? oggi tutto il mondo vuole interessarsi ne' fatti nostri !

*Eug.* Avete tutte le ragioni possibili : è una ostinazione che veramente indispettisce. Interrogare a guisa di processo ? insistere ? dubitare ?.. davvero , davvero che mi riscaldava anch' io... Fate il piacere, sollecitate, Renato.

*Dum.* Come ! voi vi chiamate Renato ?

*Belg.* Renato Belgiorno. E che per ciò ?

*Eug.* Ma come ! Belgiorno ?..

*Belg.* Belgiorno Renato.

*Eug.* Ma Belgiorno, non era il servitore del conte di Valcour ?

*Belg.* Benissimo : morto l' uno , sono passato a servir l' altro. Con permissione. ( Io perdo la testa ! ) ( *entra nell' appartamento di madama.* )

*Dum.* La dimostrazione è chiarissima , e non lascia nulla a che dire.

*Eug.* E voi , signore , avete ancora parlato col signor Delille ?

*Dum.* Non ho avuto per anco questa fortuna,

e se debbo dire la verità, sono ritornato per questo.

*Eug.* Nè vi siete fatto annuciare?

*Dum.* Sembra che Renato Belgiorno non lo credesse opportuno; e sì, non per vantarmi, ma la mia visita non avrebbe dispiaciuto, a questo signore.

*Eug.* Oh, ne sono persuasissima, e voglio io stessa procurarmi il piacere di presentarvi.

*Bum.* Oh madamigella, questo è un onore di cui certamente non mi trovo degno!

*Eug.* Favorite, favorite pure senza complimenti.

## SCENA IX.

*Fetuccia, e detti.*

*Fet.* Madamigella, secondo le disposizioni della signora vostra madre sono giunte da cinquanta persone...

*Eug.* Già per la festa?

*Fet.* Tutt'altro: per trasportare...

*Dum.* Oh per Bacco! ciò non può seguire sicuramente. Convieni attendere fino a tanto che il conte padre... vado io, vado io a licenziare pulitamente questi signori, ed a pregarli che ritornino più tar-

di, giacchè l'estinto non è ancora in ordine per uscire. (*parte*)

*Eug.* Questa dilazione mi sembra affatto inutile: prevenitene il signor Delille; egli sta nell'appartamento di mia madre (*Fetuccia entra nelle stanze d'Ortensia*) Per qual motivo s'ha da ritardare? sembra che si studii a bella posta di trar partito di rider da una circostanza la più lagrimevole.

## S C E N A X.

*Il signore La Martilliere, che per di dentro picchia alla porta della sua stanza, e detti.*

*Eug.* Cos'è questo? io sento picchiare ad una porta?... (*andando a guardare verso la comune*) Là fuori io non vedo alcuno?...: oh! forse mi sarà sembrato.

## S C E N A X I.

*Fetuccia, Belgiorno, e detta.*

*Il Cancelliere sempre al suo posto.*

*Fet.* Dunque pensate voi?...

*Belg.* Sì, sì vado io, ed in un momento...

*Eug.* Belgiorno, il capitano s'è persuaso finalmente?

*Belg.* Pare di sì... nondimeno... Il nembo si addensa sempre più. (*esce dal mezzo.*)

*Eug.* Che vuol egli dire con questo? in verità ch'io incomincio a provare un sentimento così sinistro...

*La Mart.* (*picchia più forte all'interno della sua porta*)

*Fet.* Chi è che picchia?

*Eug.* Io non lo so davvero. È la seconda volta...

*Fet.* Tutte le stanze sono aperte, traune...

*La Mart.* (*picchia, e scuote la porta*)

*Eug.* (*osservando la porta*) Oh Cielo!.. io non m'inganno?...

*Fet.* (*gridando*) Misericordia! è il morto che vuol andarsene!

*Eug.* Mi pare impossibile!...

*La Mart.* (*dal suo posto*) Olà, qualcheduno? Aprite.

*Eug.* Oh meschina me!

*Fet.* (*gridando*) Soccorso, per carità, aiuto!

## SCENA XII.

*Madama Ortensia, Valcour,  
il capitano Volmar, e detti.*

*Orten.* Che è stato?

*Valc.* Che è avvenuto?

*Volm.* Che fu?

*Eug.* Ah madre mia, signor Delille, colà dentro...

*Fet.* Il morto non vuol restar più.

*Orten.* Cosa vi andate immaginando?

*Eug.* Il conte di Valcour si move.

*Valc.* (Può darsi.)

*Fet.* E nello stesso tempo parla.

*Valc.* (Questo è vero.)

*Orten.* Eh, che la vostra fantasia soltanto...

*La Mart.* (come sopra) In somma? (scuotendo la porta)

*Orten.* Poder del mondo!

*Eug.* L'udite?

*Vol.* Colà dentro c'è qualcuno per certo. Bisogna aprire la porta.

*Valc.* Il mio cameriere Renato ne ha la chiave.

*Vol.* Eh! la porta è leggera, si può gettarla abbasso con ogni facilità. (muovendosi)

SCENA XIII.

*Belgiorno, e detti.*

*Belg.* Che fate, signore?

*Orten.* Aprite quella porta. S'è inteso dello strepito: là dentro c'è qualcheduno.

*Belg.* Sicuramente: c'è la persona incaricata, che adempie al suo ufizio.

*Eug.* (*respirando*) Così va bene!

*Fet.* (Vado a bere un fiasco di vino.)  
(*parte*)

*Vol.* E perchè lo avete rinchiuso?

*Belg.* Perchè egli me lo ha comandato: disse che non voleva distrazioni.

*Vol.* Faccia dunque quel che ha da fare, e resti in buona compagnia.

*Belg.* Vi prevengo, signore, che sono giunti da venti suonatori, ed incomincia a farsi veder qualche maschera...

*Eug.* Oh Dio buono! ed io sono ancora da vestire? presto Lisetta, Giustina... (*entra nella porta di sotto a destra.*)

*Valc.* Ed io?

*Belg.* Il vostro domino è nell' armadio della seconda stanza. (*poi piano*) (*Andatevene in buon'ora.*)

## SCENA XIV.

*Fetuccia, e detti.*

*Fet.* Quel vecchio servitore Duprè è di ritorno unitamente ad altri servi del conte di Valcour.

*Valc.* (*ad Ortensia e Volmar prestamente*)  
Con permissione, vado a mascherarmi.  
(*entra nel suo appartamento*)

*Belg.* ( *affettando allegria* ) C'è anche il vecchio signor conte?

*Fet.* Io non ho veduto che servi: e quel certo signor Dumont che ha congedato tutte le persone venute per trasportare il giovine signor di Valcour, si trattiene in gran colloquio con Duprè, e un altro servo.

*La Mart.* ( *come sopra* ) Si apre, sì o no?

*Belg.* Subito, subito, signor cancelliere.

*Voi.* ( *con ironia* ) Apritegli, apritegli pure liberamente. ( *Voglio andar a conoscere questo signor Duprè, e tutti questi servi.* ) Addio cugina: io vado per un piccolo affare. Noi ci vedremo all'ora del ballo. — Soprattutto rammentatevi, che voglio esser io uno de' testimoni per la sottoscrizione del contratto. ( *esce dal mezzo.* )

*Belg.* ( *da se* ) ( *Che turbine! che oragano!* )

*Orten.* ( *con dispetto* ) Sì, sì lo sarete, uomo diffidente, maligno. ( *a Fetuccia* ) Voi andate subito a sollecitare il notaro, ch'io vado a prepararmi per la festa ( *Fetuccia parte* ). Rapporto a quell'affare ( *a Belgiorno additando la porta dove si trova il cancelliere* ) ora non può più aver luogo la pubblicità. Quando credete opportuno... due persone... e per la scala che ammette alla stradella remota...

*Belg.* Va benissimo.

*Oren.* La necessità vuol così. Vado ad abbigliarmi. (*entra nel suo appartamento*)

*Belg.* Ora pensiamo un poco ai vantaggi, e ai danni che possono risultare da questo terribile involuppo. Partita dei vantaggi? (*pensa*) Nessuno. Partita dei danni? — (*pensa*) Mille. — Dunque fuggire. — Fuga! risorsa del vile. — Vile Belgiorno? no: battaglia fino all'ultimo sangue.

### SCENA XV.

*Il signor Dumont, Duprè, il conte di Valcour in àbito dimesso, un servo del medesimo, e detto.*

*Dum.* (*a mezza voce*) Egli è appunto in quell' appartamento. (*avviandosi cogli altri verso la stanza di madama*).

*Dup.* Quelle sono le stanze della padrona di casa.

*Dum.* Ed egli è là, vi dico. (*sono quasi per entrare*)

*Belg.* (*avvedendosi*) Dove andate, signori? (*con qualche sbigottimento*)

*Con.* Dove ci pare, furfante! (*entrano*)

*Belg.* (*gridando*) Misericordia! il vecchio

conte in persona !.. Aiuto ! soccorso !..  
(entra nelle camere di Valcour)

*La Mart.* (dal solito posto) Qual rumore !  
(scotendo la porta) Olà ? mettete in  
libertà la giustizia : ella vuol mantenere  
il buon ordine.

*Fine dell' Atto Secondo.*

## ATTO TERZO.



Lumi accesi. La porta della stanza di Belgiorno è aperta.

### SCENA PRIMA.

*Il conte di Valcour , Madama Ortensia , il signor Dumont , un servo del Conte con due domino sul braccio , e due maschere in mano.*

*Con.* (uscendo unitamente agli altri dall'appartamento di madama) Da quanto dissi , già voi siete convinta , o Madama , che questo supposto Dellile non è altri che Armando Valcour mio figlio , come dal ritratto che voi me ne faceste , io mi sono assicurato , che le mie supposizioni non erano che troppo ben fondate.

*Oiten.* Ah signore , questo è un tratto . . .

*Con.* Certamente non degno nè della sua nascita , nè dei principj ch'egli ha avuto , ma tutto proprio di quel vergognoso carattere , ch'io non seno mai stato ca-

pace di fargli abbandonare. — Questo figlio mi ha costato un tesoro! egli dissipò tanto denaro nel corso di cinque anni ch'io credo non averne speso tanto, durante i vent'anni di compagnia che mi tenne la contessa mia moglie.

*Dum.* Eccellente dama! qual perdita per un marito! fuori della moda, che voleva secondare in tutta la sua volubilità, del giuoco che amava con tutta la passione possibile, della bizzarria di cangiar ogni due giorni un galante, e della intera non curanza degli affari domestici, dove trovare una moglie migliore di lei!

*Con.* Dumont, voi non volete mai lasciare il sistema di caratterizzar le persone secondo che a voi risultano... ma questo ora non interessa. — E come, o madama, riceveste in vostra casa questo disgraziato?

*Orten.* Pèr una combinazione tutta particolare... quasi diceva per una fatalità di destino! — Oh mia povera Eugenia! — Sappiate dunque, che saranno ormai due mesi che il di lui servo...

*Con.* Scellerato!

*Dum.* Eppure Belgiorno, tranne d'essere raggiratore, ladro, mezzano...

*Con.* Finitela una volta; lasciate parlare questa signora.

*Orten.* Venne dunque costui a domandarmi, se io avessi un appartamento da appigionare ad un signore molto ricco, e molto bene educato che ritornava dal viaggio d'Italia, e che prima di passare al feudo di suo padre, desiderava consumar qualche mese in Parigi.

*Con.* Fin qui tutto va bene.

*Orten.* Prima di decidermi desiderai veder la persona. Il signor contino alla bella prima mi persuase infinitamente. Un tratto nobile, un contegno civilissimo, il servo che mostrava d'essere l'uomo il più timido, ed il più rispettoso...

*Con.* S'io posso averlo nelle mani!

*Orten.* L'alloggio fu fissato: Belgiorno, che si chiamava Renato, mi nominò il suo padrone per Enrico Delille; Eugenia piacque al forestiere; egli me ne chiese la mano, promettendomi di farmi conoscere il vecchio suo padre prima della stipulazione del contratto. Questa sera doveva ultimarsi tutto: il padre non potea giungere perchè attaccato dalla podagra. Per non fare una pubblicità coi convitati mi forzai a passar sopra a questa importante circostanza, ed era già disposta ad ultimare ogni cosa. — Per qual ragione poi tutto ad un tratto essi abbiano pensato a far morire il

giovine conte di Valcour, a stabilire il suo funerale, questo è quello ch'io non arrivo a comprendere.

*Con.* Meglio così, madama: io già ho conosciuto tutte le fila di questa rete. Ciò che trovo indispensabile si è di potermi impadronire del servo. Se noi facciamo molto strepito, il mio desiderio non si effettua mai più: il meglio di tutto è l'agire con arte, e destrezza. Finger d'essere persuasi di tutto, e poi... Chi è quella figura?

## S C E N A II.

*Il signor la Martelliere in domino dalla stanza, e detti.*

*Orten.* (È quella specie di cancelliere di cui vi parlava, che devono aver tirato dalla loro.)

*Con.* (Molto a proposito!) Riverisco il signor cancelliere.

*La Mart.* Come, come? voi mi conoscete, signore? e chi siete voi?

*Con.* Sono uno degl' invitati alla festa. (*vestendo un domino, e prendendo una maschera*) Sono il padre del conte di Valcour.

*La Mart.* (Ah, è il nostro imbecille!) Voi  
*Bon, T. VI.*

venite alla festa? disgraziato! io vi compiangio. Vostro figlio è morto.

*Con.* (ridendo) Morto? so bene che voi scherzate, signor cancelliere? mio figlio vive.

*La Mart.* Come! è già finita la burla?

*Con.* La burla? — la cosa è troppo reale, signore: il morto c'è, ma un furbo per inorpellare la cosa, ha abusato della vostra buona fede, vi ha fatto credere che fosse morto il conte di Valcour, mentre è morto il signor Delille.

*La Mart.* Cospetto di Bacco! questa cosa mi ferisce al vivo: è la prima volta al mondo che mi trovo burlato. E quel furfante colla sua moda d'Inghilterra?.. vado subito a chiamar le mie genti.

*Con.* Fermatevi, signore: è più facile che v'impadroniate di lui con la destrezza, che colla forza. Mettiamoci sopra i suoi passi, procuriamo di sorprenderlo...

*La Mart.* Io lo arresto colle mie mani. Non sarebbe il primo caso.

*Con.* Dumont, mettetevi la vostra maschera, procurate di scoprire mio figlio.

*Dum.* Ma s'egli è travestito... (vestendosi)

*Con.* Cospetto, ci vuol tanto? la sua figura, la voce...

*Orten.* Posso io medesima, se volete...

*Con.* Convien operare con destrezza, vi ri-

peto ; ... se però essi non sono per anco fuggiti...

*La Mart.* Fuggiti? oh vorrei ben vederla che fossero fuggiti a me? è vero ch'essi mi avevano quasi imprigionato: ma non di meno...

*Orten.* Qualcuno giunge? — è mio cugino.

## SCENA III.

*Il capitano Volmar , e detti.*

*Vol.* L'ho detto io , madama?... (*salutando*)  
Signori.

*Orten.* Che c'è di nuovo?

*Vol.* Il signor Delille non è altrimenti quello che si finge di essere. Eugenia, per tratto d'amor proprio fece vedere il ritratto del futuro suo sposo a qualche signora della festa , e certa madama Malinval lo riconobbe pel giovine conte di Valcour.

*La Mart.* (*con riso burlesco*) Il morto !...  
il morto !...

*Vol.* (*con dispetto*) Sì , il morto. — Pos-  
sauo morire i rimbambiti !

*La Mart.* (*con tuono*) Signore, la giustizia,  
quantunque in maschera, dev'esser sem-  
pre rispettata.

*Vol.* (*al conte*) Alla conclusione.-- La fi-  
glia di mia cugina cerca per tutto il

giovine conte. Io l'ho veduto in un angolo della sala terrena parlare molto animato col suo servitore. Non sarei lontano dal sospettare una fuga...

*La Mart.* (in tuono positivo) Dove sono io, non si fugge.

*Dum.* Che pensiamo dunque di fare?

*Con.* Disponiamo gli agguati. Io spierò il servo, che è il perno di tutto. — (*a Dumont*) Voi, mio figlio. — Madama, ed il signor capitano s'interesserranno...

*Orten.* Della mia Eugenia.

*Con.* Ciò appunto io voleva dire. Il signor cancelliere...

*La Mart.* Non serve mi si dica quello ch'io debbo fare. Lor signori si sopravvegolino pure l'un l'altro, io già domino sopra tutti.

*Con.* Voi non mancherete per altro di prestarci l'opera vostra nel caso che fossimo per abbisoguarne?

*La Mart.* Mi meraviglio, signore; sono qui con la presenza, e col braccio...

*Orten.* Non perdiamo più tempo. Dall'altra porta delle mie stanze si scende alla sala della festa, il vostro travestimento vi dà campo...

## SCENA IV.

*Fetuccia , e detti.*

*Fet.* Madama, io non so qual disgusto sia avvenuto fra madamigella ed il suo promesso sposo. Ella mi ha chiesto premurosamente di voi; l'altro la tratteneva scongiurandola a non parlare. Il loro diverbio era vivissimo; io sono venuto a prevenirvi... (*guardando dal mezzo*) Ma per Bacco! ecco che entrambi vengono a questa parte.

*Con.* Presto, ritiriamoci. (*entra nell'appartamento di madama con Dumont*)

*Vol.* (*al cancelliere*) Venite con me, signore.

*La Mart* Eccomi. (Questo è il primo caso in cui non intendo l'articolo essenziale della cosa). (*entra con Volmar*).

*Orten.* (*al servo del conte*) Seguitemi, galantuomo. (*a Fetuccia*) E voi non dite ad Eugenia d'avermi veduta. (*segue gli altri, e chiude la porta dell'appartamento*).

*Fet.* Eh! viva Bacco, che tutti gl'imbrogli di questa giornata, sono un buon preparativo di nozze!

## SCENA V.

*Eugenia con abito di maschera  
Valcour in domino, e detto.*

*Eug.* Lasciatemi, vi dico, Lasciatemi. La vostra insistenza m'irrita... (*a Fetuccia*) Ebbene? dov'è mia madre?

*Fet.* Ho cercato di lei; ma non l'ho ritrovata. Il suo appartamento è chiuso. Mi pare d'altronde impossibile, ch'ella abbia lasciata la festa.

*Eug.* Va, cercala, trovala, dille che venga subito qui, ch'io ho una gran cosa da confidarle.

*Valc.* Eugenia, io vi scongiuro...

*Eug.* Fa quello che ti ho detto: sollecita. (*Fetuccia s'avvia*)

*Valc.* (*vivamente*) Se tu eseguisi la sua commissione...

*Fet.* Come? se eseguisco la sua commissione!.. sicuramente ch'io la eseguirò. Non è forse la mia padrona, perchè non debba mancar d'ubbidirla?

*Valc.* (*come sopra*) Se tu lo fai, se tu lo fai...

*Fet.* (*con un poco d'umore*) Eh bel signore, dove siamo noi? in casa di oneste persone, ovvero?..

*Eug.* Parti.

*Fet.* Subito ; per dare un'idea agli altri  
ch' io faccio sempre quanto mi ordinate.

( esce dal mezzo )

*Valc.* Eugenia , Eugenia , voi volete la mia  
perdita !

*Eug.* Voi avevate premeditata la mia scia-  
gura,

*Valc.* E potete voi crederlo ? io avevo pen-  
sato di confidare a vostra madre il vero  
esser mio : la mia famiglia ha titoli  
molto superiori a quelli che andreb-  
bero congiunti al nome ch'io aveva  
assunto...

*Eug.* Non posso crederlo : allora quando un  
uomo giunge a vergognarsi della propria  
nascita...

*Valc.* Ma assicuratevi , che non fu questo il  
motivo.

*Eug.* E perchè non vi siete dunque presen-  
tato qual siete ?

*Valc.* Perchè lo sdegno d' un padre... La sua  
collera...

*Eug.* Questo sdegno non sarà che troppo  
giusto, e la sua collera non sarà cor-  
rispondente , che alla nobiltà de' suoi  
principj, e all' illibatezza di quel carat-  
tere che voi avete deturpato.

*Valc.* Eugenia ! e voi potete parlare così ?

*Eug.* E perchè dunque vi celavate sotto un

nome supposto ai risentimenti di vostro padre? forse per piccioli errori? oh! questi sono facilmente dimenticati dai padri, e particolarmente da quelli che non si vedono rivivere che in un unico figlio. Gravi devono essere i vostri falli, oppure la vostra condotta dev'essere risultata incorreggibile. Non ne ho io forse una prova evidente in me? a che mi avete ridotta? ad arrossire alla presenza di tante oneste persone come l'amante di un avventuriere... Qual è la figura che fa in adesso la troppo onesta, e troppo cieca mia madre? io fremo in pensarlo! il mio buon nome, la mia riputazione, il mio onore, tutto è lacerato, calpestato da un uomo iniquo, perverso!.. e le conseguenze dell'amor mio sono le lagrime e la vergogna: retaggio funesto delle infelici vittime della perfidia, del tradimento.

*Falc.* Il vostro sdegno mi opprime...

*Eug.* (nobilmente) No, mio caro: chi è stato insensibile ne' primi anni allo sdegno del padre, non si sbigottisce che per semplice galanteria alla collera di una amante.

*Falc.* (con vivacità) Ah, se mio pa're potesse udire questi nobili sentimenti, non

disapproverebbe al certo la scelta che ha fatto il mio cuore.

*Eug.* Egli ?.. s' è giusto , s' è onesto , come io lo credo, aumenterebbe verso di voi il suo rigore , e con me... verserebbe forse una lagrima.

*Valc.* ( *trasportato* ) Ah mia cara Eugenia , io vi ho giurato le mille volte di farvi mia , ed ora ripeto...

## SCENA VI.

*Belgiorno mascherato , e detti.*

*Belg.* ( *in fretta* ) Signore , signore.

*Valc.* Che vuoi , ribaldo ?

*Belg.* Servitore umilissimo. — I cavalli , e la carrozza da posta stanno attendendoci.

*Eug.* ( *con affanno* ) Che !

*Belg.* ( *seguitando* ) Ho avuto la precauzione di far confondere la nostra vettura in mezzo a tutte le altre , e non ho permesso che il postiglione scenda da cavallo. Nella confusione delle maschere che vanno , e tornano , non c' è nemmeno la possibilità di essere osservati , o presi in sospetto ; ma tutto sta nell' affrettarci , e non perdere nemmeno un minuto di tempo.

*Valc.* ( *gettandosi sopra una sedia* ) A che sono ridotto !

*Belg.* (ad Eugenia) M'immagino che madamigella vorrà essere della partita...

*Eug.* Che dici!

*Valc.* Vattene sciagurato.

*Belg.* Oh bella! non mi avete detto che avreste procurato di persuaderla?..

*Eug.* Anche questo?

*Valc.* Non badate a costui, egli è un mentitore.

*Belg.* (decisamente affermativo) Sì signora, sono un mentitore. (Poco mi preme d'esser tenuto per tale.) Se dunque volete...

*Valc.* Parti.

*Belg.* Ebbene, io parto; ma vi prevengo che la favola del supposto morto fa ridere tutta la brigata; che; guarda di qua, guarda di là, non sono stato mai capace di riveder vostro padre; che perfino il mio cancelliere m'è sparito dagli occhi; che la legge protegge i padri in confronto dei figli; che vi sono delle buone fortezze per curare le malattie di cervello; che tutti cercano la sposa, che non trovandola...

*Eug.* Ah giusto cielo! dov'è, dov'è mia madre?..

*Valc.* Eugenia!..

*Eug.* Andate, uomò perverso, voi volete compiuto il mio disonore. (esce dal mezzo)

*Valc.* Io vi scongiuro; sentite... (per seguirla)

*Belg.* (*opponendosi*) Fermatevi , signor padrone.

*Valc.* Lasciami.

*Belg.* Fermatevi per amor del cielo , per amor di voi , per amor di me.

*Valc.* E che hai da propormi ?

*Belg.* Una precipitosissima fuga.

*Valc.* Ma Eugenia?..

*Belg.* Ella è vostra. Una lettera di estremo dolore , di eccitamento alla costanza..

*Valc.* Ma mio padre ?

*Belg.* Una protesta di pentimento , una preghiera di perdono...

*Valc.* Come ?

*Belg.* A piedi della stessa lettera che servirà per madamigella. Ella sarà in obbligo di legger tutto al conte...

*Valc.* Ma noi..

*Belg.* Noi intanto, lontani per tutto quel che può nascere...

*Valc.* (*ponderando con agitazione*) Lontani... e quanto?...

*Belg.* Anche cento passi, purchè non stamo qui.

*Valc.* E per la risposta?...

*Belg.* Tornerò io, manderò un terzo, cercherò un altro cancelliere.

*Valc.* Si arrischia tutto!

*Belg.* È vero, ma salviamo noi, ch'è salvar qualche cosa. (*pausa*)

*Valc.* (deciso) Poche righe.

*Belg.* Ma presto.

*Valc.* Mi attendi qui?

*Belg.* Non mi muovo.

*Valc.* Ritorno (entra nelle sue stanze)

*Belg.* (respirando) Respiriamo!.. no, non è ancora il tempo di respirare. — (nuova pausa) Ah! se taluno mi desse della bestia perchè non sono ancora fuggito, egli avrebbe ben ragione!... no, egli avrebbe torto. Lasciare il mio padrone in mezzo a cento mali che in seguito si sarebbero accomodati, e non trovarmi presente alla pace... in conseguenza non contemplato negli articoli della capitolazione!... il mio giovine signore resti in ostaggio presso di me. Verrò io in appresso a trattar questa pace, e questa spedizione mi potrà molto fruttare. È vero che c'è molto pericolo!... ma i padri nostri per fare scaturire oro, non concepirono perfino la vastissima idea dell'esistenza d'un Nuovo Mondo? — sangue freddo, coraggio. Confondiamo colla nostra fermezza l'orgoglio dei nostri nemici. — Regolo poteva restare in Roma, e gloriosamente volle andare a morire a Cartagine.

## SCENA VII.

*Il conte di Valcour , il Capitano Volmar entrambi co' vestiti da maschera ma col volto scoperto , e detto.*

*Con. ( afferandole )* Traditore , tu sei nelle mie mani.

*Belg.* Oh Dio ! *( per fuggire )*

*Vol.* Fermati , sciagurato. *( afferrandolo dall'altra parte )*

*Belg.* *( ponendosi prestamente la maschera al volto )* Rispetto alle maschere ! ho la legge per me.

*Con.* Silenzio furfante ! non è questo il momento di ostentare con una finta tranquillità il carattere dell'innocenza...

*Belg.* Ostentare ?.. Questa parola mi punge , perchè io credo realmente , che non possa esservi in tutto il mondo persona che abbia a rimproverarsi meno errori di me.

*Vol.* Tu dunque sei intimamente persuaso di non aver mai mancato a questo signore ? di non avera verun rimprovero a fare a te stesso !

*Belg.* Così è.

*Vol.* Signor conte , giacchè costui è tanto

ostinato, diamolo in mano alla giustizia. La sua gente è qui fuori pronta...

*Belg.* (*sbigottito*) In mano della giustizia!

*Con.* Ah tu tremi? ti turbi?...

*Belg.* Non è già per timor del castigo: oibò! La giustizia nè fa morire, nè fa soffrir l'innocente; ma ecco qui: ella lo accoglie sì male, lo alloggia sì scomodo, e compie con lui così bruscamente ai doveri dell'ospitalità, ch'è assai piacevole l'ammirarla da lontano, ma si sta più sani non praticandola da vicino.

*Con.* Dunque...

*Belg.* Dunque tutto quello che sarei per confessare ad essa, sono prontissimo palesarlo a voi.

*Vol.* Colla differenza, che la giustizia non s'inganna...

*Belg.* O almeno non si dovrebbe ingannare: ma mi trovo in tanto duro frangente, che sono dispostissimo a dire la verità. — Interrogatemi.

*Con.* Io voglio sapere da te tutte le colpe di mio figlio.

*Belg.* Tutte!... che ora abbiamo, signore?

*Con.* E voglio la verità; è perchè questa non mi sia inorpellata, ed io possa decidermi al genere del castigo, voglio avere questa confessione dalla sua bocca.

*Belg.* Dalla bocca del reo la confessione dei falli? questa è la vera maniera per non saper mai la verità.

*Con.* Oh! sta pure tranquillo: il mezzo da me immaginato non può fallire. — Mio figlio è entrato in quell' appartamento. Questo signore si ritira nell'altra sala tenendo sempre pronta la gente di giustizia.

*Belg.* Egli potrebbe congedarla; già di me adesso non c'è più alcuna tema.

*Vol.* No, no, amico mio: quella gente non si congeda.

*Belg.* (Male.)

*Con.* Tu spegni i lumi di questa sala: io ti sto vicino: tu trattieni mio figlio con un pretesto: entra con lui in una breve, ma decisa conversazione. Io voglio saper tutto, e per essere ingannato il meno che sia possibile, io ti prometto che ad ogni errore che gli farai con bell' arte confessare, secondo la gravità, io porrò in tue mani un numero di monete d'oro.

*Belg.* (colla massima verità) Vostro figlio confesserà le sue colpe dalla prima all'ultima senza ommetterne neppur una, una sola... Sono galantuomo, signore, e quando prometto, vedrete che sono capace di mantenere.

*Con.* Tanto meglio per te; ma guardati bene...

*Belg.* (*incominciando a spegnere i lumi*)  
Viene vostro figlio!... (*a Volmar*)  
Uscite, signore... (*Volmar esce dal mezzo*) Voi scostatevi di qualche passo...  
(*il conte si allontana*) Così va bene.  
(*spegne l'ultimo lume*) Eccoci in seno del primitivo caos.

### SCENA VIII.

*Valcour, e detto.*

*Val.* (*con qualche inquietudine*) Belgiorno?..  
Belgiorno?..

*Belg.* Signore.

*Val.* Perchè hai tu spento i lumi?

*Belg.* Perchè al buio c'è meno probabilità d'essere scoperti, e siccome stava qui ritto ritto come un pilastro...

*Val.* Dove sei!

*Belg.* (*accostandosi a Valcour, il conte si accosta a Belgiorno*) Eccomi qui. — Avete scritto la lettera per madamigella?

*Valc.* (*sospirando*) Sì!... tieni.

*Belg.* (*prendendola*) Bravissimo: io la consegnerò...

*Con.* (*vuol prendere la lettera a Belgiorno.*)

*Belg.* (*passandola nell'altra mano*) Non

signore , questi non sono i nostri patti.

*Valc.* Quali patti ?

*Belg.* Di darvi in preda alla mestizia , al dolore.

*Valc.* È vero !.. mi supererò.

*Con.* ( *ha tratto una borsa , ed ha consegnato del denaro in mano a Belgio* )

*Belg.* Oh bravo ! così va bene. ( *gli cede la lettera* ).

*Valc.* Ma dimmi un poco , e che cosa attendiamo qui ?

*Belg.* Attendiamo... attendiamo... Io provvedo a tutto , signore. A momenti si passa la prima portata dei rinfreschi ; un giovine del caffettiere deve venire ad avvertirmi quando tutti si radunano nella sala del ballo , ed allora potremo comodamente uscire.

*Valc.* E se Eugenia palesasse intanto il nostro progetto di fuga ?

*Belg.* Non è possibile ; ella vi ama troppo. Confessate , signore , di aver molto male compensato il suo amore !

*Valc.* È vero.

*Belg.* E nel medesimo tempo fa d'uopo che conveniate meco , che voi non eravate degno di meritarlo. I vostri passati errori...

*Valc.* Che serve ora ?..

*Con.* , T. VI.

*Belg.* Che non fece per voi vostro padre, quanti denari non vi ha dato da profondere? - Finalmente, non sapendo come più spenderne in Francia, siete andato a scialacquarli in Italia. Avete lasciato un debito a Roma di quattromila franchi. (*stende la mano al conte*)

*Valc.* È vero.

*Con.* (*dà delle monete a Belgiorno*)

*Belg.* A Milano vi siete battuto con un giuocatore di vantaggio, e l' avete ferito. (*stende la mano al conte, e il conte non si muove.*)

*Valc.* Questo certamente non aggraverà i miei atti d'accusa. — Ho veduto che l' indegno tendeva a spogliare un inesperto giovinetto, ed il mio cuore bollente non ha saputo resistere a tanta infamia. Ogni animo nobile avrebbe fatto lo stesso.

*Belg.* (*subito con calore*) Convengo: ma non è proprio d'un animo nobile l' entrar nelle bische e nelle taverne. (*stende la mano al conte.*)

*Con.* (*gli mette in mano delle altre monete.*)

*Belg.* (*da se*) (Lodato il cielo!)

*Valc.* Finalmente poi la gioventù de' nostri giorni...

*Belg.* (*che sta numerando il denaro sotto voce*) sette, otto, nove...

*Valc.* Che stai tu numerando?

*Belg.* Io?.. preparo il denaro pel postiglione, onde non avere ad impazzire. (*mette il denaro in tasca.*) a Torino poi...

*Valc.* Oh finiamola! non voglio perdermi di più in queste inutili ciarle. Io mi sento una inquietudine . . . scendiamo piano, piano le scale..

*Belg.* No, signore, non vi consiglio: noi andiamo ad esporci senza frutto. Attendiamo ancora un momento. — A Torino, io diceva...

*Valc.* Eh! non mi romper altro il capo...

*Belg.* Si fa per ingannare il tempo. — A Torino voi facevate all' amore con una bellissima giovinetta viaggiatrice: la fanciulla era molto riservata. Convenne dunque farle una promessa di matrimonio. Dopo quindici giorni la poverina rimase colla sola promessa, e voi l' avete lasciata...

*Con.* (*dà molto denaro a Belgiorno*).

*Valc.* Tu mi parli della piccola Adelaide?... ma babbuino! non ti sovviene più, che colei è stata scoperta per un' avventuriera, e che venne esiliata per ordine del governo?

*Belg.* Oh sì davvero! ora me ne ricordo.

*Con.* (*vorrebbe subito riprendere il suo de-*

naro , ma Belgiorno l' ha posto in tasca , e gli offre la mano vuota ).

*Valc.* Io confesso il vero : tutte le mie colpe si restringono soltanto ad aver profuso sconsideratamente quanto denaro ho potuto avere. I miei debiti non ammonzano che a sette od ottomila franchi, e se per mia somma fatalità non mi fossi impegnato con un nome supposto , io non avrei avuto riguardo di andar ai piedi di mio padre , implorare perdono dei miei errori , e promettergli una vera emenda... Io volevo palesare il vero esser mio a madama Ortensia...

*Belg.* Tutto va bene , ma vostro padre non vi avrebbe per certo saputo perdonare l' ultimo stratagemma che avete usato per trargli del denaro. — ( *stende la mano* ) Farvi creder morto , farsi mandar una somma per le spese del vostro funerale...

*Valc.* Come , ribaldo ? questa fu tutta opera della tua immaginazione , nè tu mi hai svelato l' indegna tua trama , che quando non era più in tempo di riparare.

*Con.* ( *con rabbia dà la borsa sulla testa a Belgiorno* ).

*Belg.* Ah !

*Valc.* Che è stato ?

*Belg.* ( *tenendosi il capo* ) M' è caduto addosso qualche cosa.

*Con.* ( *fa qualche passo cercando l'appartamento di madama* ).

*Valc.* Chi cammina?... qui certo c'è un'altra persona?

*Belg.* O almeno uno che si fa sentire.

*Valc.* ( *cercando di prender Belgiorno* ) Ah scellerato, mi avresti tu tradito?

*Belg.* ( *S'io posso guadagnare una porta!...* )

*Con.* ( *stando all'uscio dell'appartamento di madama Ortensia* ) Uscite, uscite, signore; il giovine conte di Valcour vi domanda.

*Belg.* ( *si rimpiazza dietro un tavolino* ).

*Valc.* Era mio padre!... io sono perduto!

## S C E N A IX.

*Madama Ortensia, Eugenia,  
Fetuccia con lumi, e detti.*

*Orten.* ( *con nobiltà* ) Vostro figlio!... avrò molto piacere d'impararlo a conoscere.

*Belg.* ( *guadagna una porta e fugge.* )

*Con.* ( *verso il mezzo* ) Signori, avvicinatevi.

## S C E N A X.

*Il capitano Volmar ,  
il cancelliere la Martilliere , e detti.*

*Volm.* Ebbene , signor conte , siete venuto in chiaro ?..

*Con.* Di tutto , signore. Questo ribaldo . . .  
( *cercando coll' occhio Belgiorno* ) E dov' è egli ?... viva Bacco , è fuggito !

*Orten.* Chi fuggito ?

*Con.* Belgiorno , il servitore.

*La Mart.* Oh cospetto ! dopo ch' io sono stato fino ad ora in aguato onde prenderlo.

*Vol.* Dal mezzo non è uscito.

*Fet.* Io credo ch' egli sia passato dietro di me , e se ne sia andato per l' appartamento.

*Con.* Bisogna subito raggiungerlo.

*Fet.* Vado in un salto. ( *rientra nell' appartamento* ).

*Vol.* ( *al cancelliere* ) Voi , signore , fate che le vostre genti gli attraversino la strada per l' altra parte.

*La Mart.* Sicuramente. Eh , non temete , sarà arrestato ! — Cospetto , fuggire senza farmelo sapere ?.. ( *esce dal mezzo* ).

*Valc.* Mio padre ?

*Con.* Un momento, signore! — Buon per voi, ch'io ho inteso da me la sincera confessione che faceste al vostro servo: non vi lusingate per altro del mio perdono: questo non è in mia mano.

*Valc.* (*fissando Eugenia*) E da chi dipende?

*Con.* Da questa lettera. — Tenete, madamigella: Valcour la diresse a voi, ed io mi sono incaricato di consegnarvela.

*Eug.* (*prendendo la lettera con incertezza*)  
Madre!...

*Orten.* (*con umore*) Leggete, leggete: udiamo i sentimenti di questo signore.

*Valc.* (Questa volta non ho certamente a dolermi di me.)

*Eug.* (*legge*) « Madamigella. La gravezza della mia colpa non mi permetterebbe certamente di scrivervi, ma l'amor mio mi rende ardito a farlo. — Ho mancato a voi, al nome illibato di mia famiglia, a tutti i doveri sociali. Convien riparare a tutto con un deciso cambiamento. Il proporlo è di tutti: l' eseguirlo e il mantenerlo è di pochi. — Potrei illudervi con una vita solitaria e ritirata, che per lo più non è poi della morigeratezza che si suppone; potrei ricorrere al partito dell' armi, carriera incontrastabile e della gloria e dell' onore,

ma, fino dal tempo dei Paladini, indivisibile dalla galanteria. — Io corro ad affrontar tutto il giusto risentimento d'un padre oltraggiato. Allorchè egli ritornerà al suo castello, mi troverà nelle sue stanze: nè io mi dividerò da lui fino a tanto che la sua esperienza non resti convinta del mio cambiamento. — A quell'epoca io sarò veramente felice... felice? ah, se allora la mano di Eugenia sarà in possesso di un altro, io sarò sfortunato per sempre. — »

*Orten.* ( *piano al conte* ) Che ve ne pare ?

*Con.* ( *non del tutto contento* ) Poh! si poteva per altro lasciare due righe anche per me.

*Eug.* ( *mezza singhiozzando, ma cercando reprimersi* ) « P. S. A mio padre posso parlare, ma non prendermi l'ardire di scrivere. Procurate voi di mitigare il suo rigore. — Egli vi ascolterà, ne son certo. »

*Valc.* ( *ha fatto qualche cenno ad Eugenia come invitandola a non proseguire, ma ella non ha dato mente, e segue la lettura* ).

*Eug.* « Voi siete amabile, insinuante, e mio padre ha sempre ascoltate volentieri le belle fanciulle. »

*Con* (diviso fra il riso e la collera.) Oh cospetto!

*Vol.* Niente di male. Queste cose, se anche non fossero state scritte, si potevano immaginare.

*Con.* Oibò, oibò! (trascuratamente) Una volta... all'età di mio figlio... (avvedendosi di Valcour) Oh!

*Orten.* Certo che tutti ai nostri tempi...

## SCENA XI.

*Duprè, e detti.*

*Dup.* (al conte) Signore, signore.

*Con.* Ebbene?

*Dup.* Sono giunte da venti persone tutte domandando del signor Delille, come amico del supposto morto conte di Valcour. Il signor Dumont si affatica a persuaderli, ch'è stato uno sbaglio, e che il conte vive. Il signor cancelliere interrompe tutti, e parla, come suol dirsi, senza parlare. La confusione è universale, nessuno più arriva ad intendersi...

*Con.* Fate trattener tutti alla festa, si persuaderanno col tempo, e quando sarà una cert'ora, persuasi o da persuadere, andranno a dormire (*Duprè esce.*) Ora per ritornare al proposito...

*Vol.* Frattanto che abbasso c'è tanta confusione, non potremmo qui fra noi?..  
*(ad Eugenia, e Valcour)* Animo, figliuoli: due parolette per uno. Chi di pentimento al padre, chi di grazia all'amante. — Conte, cugina, il solo mezzo per rimediare a tutti gl' incovenienti prodotti da Belgiorno...

## S C E N A XII.

*Il signor Dumont, e detti.*

*Dum.* Belgiorno? oh vi dirò io qualche cosa di Belgiorno.

*Con.* Ha egli spogliato qualcuno, e poi è fuggito?

*Orten.* Sta combinando qualche altro raggiro?

*Dum.* Nulla di tutto questo. Nello scendere le scale si è incontrato col vostro notaro: lo ha accolto con tutta la cordialità e la gentilezza possibile... sembrava lo conoscesse da vent'anni! L'ha condotto in una stanza, l'ha fatto sedere ad un tavolino, e con una gravità da uomo di tutto senno, inconiuciò a dettargli il contratto di matrimonio dei vostri figli.

*Con.* E poi?

*Dum.* Io lo guardava e stupiva. Egli se ne avvide , e mi salutò cortesemente , quindi seguitò a dettar articoli, formole, con una maestria ! colui deve aver concluso matrimonj a centinaia.

*Valc.* ( *al conte con interesse* ) Padre mio , ch'egli per la prima volta non riuscisse in questo !

*Con.* Lo domandate a me ? ( *additando Eugenia* ) I miei torti sono rimessi in lei : s'ella ha la grandezza d'animo di perdonarli unitamente a quelli che ha ricevuti ella stessa , io vi assicuro...

## SCENA XIII.

*Belgiorno , e detti.*

*Belg.* ( *con tutta la tranquillità possibile* )  
Tranne l'articolo della dote , il notaio ha ultimato ogni cosa ; se le loro signorie vogliono aver la bontà di discendere...

*Con.* Ribaldo , e chi t'inspira tanto coraggio , per osare ancora di comparirmi dinanzi ?

*Belg.* Signore , gli uomini che non hanno nulla da perdere , sono sempre i più coraggiosi dal mondo.

*Con.* Sì eh ? . . . ora ti basti di sapere che se io fossi giudice , vorrei toglier su-

bito dal mondo te, e quanti ti rassomigliano.

*Belg.* Corpo di Bacco! questo è lo stesso che dire: io vorrei spopolare quasi tutta la terra.

*Con.* La franchezza di quest' indegno !...

#### S C E N A XIV.

*Il signor La Martilliere, e detti.*

*La Mart.* (vedendo Belgiorno) Oh bravo! appunto voi: io vi arresto.

*Belg.* (abbracciandolo) Ed io vi abbraccio. (proseguendo il suo discorso al conte) Io diceva adunque, signor conte...

*Con.* Basta per ora. (ad Ortensia) Madama, voi siete ragionevole, vedete la critica posizione de' nostri affari...

*Vol.* Finalmente poi la grande differenza che passa da Valcour a Delille...

*Orten.* (al Conte) Signore, io non posso che imitarvi, rimettendo tutto in mia figlia.

*Con.* Or bene, madamigella, ricusareste voi la mano?

*Eug.* Ah signor Delille, mi poteva essere tanto fatale !...

*Valc.* La mano di Valcour non è bastante a farvelo dimenticare?

*Vol.* Delille più non sussiste... egli è già morto, e tutti siamo in obbligo di perdonare agli estinti.

*Eug.* (*stendendo la mano a Valcour*) Ah! sono certa, che la nuova condotta dell'uno mi farà dimenticare gli errori dell'altro.

*Valc.* Sì, sì, lo prometto, e lo giuro per quanto...

*La Mart.* (*passando nel mezzo*) Un momento un momento. — Per dovere d'ufizio io sono in obbligo di vedere questo estinto Delille... mi si dica dunque all'istante...

*Belg.* Dove?

*La Mart.* Dov' egli si trova.

*Belg.* Niente di più giusto. (*aditendo Valcour*) Eccolo qui.

*La Mart.* (*con somma sorpresa*) Come!... ma non è egli Valcour?

*Belg.* Valcour vivo, e Delille morto.

*La Mart.* (*Cospetto! qui la legge si perde.*) (*a Valcour*) Signore, se voi dunque siete l'estinto Delille, io sono in dovere...

*Valc.* Io spero vi avvedrete che io non son morto?

*La Mart.* Alla buon' ora! (*con imbarazzo*)  
Ma...!

*Valc.* Oh, viva il cielo! volete persuadervi o no, ch' io sono vivo?

*La Mart.* Via, via non serve scaldarsi: sono discreto, sto sulla vostra parola..

*Belg.* Oh questa è la più bella di tutte! Il signor cancelliere...

*La Mart.* (con dispetto) Eh, per voi signor restauratore della moda d'Inghilterra, so io quello che devo fare. Il vostro arresto...

*Belg.* (verso tutti) Io spero che vi sarà qualcuno che vorrà interessarsi per me?

*Con.* Io no certamente,

*Dum.* Dopo che mi facesti correre mezza Parigi per radunare gli amici del defunto?..

*Belg.* (dopo un momento andando verso Eugenia, ed inchinandosi.) Madamigella, in occasione di nozze si fanno per lo più degli atti di grazia.

*Eug.* Per me tanto...

*Belg.* (s'inchina in atto di ringraziamento; quindi s'inchina in atto supplichevole verso Valcour.) Lo sposo dee secondare la sua cara in tutte le generose tendenze del di lei cuore.

*Valc.* Quand' ella lo brami...

*Belg.* (s'inchina in atto di ringraziamento; quindi s'inchina in atto supplichevole verso madama.) Le madri che sono tanto sensibili, in tal giorno non contraddicono mai i desiderj delle figlie.

*Orten.* Veramente ciò è troppo giusto.

*Belg.* (*s'inchina in atto di ringraziamento ; quindi s'inchina in atto supplichevole verso il conte.*) Mi sono trovato presente a tanti matrimouj , ed ho inteso sempre dire : quello ch'è stato...

*Con.* (*imitando Belgiorno*) È stato.

*Belg.* (*s'inchina in atto di ringraziamento ; quindi s'inchina in atto supplichevole verso Volmar , e Dumont*) I parenti , gli amici si vergognerebbero di disapprovare...

*Vol.* Oh senza fallo!

*Dum.* Non c'è dubbio.

*Belg.* (*s'inchina ad entrambi in atto di ringraziamento ; quindi s'inchina in atto supplichevole verso La Martilliere*) Le autorità sono fatte per uniformarsi alla pace , e non per fomentar la discordia.

*La Mart.* Il principio è invulnerabile.

*Belg.* In fine poi , se non era io , un padre non sarebbe a quest' ora rappattumato col figlio , una madre tranquilla , una sposa felice...

*Con.* Ma resta per altro a sapersi , se vergognandoti della tua condotta...

*Belg.* E che cosa ho fatto?.. A un dipresso quello che fanno tanti altri , vale a dire : un poco di bene , e un poco di

male... Ma cangeremo sistema : ci atterremo soltanto alla strada del bene, onde essere un poco più utili a noi stessi, e meno incomodi alla società.

*Fine della Commedia.*

L' IMPORTUNO

PER EFFETTO DI BUON CUORE.

*COMMEDIA*

IN TRE ATTI.

## PREFAZIONE.



*L*A Commedia *Les Fascheux* del grande *Moliere* (se non uno de' suoi capolavori, certamente ripiena di scene spiritosissime) mi ha somministrato il pensiero di scrivere l' *Importuno*. *Erasto* è il bersaglio di un gran numero d' importuni, ed *Enrico* colla sua importunità è il tormento del genere umano. Siccome poi questo carattere si sarebbe reso importuno anche all' uditore, mettendolo in azione per sole cose frivole o stravaganti, così ho pensato di farlo agire per una causa nobilissima, e farlo incomodo, insistente, importuno per effetto di buon cuore.

È però vero, che se *Enrico* non fosse pressato da *Dionisio*, da *Calisto* e da *Gi-*

liana non isvilupperebbe con tanta forza il proprio carattere , ma i nostri maestri c' insegnano , che non si deve ommettere circostanza alcuna , onde fare spiccare il protagonista , che imprendiamo a dipingere , e che quanto più forti sono le cause che lo muovono , ed i contrasti che gli si oppongono , tanto più in mezzo al quadro egli brilla , e campeggia.

Per ciò che riguarda l'importunità di Enrico , della quale molto si ascolta , e poco si vede , io non posso addurne altra ragione , che la massima saviamente introdotta di non cangiare decorazione durante l'atto. Se io avessi creduto bene di non adottarla , avrei fatto vedere Enrico nell' anticamera del giudice ; in tribunale ad assediare Basilio : alla borsa ad importunare Vittori : su , e giù per le strade di Livorno a parlare con questo e con quello : a far alzare da tavola il Dottore , ec. ec. , cose tutte che forse avrebbero divertito lo spettatore , ma che io ho pensato piuttosto di far raccontare , che di far vedere , e che per la sopraccennata ragione credo di aver creduto bene di così fare.

D' altronde , che Enrico sia immensamente importuno , io sono persuaso che nessuno avrà il coraggio di dubitarlo. E qual uomo sarebbe così temerario di rifiutargli cosa al-

cuna? chi potrebbe cimentarsi di stargli a fronte? non è forse terribile abbastanza la pittura ch'egli fa di se stesso? (Atto III scena IX. — Fermatevi!... Giuro a Bacco, che s'egli, ec. ec.) L'idea sola di dover vedersi sempre uno alle spalle, non è forse bastante a far capitolare l'uomo il più intrepido prima di venire a battaglia?

Circa Gerardo, egli è uno di quei caratteri, che di rado si devono far comparire sulla scena, ma che però producono sempre un ottimo effetto. Gerardo non è tanto difettoso, tanto astratto, come il Leandro di Regnard, ma ha un'altra disgrazia, e questa consiste nella base della Commedia. Se Gerardo non fosse stato mandato a cercare da Enrico, Gerardo non sarebbe comparso. E perchè mai Enrico pensa a servirsi di un uomo, che non è capace che di confondere le cose e d'imbrogliarle? forse perchè è molto amato e stimato da Cipriano? O forse perchè è stato da lui lontano tre anni, e tre anni addietro quest'uomo probabilmente non sarà stato così difettoso?... Scuse! e quello ch'è peggio, scuse non buone.

Nondimeno la Commedia anche sui primi teatri non ha mai mancato di un ottimo effetto, e qualora sia rappresentata con molta energia e rapidità, soprattutto dal Prota-

*gonista , e da Giuliana , io spero ch'ella non possa mai incontrare una sorte diversa.*

Questa commedia fu scritta nell'anno 1817,  
e nell'anno stesso rappresentata.

## PERSONAGGI.



ENRICO, *ricco possidente fratello di*  
GERARDO, *possidente e negoziante.*  
CIPRIANO, *negoziante, padre di*  
LUCILLA, *e*  
CECILIA.  
GIULIANA, *sorella di Cipriano.*  
DIONISIO, *di lui cugino.*  
CALISTO, *suo figlio.*  
BASILIO, *avvocato procuratore di Cipriano.*  
AMBROGIO VITTORI *Milanese.*  
APOLLONIA, *vecchia cameriera di Cipriano.*  
DOMENICO, *cameriere di Enrico.*  
BUONASERA, *servitore.*

La scena è in Livorno.

---

 ATTO PRIMO.
 

---

Camera di Enrico.

Tavolini con busti di gesso, cartoni con disegni, manipoli d'erbe, vasi di fiori, quadri di figure e paesaggi, appoggiati qua e là alle sedie ed ai tavolini. — Leggio con carte da musica, una chitarra, un violone, due fucili da caccia, molti libri, carta, calamaio, un lambicco, scatole di legno e di cartone, ec. ec.

## SCENA PRIMA.

*Domenico che sta rassettando qualche cosa,  
e Basilio ch'entra in gran fretta.*

**Bas.** Eccomi; eccomi qui... Domenico, dov'è il vostro padrone?

**Dom.** Il mio padrone?

**Bas.** Sì... egli ha spedito or ora il vostro compagno Giuseppe in traccia di me, raccomandandomi di portarmi qui con ogni sollecitudine. Ho lasciato di far co-

lezione , ho congedato un cliente che voleva consultarmi , ed eccomi qui tutto sudato , e prontissimo a servirlo.

*Dom.* Mi dispiace del vostro incomodo , ma egli è uscito di casa con gran fretta per un affare.

*Bas.* E manda da me con tanta premura ? .. che importuno ! .. Per dargli retta sono rimasto a stomaco vuoto , mi sono promossa la traspirazione... L'aria è così incostante , e sta a vedere , che la sua importunità mi sarà per costare un reumatismo !

*Dom.* Mi dispiace che a questo secondo male non posso riparare in modo alcuno : ma per il primo , se volete sostituire alla vostra collezione una buona cioccolata di Venezia ? ..

*Bas.* Attenderlo , già bisogna attenderlo ! — piuttosto che stare in ozio , prenderò la cioccolata.

*Dom.* Eccovi servito sul momento ! Chi è di là ? Buonasera ( *chiamando* ).

## S C E N A II.

*Buonasera , e detti.*

*Buon.* Che volete , signor Domenico ?

*Dom.* Una tazza di cioccolata , di quella che

prende il padrone , per il signor Dottore.

*Buon.* Subito servito.

*Bas.* Abbondantuccia , e con due crostini...  
( *Buonasera parte* ). La digerisco più facilmente ( *a Domenico* ).

*Dom.* Va a stomachi : chi è di tempra più forte , chi debole... ( chi ha più appetito , chi meno ).

*Bas.* Seguitate , seguitate pure le vostre faccende , Domenico ; non istate in riguardo per me.

*Dom.* Oh no , signore : io non ho niente che fare.

*Bas.* Vedo , per altro , che qui è tutto in un disordine tale...

*Dom.* Anzi tutto è in ottima disposizione ; il signor Enrico , che metterebbe sossopra un palazzo di cinque piani in un quarto d' ora , trova tutto pronto , allorchè ritorna in casa. Là i disegni , qui la chitarra , là il violone...

*Bas.* Come ? ora s'è messo a studiare il violone ?

*Dom.* Signor sì : può darsi che abbia volontà di fare sloggiare quelli che abitano all'altro piano. Tre anni sono , quand' egli era all' università di Pisa , il maledetto demonio gli ha posto in capo di volere imparare a suonare il corno da caccia.

La sua imboccatura era falsa. Tutti i cani di Pisa urlavano il giorno intero sotto le sue finestre: i vicini hanno rinunciato le stanze ai proprietarj, e i proprietarj maledivano dalle finestre il corno del mio padrone.

*Bas.* Egli ha il bene di rendersi importuno a tutto il mondo, per quello ch'io sento?

*Dom.* Egli è di un carattere il più singolare che dar si possa: intrapende mille cose, e smania per non potervi riuscire in un colpo. Vorrebbe far tutto, impegnarsi per tutti, ed a tutti esser utile. Se per caso gli viene raccomandato un affare, non mangia e non dorme più. Corre di quà, di là, interessa questo, impegna quell'altro, soffre pene di morte quando non vi riesce, e la maggior parte delle volte, per la sola sua fretta e la sua intolleranza, manda a soqquadro ogni cosa.

*Bas.* E voi, caro amico, come vi trovate con lui?

*Dom.* Eh!.. io sono abituato al suo carattere, e nulla mi fa specie. Per dire poi il vero, egli ha un cuore tanto ben fatto...

*Bas.* Oh! questo è vero. Sono stato ieri con lui da circa un'ora, e benchè non m'abbia mai permesso di parlare, l'ho co-

nosciuto d' un animo eccellente. Suo fratello Gerardo è pure la gran brava persona! egli è stimato pel giovine più egregio di tutta Livorno. Onesto, sensibile... peccato che vada tanto soggetto alle astrazioni!.. cospetto di Bacco, una volta o l' altra lascia la testa in qualche luogo, e si pone il cappello sopra le spalle.

*Dom.* Sono sei giorni che noi siamo in Livorno, e ieri soltanto egli è ritornato dalla sua villa. — Il padrone mi ha mandato subito in cerca di lui. L' ho ritrovato che stava scrivendo una lettera: gli feci la mia imbasciata. « Mio fratello! disse, vengo subito subito da lui, sono sei anni che non ci vediamo. » — E non sono che tre. — « Andate, e ditegli che m'attenda. » — L'avete voi veduto? — Il mio padrone avrà mandato a chiamare da venti persone per non restar solo in casa ad aspettarlo: ha sonato chitarra, violone, ha disegnato, ha cantato, mi ha fatto scender cento volte le scale per veder se veniva, ed il signor Gerardo non s'è veduto.

*Bas.* Oh questi due caratteri vogliono andar bene d' accordo!

## S C E N A III.

*Buonasera, e detti.*

*Buon.* Un signore, che si annunzia per fratello del padrone, domanda di lui.

*Dom.* Per Bacco, egli è qui! fatelo subito passare.

*Bas.* Non vi dimenticate la cioccolata.

*Buon.* Fra due minuti è in ordine. (*parte*)

*Dom.* Bisognerà che io gli faccia un complimento.

*Bas.* Oibò, oibò! trattatelo pure senza cerimonie; egli già non vi darà molto retta.

*Dom.* Eccolo che viene.

## S C E N A IV.

*Gerardo, e detti.*

*Ger.* Oh sono qui io!.. Servo, signor Dottore.

*Bas.* I mei complimenti, Signor Gerardo.

*Ger.* (*fissando Dom. e parlando a Bas.*) Siete qui anche voi... Avrete già qualche affare? A proposito: io desiderava appunto vedervi, per parlarvi intorno alle lite. Ma, galantuomo, io certamente

devo avervi veduto ancora? non mi sovviene, nè dove, nè da quanto tempo, ma sicuramente vi ho veduto altra volta.

*Dom.* Ieri fui in vostra casa per commissione di vostro fratello...

*Ger.* Vedete? Lo diceva io. Per ritentiva non c'è chi mi eguagli.

*Dom.* Il padrone v'ha atteso tutto ieri.

*Ger.* Per Bacco! sono uscito quattro volte con la certezza di avere una cosa di somma importanza, e sono ritornato sempre per la ragione che... Finalmente fui dal... fui dal... e mi sono trattenuto con lui fino a notte avanzata.

*Bas.* Voi desideravate dunque vedermi per parlarmi sopra...

*Ger.* Oh sì! vi ho cercato tutto ieri.

*Bas.* Eccomi qui: se comandate ora...

*Ger.* Anzi. Dunque si tratta, che... perchè la cosa... già non è che poi... e se altrimenti... (*imbarazzandosi più che mai*) Gran belle giornate!.. la stagione per verità... e mio fratello non viene!.. che ora è? (*trae l'orologio*) Cospetto, le nove e mezzo!... è tardi, ed io ho molte cose a fare... (*resta con l'orologio in mano*)

*Bas.* (*prendendo tabacco*) Lo attendo anch'io, e per le dieci devo essere al-

la udienza. Mi mandò a dire che venissi con ogni sollecitudine... (*Gerardo prende tabacco*)

*Ger.* Buono, buono! questo che tabacco è?

*Bas.* Rapè d' Olanda.

*Ger.* Voleva dirlo, rapè d' Olanda.

## S C E N A V.

*Buonasera con cioccolata, biscottini, ed acqua, e detti.*

*Buon.* Ecco la cioccolata.

*Ger.* Oh bravo! veramente opportuna (*pone astrattamente l' orologio nella tasca del vestito, e prende la cioccolata*)

*Bas.* ( Oh cospettone! )

*Dom.* ( Oh questa è bella! )

*Ger.* (*bevendo*) Dunque, come dicevamo, signor dottore... e che dicevate voi?

*Bas.* (*con rabbia*) Io niente.

*Ger.* A proposito! mi è stato riferito che mio fratello abbia il difetto... che difetto ha?

*Bas.* Non lo so veramente. Dicono che sia qualche volta importuno, e per questo...

*Ger.* Importuno!... oh questo è un brutto difetto. Ogni cosa quando non è opportuna, diventa disgustosa.

*Bas.* ( Non è stato troppo opportuno per me il vedermi bere la mia cioccolata! )

*Ger.* ( a *Buonasera* ) Tenete , galantuomo: La cioccolata di mio fratello è eccellente! ( *rimette la tazza , e Buonasera parte* ) Del resto , amico , credete voi , che tarderà molto a ritornare ?

*Dom.* Non saprei dirlo , signore. Credo che sia andato a svegliare un suo amico , onde leggergli una poesia per nozze.

*Ger.* Svegliare un galantuomo , e per leggergli una poesia ! questo si chiama essere doppiamente importuno. Io ho molti affari ; sono atteso . . . ho molte faccende. Gli lascerò due righe , e ritornerò più tardi. — Della carta !

*Dom.* Servitevi. ( *indicando il tavolino* )

*Ger.* Benissimo. ( *va al tavolino , siede , e fracassa l' orologio* ) Che diavolo ho io in tasca? un ovo ?.. ( *pone mano* ) giuro a Bacco ! ho fraccassato l' orologio.

*Bas.* E come mai ?..

*Ger.* Ma chi lo sa ?.. quella bestia del mio servitore , ch'è sempre astratto , l' avrà levato da canto al letto , e me l' avrà posto in tasca. Gran bestie che sono gli astratti !

*Bas.* ( *Salute a te!* )

*Dom.* ( *Questo si chiama dir bene di se , e del suo prossimo.* )

## SCENA VI.

*Buonasera, e detti.*

*Buon.* Il padrone ascende le scale. (*parte*)

*Ger.* Mio fratello! oh! ne ho sommo piacere...

*Bas.* Finalmente sentirò che voglia da me con tanta premura.

## SCENA VII.

*Enrico di dentro, e detti.*

*Enr.* Va immediatamente dal signor professor Tapinelli; digli che si porti subito, subito da me; e se avesse anche qualche annalato di premura, lo lasci pure, per venir qui sul momento.

*Bas.* (*Sta a vedere che fa morir qualcheduno per esser importuno al medico.*)

*Enr.* (*c. s.*) Giuseppe, senti ... no, no non occorre altro.

*Ger.* (*Io voleva pure scrivere un biglietto?.. ah sì! a lui che viene.*)

*Enr.* (*esce*) Io posso dunque abbracciarti, mio caro fratello! posso dimostrarti la mia contentezza nel vederti in così buona salute, e sapendo che gli affari tuoi...

*Ger.* Mio caro Enrico, abbracciami ancora. Sai che sono dieci anni che non ci vediamo?

*Enr.* Tre soli, mio caro fratello.

*Ger.* Ah si! è vero... ma la dispiacenza della tua lontananza ne accresceva il numero.

*Enr.* Sediamo. (*siedono*) Hai tu fatto collezione?

*Ger.* Sì: ho ancora in bocca il sapore di cioccolata.

*Bas.* (*Ed io la volontà nello stomaco.*)

*Enr.* (*vedendo Basilio*) Oh signor dottore! perdonate se non ho fatto prima il mio dovere. Scusate io non vi aveva veduto.

*Ger.* (*trae un listino di cambj e si mette a ponderare*).

*Bas.* Nulla, nulla, mio caro signor Enrico. Voi mi avete mandato a chiamare, ed io subito...

*Enr.* (*con buona grazia*) Cioè, subito no. Vi siete fatto attender troppo, ed io, giacchè doveva uscire di casa per un altro affare, ho fatto tutto da me.

*Bas.* Nè vi occorre più l'opera mia?

*Enr.* Vi ringrazio, ma per ora no.

*Bas.* (*Che ti venga la rabbia!*)

*Enr.* Presentemente devo trattenermi per alcuni interessi con mio fratello. Ma dopo mezzogiorno avrò grande bisogno della vostra persona.

*Bas.* Basta che prima non vi serviate da voi stesso.

*Enr.* Perdonatemi, via! siate, buono. Vi prego di non mancare.

*Bas.* Sarò puntuale. (*un poco forte*) Vostro servo, signor Gerardo.

*Ger.* (*scotendosi*) Oh ben venuto, signor dottore! che nuove...

*Bas.* Ben venuto!... non posso trattenermi, signor Gerardo. Nuovamente. (*s' avvia*)

*Enr.* Dunque, caro fratello... Signor Dottore... (*chiamando forte*)

*Bas.* Eccomi. (*si volge in fretta, urta in una sedia, rovescia dei quadri, e cade*)  
Uh povero me!...

*Enr.* (*che va a sollevarlo*) Oh Dio! vi siete fatto male?

*Dom.* Coraggio!

*Bas.* Niente, niente. Vi sono tanti impicci!...

*Enr.* Ma se lo dico sempre!

*Bas.* Che volevate?

*Enr.* Null' altro, che rammemorarvi di non mancare.

*Bas.* Bravo! e non lo sapevo? (*Maledetti gl' importuni!*) (*parte*).

*Enr.* Domenico, accompagnate il signor dottore, che non avesse a inciampare in qualche cosa nell'altra stanza. Avvertite, che se viene qualche importuno, io non sono in casa.

*Dom.* Sarete obbedito. (*parte*).

*Enr.* (*con fretta*) Sappi dunque, mio caro fratello, che io ho bisogno dell'opera tua. Si tratta di giovare ad un mio bravo amico, e nel medesimo tempo di salvare un rispettabile vecchio dal precipizio.

*Ger.* Per Bacco! io ti presterò tutta la mia assistenza. Eccomi qui! parla, disponi.

*Enr.* Richiama tutto il tuo raccoglimento, perchè l'affare, ti replico, m'interessa vivamente, e tu puoi essere molto giovole. — Io ho fatto conoscenza all'Università di Pisa...

*Ger.* Parla con meno fretta, altrimenti io non potrò accompagnarti in tutte le circostanze.

*Enr.* Hai ragione. Sta bene attento. In Pisa dunque, come io diceva, ho contratta stretta amicizia con un giovine livornese chiamato Calisto Cherubini.

*Ger.* Conosco questa famiglia: sono due cugini. L'uno molto ricco, ed onorato negoziante; l'altro parimente onesto, ma quasi miserabile per la perdita di molti bastimenti.

*Enr.* No di bastimenti, ma di una lite...

*Ger.* Ah!... sì, una lite commerciale. Mi ricordo anzi...

*Enr.* No lite commerciale: per un punto di testamento.

*Ger.* Me ne ricordo perfettamente. Seguita il tuo discorso.

*Enr.* Il mio amico Calisto è figlio dell' infelice Dionisio Cherubini, cugino del signor Cipriano, uomo che ben conosci, di carattere impetuoso, ostinato, stravagante. Questi odia a perdizione l' altro, perchè fece con lui la causa, di cui il detto Cipriano restò vincitore, e per prova di questo gli ha intavolata da due mesi una seconda lite, per cui certamente il padre del mio infelice amico sarà ridotto all' ultima indigenza.

*Ger.* Di tutto questo io era già informato benissimo. Seguita pure.

*Enr.* La fatalità vuole, che il mio amico Calisto ami alla perdizione la figlia maggiore del suo nemico, e ne sia teneramente corrisposto. — Il padre della fanciulla ha penetrato da qualche giorno l' affare, e maggiormente si è imbestialito. Appena qui giunto, venne Calisto a domandarmi consiglio ed assistenza, e mi nominò te come persona molto stimata dal padre della sua Lucilla, e che gli può essere di non poco vantaggio. — Il procuratore del signor Cipriano è il signor Basilio che qui vede-

sti, ed io voglio parlare anche con lui, onde cercare, se fosse possibile di sospendere l'andamento di questa lite, almeno fino a tanto che tu tenti qualche cosa sull'animo di quest' uomo bestiale.

*Ger.* Eh! io non perdo tempo, caro amico. Oggi vado da lui, ed incomincio a parlare, perchè desista da una quistione che lo scredita presso tutto Livorno.

*Enr.* Bisognerebbe poi interessarsi per rendergli meno odioso Calisto, il figlio del suo cugino Dionisio, o procurare, se non ora, di avere almeno qualche speranza ch'egli potesse ottenere col tempo la mano di Lucilla sorella dell'amabile Cecilia.

*Ger.* ( *Quanti nomi!...* )

*Enr.* Che cosa dici?

*Ger.* Eh niente, niente! — Chi è questa Cecilia?

*Enr.* La sorella minore di Lucilla, un'amabilissima creatura, del carattere il più ingenuo, il più dolce; d'un'anima la più sensibile, d'un personale il più amabile.

*Ger.* ( *sorridendo* ) Tu dovresti conoscerla, mi pare.

*Enr.* Fratello mio, ecco un altro articolo.

*Ger.* Un altro!... (Ho paura che non ne faremo niente. )

*Enr.* ( *accostandosi con la sedia* ) Sai ch'io sono stato questi due ultimi anni sempre fermo in Firenze ?

*Ger.* Certo, due anni. ( Io non me ne ricordo. )

*Enr.* Or bene ! Cecilia era in educazione presso una vecchia sua zia. Io frequentava spessissimo la vecchia...

*Ger.* Per amoreggiare la giovine.

*Enr.* Appunto. Noi ci siamo trovati l'uno all'altra simpatici: ci siamo amati, e quantunque ella sia di un carattere molto semplice, nondimeno mi sono tanto innamorato della sua ingenuità e de' suoi pregi, che ho deliberato sposarla.

*Ger.* L'affare non sarà molto difficile da combinarsi ; perchè il signor Geminiano...

*Enr.* Cipriano.

*Ger.* Voglio dir Cipriano : stima molto la nostra famiglia.

*Enr.* ( *alzandosi* ) Tu dunque spero bene in tutto ?

*Ger.* Senza fallo.

*Enr.* Cipriano abbraccerà suo cugino Dionisio ?

*Ger.* Già.

*Enr.* Calisto avrà la sua Lucilla ?

*Ger.* Certamente.

*Enr.* Io sposerò Cecilia?

*Ger.* Non c'è dubbio.

*Enr.* Basilio dietro i nostri consigli...

*Ger.* Basilio?... come c'entra ora questo Basilio?

*Enr.* Basilio, il procuratore...

*Ger.* Ah! sì... questo agirà in tribunale perchè la lite con tutto il fuoco...

*Enr.* Si sospenda.

*Ger.* ... Già si sospenda.

*Enr.* Ed io sarò felice, e ti dovrò un'eterna gratitudine.

*Ger.* Oibò, questo non serve... Aspetta (*cerca per le tasche*)

*Enr.* Che cerchi?

*Ger.* Il mio portafoglio per fare una memoria... Eccolo qui. (*trae il portafoglio, e gli cade un viglietto*) Ripetimi, caro fratello, un poco questi nomi, perchè sono piuttosto difficili da ricordare.

*Enr.* Ottimamente. — Il cugino del signor Cipriano è Dionisio.

*Ger.* (*segnando sul portafoglio*) Questo lo so.

*Enr.* Il mio amico è Calisto.

*Ger.* (*segnando*) Nome non usato, ma che non è poi difficile.

*Enr.* La sua amante è Lucilla.

*Ger.* (*come sopra*) Ih, ih! ne ho conosciuto tante di questo nome.

*Enr.* Io amo Cecilia.

*Ger.* ( *come sopra* ) Lo segno, ma già questo non me lo posso dimenticare.

*Enr.* Ed il procuratore è Basilio; ma questo già non serve.

*Ger.* ( *come sopra* ) Non istà male che lo abbia presente. — ( *leggendo* ) « Dionisio, Calisto, Lucilla, Cecilia, Basilio. » ( *sorridendo* ) Sembrano i personaggi di una commedia. — Oh! noi siamo intesi . . . . Fa una cosa; fra un' ora io sarò a parlare col' amico; mezz' ora dopo vieni anche tu: io ti presenterò per mio fratello, egli ti vedrà volentieri, e potrai animar la conversazione per ottenere l'intento. ( *prende il suo cappello* )

*Enr.* Dici benissimo... Ma dove sta di casa?...

*Ger.* Abita... Dio buono, egli è conosciutissimo! va sempre dritto, domanda, e tutti te lo insegneranno.

*Enr.* Ottimamente.

*Ger.* Oh addio! vado a sbrigare alcune faccende; e poi... ( *si mette il cappello* )

*Enr.* Bada che hai perduto un viglietto.

*Ger.* Io? ( *legge* ) per Bacco! sì. « Al signor Gerardo Armandi... » come diavolo!... il carattere non m'è nuovo. ( *apre* ) è il mio amico Ambrogio Vittori. — Un

ottimo signore milanese, che ti farò conoscere. « Vi raccomando interessarvi onde fare il contratto di quella partita di cotoni, e seta, nel prezzo di cui abbiamo parlato » Va bene, va bene: subito sbrigheremo anche questo. Seguiamo il nome nel portafoglio; alle volte si può dimenticarlo. (*segna e rimette il portafoglio*) Me l'ha consegnato il suo servitore, mentr'era trattenuto da due sensali, ed io l'ho riposto così... Oh! a rivederci.

*Enr.* Ti raccomando di non dimenticar cosa alcuna.

*Ger.* Ti pare! e poi la mia memoria non manca.

*Enr.* Fra due ore sarò io pure...

*Ger.* Dall' amico. Siamo intesi: addio. (*prende l'altro cappello*).

*Enr.* Bada che tu prendi il mio cappello.

*Ger...* Ah sì! (*ridendo*) Voleva farti una burla. (*parte*)

*Enr.* Ecco tutto combinato, tutto stabilito, e quasi quasi direi, tutto concluso. (*siguarda un momento intorno, indi chiama*) Domenico, Domenico. — Vedo benissimo che ci saran da sormontare degli ostacoli: ma io con la mia attività, e Gerardo colle sue ottime maniere, sapremo superare il tutto. — (*chiama*) Domenico, Dome-

nico?.. io credo che il piacere di giovare al suo simile sia superiore a qualunque altro! povero Calisto, se io posso farti felice!.. (c. s.) Domenico, Domenico? e dove diavolo s'è cacciato costui?.. Domenico?..

## S C E N A VIII.

*Domenico, e detto.*

*Dom.* Eccomi, signore.

*Enr. (con foco)* Bisogna chiamarvi venti volte per farvi comparire?

*Dom.* Scusate, signore; io era nella vostra guardaroba. D'altronde, tante volte mi chiamate per nulla, per non saper che fare da voi...

*Enr.* V'ingannate moltissimo. Io non chiamo che quando ho bisogno, e voi siete in ozio. Io non sono importuno.

*Dom.* (Va detto così).

*Enr. (con molta affabilità ed allegria)* Saprai, caro amico, che mio fratello si è molto interessato nel mio progetto, e che tutto andrà bene!

*Dom.* Veramente? oh! ne avrei infinito piacere per quel povero giovine del vostro amico, e per quel buon vecchio di suo padre.

*Enr.* Di più: io sposerò la mia cara Cecilia.

*Dom.* Cospetto, questo è un complesso di felicità inaspettate!

*Enr.* E tutto per opera di mio fratello. Il gran brav' uomo ch' è il mio Gerardo! — Ma qui intanto non si fa nulla! — Il maestro di violone non è ancora venuto?

*Dom.* La sua ora è l' una dopo il mezzo giorno.

*Enr.* Per oggi non mi trova: ho altro che fare.

*Dom.* ( Così sarà la terza lezione pagata, ma non fatta. )

*Enr.* Qui non viene alcuno!.. bisognerà mandarmi a chiamare... A proposito! questo medico non si vede?

*Dom.* Non ne avreste già voi di bisogno?

*Enr.* Ne ho bisogno, ma non per me. Il cocchiere del mio amico Ferrerio ieri stava male. Gli ho ordinata subito una pozione a mio modo onde farlo in un lampo guarire. Io non so, che diavolo di temperamento abbia; oggi sta peggio: ho cercato del professore, e voglio che sia visitato all'istante.

*Dom.* ( Sta a vedere che il cocchiere si deve ricordar per un pezzo di lui! )

## S C E N A IX.

*Buonasera : e detti.*

*Buon.* Una signora attempata , annunziatasi per la signora Giuliana Cherubini domanda di voi.

*Eur.* La zia di Cecilia ! falla subito passare. (*Buonasera parte*) — Domenico , che vorrà dire questa visita inaspettata ?

*Dom.* Veramente non saprei... Eccola, eccola: è dessa.

## S C E N A X.

*Giuliana , e detti.*

*Giul.* (*con rapidità*) Bisogna dunque assolutamente incomodarsi per avere occasione di vedervi , gentilissimo signor Enrico ? Se fosse stato per me , potevate vivere gli anni di Nestore , o starmi lontano quanto Ulisse da Penelope , che non m' importava un fico , nè mi prendeva per certo la pena di fare un passo ... Ma la mia povera Cecilia è in tutte le smanie per non vedervi : ella è molto semplice , ingenua , ma altrettanto d' una irascibilità la più fiera. Io ho posto in

opera tutto il possibile per calmarla ,  
ma tutto riescendo vano, mi sono final-  
mente risoluta a venire da voi.

*Dom.* ( *prende una sedia gliela pone vicino.*  
*Ella non bada , e resta in piedi* )

*Enr.* Appena qui giunto io sarei subito vo-  
lato a vederla , ma voi stessa mi avete  
pur detto il giorno della vostra partenza  
da Firenze, di non farmi da voi vedere,  
allorchè sarei giunto in Livorno , senza  
di un vostro cenno, ed è per questo...

*Giul.* ( *c. s.* ) Questa precauzione era troppo  
necessaria : io non voleva che mio fra-  
tello, nemmeno immaginasse che sua figlia  
avesse avuto in Firenze la più picciola  
ombra di attaccamento per alcuno ; al-  
trimenti colui , ch' è nato a bella posta  
per contraddire, si sarebbe opposto con  
tutto il rigore ad un matrimonio a sua  
non saputa premeditato. Io voleva lasciar  
passare ancora qualche giorno prima di  
parlargli , ma Cecilia m' era un tale as-  
sedio , ch' è stato necessario che io ce-  
da , perchè la sua semplicità non la  
portasse a far nascere qualche grande  
scompiglio. Oggi adunque...

*Enr.* Oggi Gerardo, mio fratello, si porterà in  
persona dal signor Cipriano , gli parlerà  
circa al suo affare col signor Dionisio  
onde procurar di pacificarlo con quel-

l'infelice , e nel medesimo tempo gli chiederà a mio nome la mano della bella Cecilia.

*Giul.* Vostro fratello Gerardo ?.. sì , sì egli è molto stimato da Cipriano , o per dir meglio ha in ottima opinione tutta la vostra famiglia , ed io mi lusingo che la cosa non potrà avere che un buon esito. Tutto sta , ch'egli sappia prendere nel vero punto quella bestia di mio fratello... Ah, ma è un grande originale! sono otto giorni che sono in sua casa , ed avremo litigato sessanta volte ; e vuole esser l'ultimo , sapete , vuol esser l'ultimo! — per cose poi da nulla , affatto da nulla , strilli , strepiti , gridi !.. Eh , ma io sono stata venticinque anni moglie di un capitano d'artiglieria , e per la bocca di un cannone , che il sentirmi a parlare col tuono che si comanda l'esercizio non mi fa al certo paura. — E tutto riguarda l'educazione di Cecilia ! egli dice , che io ne ho fatto una marmotta , che l'ho secondata in tutto , ( com'è già vero ) che sono stata sempre una pazza , che morì da pazza , nè sa dirmi che pazza. Dato e non concesso che io sia pazza , sarà forse un saggio di pazzia il non mangiar gli occhi , come suol dirsi , tutto il giorno a

quelle povere figlie? il non contrariarle in tutto? il non avere un temperamento diabolico?.. Pazza io?.. Bestia tu! (*verso Domenico*) sì, tu, tu, vero orso, vera bestia...

*Dom.* Io non c'entro, mi pare...

*Giul.* Eh, alla malora! io non parlo con te.

*Enr.* Ora che vi siete sfogata...

*Giul.* (*come sopra*) Eh! ch'io non ho bisogno di venire qui per sfogarmi; so farlo in casa alle mie ore, e tra mio fratello e me si fanno certi duetti, che sembrano un coro pieno. — Dunque, signore...

*Dom.* Ma, signora, se non volete più star in disagio, eccovi la sedia...

*Giul.* La sedia? la sedia?... se l'avessi voluta l'avrei chiesta prima, e non avrei bisogno che voi... ma sapete, Enrico, che avete un cameriere molto impertinente?

*Dom.* (Ma sapete che suo fratello non ha torto di chiamarla pazza?)

*Giul.* Come dicevamo dunque, voi oggi fate chiedere Cecilia? questo va bene. Vostro fratello n'è un ottimo mezzo. Ad onta delle sue astrazioni, di cui se ne sentono raccontar delle belle, è però di sangue freddo, e capacissimo di condurre la cosa a buon termine. E voi, quando

vi si vedrà? la mia Cecilia, povera creatura!...

*Enr.* Dopo qualche tempo che mio fratello sarà col signor Cipriano, verrò io stesso, e sarò presentato da Gerardo.

*Giul.* Alla buon ora! porto questa nuova alla mia colomba, e questa dev'essere una giornata felice... Oh! addio frattanto.

*Enr.* Volete che vi faccia servire?...

*Giul.* Perchè? avete paura che mi manchino le gambe, o che mi portino via?... in verità che siete 'grazioso, veramente grazioso!

*Dom.* (Adesso se la piglia con lui!)

*Giul.* Siate sollecito, non vi fate aspettare... Uh, che innamorati, che innamorati! Dio mio! tutto quello di cui sono capaci, è il dire: mio tesoro, mia vita, mio bel nume, vivo, moro per te... schiattate tutti in vostra malora, ma lesti, pronti, solleciti, che fareste cascar il polmone ad una vecchia di settant'anni.

*Enr.* (con vivacità) Che? forse io non son lesto? pronto per tutto? non agisco, non faccio le mie cose come un fulmine? non voglio che tutto si eseguisca colla rapidità del lampo?

*Dom.* (E lo san le mie gambe!)

*Enr.* Non sono sempre di qua, di là, non

do passo a tanti affari in un' ora , che per un altro ci vorrebbero sei giorni ? giuro a Bacco ! io freddo , io negligente , io infingardo ?

*Dom.* ( Domandatelo a' suoi amici. )

*Giul.* Bravo , bravo , così mi piacete ! parlare in fretta , e moversi molto. — Mi par di vedere una colonna sotto l' armi a far le sue evoluzioni. Sono contenta , amico mio , più che contenta ! addio , addio ; vado , perchè se quella bestia , cioè mio fratello , torna in casa e non mi vede , vuol sapere dove sono stata , che affari ho !... io non voglio dirgli niente , e si fa una lite da disperati.

*Enr.* Dite , dite ; dov' è la vostra abitazione ?

*Giul.* Uh povera me ! a inseguarvela la vuol essere imbrogliata ! quando siete alla borsa , girate a mano sinistra , prendete poi , non la prima , la seconda strada a dritta ; a metà di quella vedrete un portico , ed in fondo a quello prendete la via manca : il terzo portone dipinto di verde.

*Enr.* ( E quel diavolo di mio fratello mi disse di andar sempre dritto ! ) Ho inteso , ho inteso... E poi già io non ho riguardi ; quando non so trovare una casa , domando a tutte le botteghe cui passo dinanzi , fin che mi viene indicata precisamente.

*Ucm.* (E così di passaggio importuna da cento persone).

*Giul.* A rivederci dunque, mio caro Enrico...

## SCENA XI.

*Buonasera, e detti.*

*Buon.* Il signor Calisto, col padre suo, avrelbero grandissima premura di parlarvi.

*Giul.* Questi sono i miei cugini. Non per animosità, per mal cuore, ma per non perdere altro tempo, io me ne vado subito. Li saluterò passando. — Addio, caro Enrico: spirito, franchezza, vivacità! Eh! quand'era io de' tuoi anni, allorchè camminava passo raddoppiato; quando mi si chiamava, mi volgeva come un cavallo di battaglia, allorchè sente la tromba... e quando parlava poi, io era una vera delizia! rassomigliava ad un tamburo che chiama al rappello.  
(parte).

*Enr.* Tutto il mio temperamento, tutto il mio temperamento!

*Buon.* E quei signori devono passare?

*Enr.* (con vivacità) Ma sí, bestia! sì animale!... quante volte si deve ripetere

che passino subito? che passino! bestia, animale! (*Buonasera parte*).

*Dom.* (*imitandolo*) (*Ah la gran brava donna! ha tutto il suo temperamento, ha tutto il suo temperamento*).

## SCENA XII.

*Dionisio, Calisto, e detti.*

*Dion.* Ah, caro signor Enrico!...

*Cal.* Mio ottimo amico!...

*Eur.* Che c'è, miei cari? che è stato? io vi vedo molto agitati.

*Cal.* Ah se sapeste... Vorrei che fossimo soli.

*Eur.* Subito; partite Domenico.

*Dom.* Vi servo. (*Da qui a un minuto sono richiamato.*) (*parte*).

*Eur.* Onde?... si può sapere l'oggetto della vostra agitazione?

*Dion.* Noi siamo perduti...

*Eur.* Come?

*Dion.* Il mio crudel cugino in questo momento ha presentato una petizione, onde gli sia destinato il giorno per definire la nostra causa.

*Eur.* Oh cospetto di Bacco!

*Cal.* Ieri sera io ti aveva pregato di parlare al procuratore Basilio...

*Eur.* E questa mattina, appena alzato, l'ho

mandato a chiamare; egli subito fu qui... È vero ch'io non gli ho detto nulla, perchè la presenza di mio fratello... ma non importa: non vi sgomentate, tutto già è accomodato.

*Dion.* Come!

*Cal.* In quale maniera?

*Enr.* Mio fratello ha preso col più vivo interesse immensa cura dello stato vostro. Egli si porta fra due ore da vostro cugino. Le sue rimostranze saranno le più vive: il cugino si riconcilierà con voi, abbandonerà una lite che non gli può apportar gran fortuna, attese le sue ricchezze, ma che può precipitar voi del tutto: egli farà la pace, e vi accorderà la mano di Lucilla.

*Dion.* Voi tenete tutto questo per certo?

*Enr.* Indubitato, vi dico, indubitato.

*Cal.* Ma questa riconciliazione può avere della leutezza, domanda del tempo, delle maniere, e frattanto può seguire la destinazione della causa anche per questa settimana.

*Enr.* Io voglio tranquillarvi anche a tale proposito. Andiamo subito in traccia del signor Basilio.

*Cal.* Io credo ch'egli stia in tribuna, trattando una causa.

*Enr.* Lo farò scendere dalla tribuna, e gli

parlerò... Avete aderenze d'importanza, mezzi?..

*Don.* Il giudice signor Olivieri mi è stato sempre protettore, e buon padrone; ma egli non vorrà...

*Enr.* Qui non si tratta di ledere la giustizia, si tratta di ritardare, e salvare, colla speranza di un accomodamento, una intera famiglia... Voi sapete che la Giustizia è dipinta colla spada, ma nella sua fisionomia vi sono tutti i tratti della bontà e della clemenza. Audiamo da questo signor giudice...

*Cal.* Ma egli non sarà in tribunale, perchè ieri ha preso in moglie la contessina...

*Enr.* Andiamo a casa sua. Io non lo conosco, ma ho buona maniera nel presentarmi. Agendo per il bene de' miei amici, le mie parole saranno animate da un fuoco il più vivo, il più efficace. Rasserenatevi, buon vecchio, sollevati, mio caro amico; venite fra le mie braccia, che io... (*chiama*) Domenico, Domenico?

## SCENA XIII.

*Domenico , e detti.*

*Dom.* Eccomi . signore.

*Enr.* Il mio cappello.

*Dom.* Eccolo qui.

*Enr.* In un lampo al tribunale per parlare a Basilio , a tutti i ministeri se fa bisogno . Poi dal giudice Olivieri ; se mai dormisse , lo farò svegliare , e poi gli chiederò scusa ; ad ogni modo sarà riparato.

*Cal.* Ma non vorrei , che ci rendessimo importuni.

*Enr.* Importuni ?... quando si è meco , non c'è mai pericolo di diventare importuno.

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO.

Camera in casa di Cipriano.

## SCENA PRIMA.

*Lucilla seduta presso ad un tavolino con lettera fra le mani, leggendola di nascosto. Cecilia presso ad un altro tavolino che scarabocchia sopra un foglio di carta. Apollonia nel mezzo, che lavora una calzetta.*

*Ap.* Dunque, signorinè mie, come diceva, l'ozio è la cosa peggiore che vi sia a questo mondo. Esso, benchè freddo ed iusulso, è pienissimo di attività sopra la nostra immaginazione, e ci conduce a commettere molte cose maliziose e di gran danno a noi ed al nostro prossimo.

*Cec. (seguitando i suoi giuochi)* Voi almeno non abbisognate d'ozio per dir male del prossimo. Sono otto giorni dopo il

— mio ritorno nella casa paterna, e ad ogni ora vi sento dir male di qualcheduno.

*Ap.* Tacete , e rispettatevi , scioccarella. Vostro padre ve lo ha comandato , e voi dovete obbedire , se non volete farlo per genio vostro. — Guardate , che bel soggetto da rimproverare una donna che serve qui da trentadue anni !

*Cec.* ( *come sopra* ) ( Strega , strega , strega ! )

*Ap.* Oh vedete un poco , s'io voglio esser corretta da lei ?.. pensate a leggere , a lavorare , ad occuparvi in qualche cosa , e non ad imbrattare un fondaco di carta , a furia di far delle farfalle , dei cuori , e disegnare degli E in tutte le forme. Belle occupazioni da ragazza bene educata ? che cosa sono tutti questi E E E ?

*Cec.* E , è... che voi siete una brutta vecchia. ( La E è la lettera con cui comincia il nome del mio Enrico , ed io la scrivo sempre ! )

*Ap.* ( *che ha deposto il lavoro , e le va accanto colle mani ai fianchi* ) Che cosa avete detto , sfacciatella ? ripetetelo ancora , se avete coraggio ? che cosa avete detto ?

*Cec.* Ehi , ehi dico ! ( *levandosi* ) non mi venite con tanta alterigia , perchè non sono già più fanciulla.

*Ap.* Come non siete più fanciulla ?

*Cec.* Il come lo so io , e poi me lo ha già detto la zia.

*Ap.* La zia ve lo ha detto?...

*Cec.* Sono donna da marito , e se mi salta la mosca al naso !... — uhm!... è meglio che torni a scrivere un altro E.

*Ap.* Questa è una tale arroganza !... oh ! ma ci rimedierò io , ci rimedierò.

*Luc.* (*nuscondendo la lettera*) ( Povero Calisto ! il tuo stato mi passa l' anima . )

*Ap.* L' avete intesa , Lucilla ? l' avete intesa ?

*Luc.* Sì , l' ho intesa , l' ho intesa : ma finitela voi pure una volta.

*Ap.* Anche voi tenete da lei ! bene , ottimamente ! eh ! ma già anche voi siete di un caratterino molto garbato ! vostro padre l' ha saputo : amori col figlio del suo nemico !... benissimo , benissimo ! se foste stata mia figlia , fra quattro mura vi avrei cacciata...

*Cec.* (*alzandosi con rabbia*) Ed io se fossi in mio padre vi caccerei subito giù delle scale per non vedervi mai più... Ma già spero che la zia rimedierà in una maniera molto più sbrigativa , perchè un giorno o l' altro vi romperà una sedia giù per la testa.

*Ap.* A me ? a me ?... Le saprà tutte vo-

stro padre quando ritorna a casa, e voi...

## S C E N A II.

*Cipriano , e Giuliana , di dentro ,  
e detti.*

*Cip.* Siete una pazza dalla prima fino all'ultima lettera dell'alfabeto.

*Ap.* Eccolo per l'appunto!

*Giul.* E voi una bestia dall'uno fino al mille... e qualche cosa di più.

*Cec.* Eh! c'è anche la zia: non ho più paura.

*Cip.* (*escono*) Cospetto, cospettone! che con queste vostre maniere!..

*Ap.* Signore, sappiate...

*Cip.* Andate al diavolo. (*depone il cappello e bastone*)

*Giu.* (*a Cec.*) (Ho delle buone nuove, colomba mia!)

*Cec.* (Si!)

*Ap.* Sappiate, signore, che la vostra figlia minore è più che mai impertinente, e mi ha perduto il rispetto.

*Cip.* Che? che? (*a Cec.*) Voi avete perduto il rispetto all'Apollonia?

*Cec.* (*intimorita*) Non è vero.

*Giul.* Non può essere. Vieni qui.

- Ap.* Sì, signora; è così, vi dico.
- Giul.* Va via di qua, brutta vecchia!
- Ap.* Ma se...
- Giul.* (con forza) Va via, ti dico!
- Ap.* (Crepa di rabbia) (parte)
- Cec.* (le corre dietro, e prima ch'entri le dice sottovoce) Strega!
- Cip.* (con rabbia rattenuta andando verso la sorella) Ma dico, signora mia! in questa casa sono il padrone io.
- Giul.* Ed io non sono la padrona, ma voglio comandar anch'io.
- Cip.* (c. s.) Volete?
- Giul.* Voglio.
- Cip.* Signora sorella!...
- Giul.* Signor fratello!...
- Cip.* (come sopra) Signora Giuliana!...
- Giul.* Signor Cipriano!...
- Cip.* (con un moto di rabbia) Eh!... (si allontana)
- Giul.* (egualmente) Uh!... (egualmente)
- Cip.* In somma, si può sapere?.. Che fate voi altre là? state a fare la spia di quello che si dice?
- Cec.* Noi non facciamo la spia; la vecchia Apollonia la fa, che subito vi ha raccontato che l'ho ingiuriata.
- Cip.* Ah! dunque è vero, che l'avete ingiuriata?...
- Cec.* (Ah povera me! cosa ho detto?)

*Giul.* (Che marmotta!) Animo, poichè è vero che l'avete ingiuriata, ed avete detto una bugia, andate in castigo nelle mie camere.

*Cec.* (mortificata) Io?

*Giul.* Sì, voi; obbedite. (poi all' orecchio)  
(Nel cassetto dell'armadio c'è una carta di dolci.)

*Cec.* (Vado subito in castigo.) (parte)

*Giul.* Vedete, se so farla obbedire!

*Cip.* Meno male, che per la prima volta l'avete castigata.

*Giul.* Eh! io sono severa più di quello che vi credete.

*Cip.* (a Lucilla) Ritiratevi voi pure, signorina. Più tardi vi terrò un certo discorso che forse non vi sarà molto grato.

*Luc.* Io sarò sempre pronta ad ascoltarvi, e ad obbedirvi; ma vi supplico di abbandonare il rigore, io non lo merito in verità.

*Cip.* (imitandola) Non lo merito in verità!.. E con la fronte bassa? chi non è reo non tiene gli occhi per terra; chi non ha nulla a rimproverarsi va colla fronte alta... ed io, alla borsa, sto sempre con il cappello sotto il braccio. Ma ce la intenderemo a quattr'occhi. Partite...

*Luc.* Oh sfortunata Lucilla!

*Giul.* ( *che ha ruminato nella sua borsa* )  
Va là , sii buona... Tieni due caramelle  
anche per te. ( *Lucilla le prende , le  
bacia la mano e parte* )

*Cip.* Che cosa le avete dato ?

*Giul.* Mi ha baciata la mano : la sgridereste  
anche per questo ?

*Cip.* Voi le avete dato qua'che cosa.

*Giul.* Le ho dato un... cavolo.

*Cip.* ( *cercando reprimersi* ) Signora Giu-  
liana !.

*Giul.* ( *egualmente* ) Signor Cipriano !..

*Cip.* ( *Ma è un gran demonio questa mia so-  
rella !* ) In somma si può sapere dove  
siete stata ?

*Giul.* Non avete veduto ? Io usciva dalla casa  
di Eugenia. ( *Maledetto quando m' ha  
veduta dalla finestra !* )

*Cip.* E prima ?

*Giul.* In nessun luogo.

*Cip.* Non lo credo.

*Giul.* Ma dove volete ch' io sia andata ?

*Cip.* Ecco il mio giudizio : credo che voi  
siate stata a visitare la moglie di mio  
cugino Dionisio , il padre dell' innamorato  
della mia degna Lucilla. Ella è am-  
malata...

*Giul.* ( *con verità* ) Oh ! quanto a questo  
poi , accertatevi di no.

*Cip.* Vi voglio credere; perchè se foste stata in quella casa !..

*Giul.* Ma si può sapere perchè l' avete tanto con quell' infelice ?

*Cip.* Perchè è un indegno che non ha voluto riconoscere il mio cuore. La morte dello zio Francesco mi aveva lasciato erede di tutte le sue facultà, come risultò dal testamento. Il mio signor cugino, non ne fu persuaso: consultò i suoi amici, i suoi procuratori, e m' intavolò una lite. A me una lite? farmi supporre capace di volere quello che non mi spetta?.. Lo presi colie buone, lo consigliai, gli promisi una somma; oibò! infatuato del suo pensiero, percorse tutte le vie del foro, e finalmente perdè la causa. — Indovinate? si appellò. Allora la mia rabbia crebbe indicibilmente. La giustizia trovò inconcludente il suo appello, e riconfermò mia l' eredità. Da quel punto non volli più vederlo, e per trattarlo come si meritava, gl' intavolai io una lite sopra pochi beni che possiede, e che i miei avvocati giudicano di mia ragione, e quanto prima sarà spogliato di tutto.

*Giul.* Ma finalmente poi, è vostro parente...

*Cip.* Non me ne parlate, sorella, non me ne parlate, perchè divento una furia! —

Ma se ve ne dicessi una di più graziosa? questa mattina presentai l'istanza per sollecitare l'udienza: indovinate? gli ho veduti padre e figlio correre su e giù pei tribunali, per tentare di ritardarla e prendere tempo. V'era un giovine forestiere con loro che correva, sudato come un animale. Può darsi che un giorno lo conosca questo degno Mecenate. Egli entrava per una porta, e usciva dall'altra. Fermava tutta la gente per le scale onde sapere qual'era il tale ufizio, quale l'altro. Spingeva e domandava perdono. Calpestava i piedi ai galantuomini, e dopo, chiedeva scusa... Chi sa di qual razza sarà quest'intrigante che si hanno preso al fianco! io già l'odio soltanto per averlo veduto con loro! ma la mia sorpresa fu estrema, allorchè entrando nella sala d'udienza, lo vidi parlare col mio procuratore Basilio. Basilio, per verità, è un onest'uomo, ma intanto, intanto!... già ho lasciato ordine ad un portiere, che subito terminata una causa che dovea trattare, si portasse immediatamente da me. Non dovrebbe tardar molto: sentirò che gli ha detto l'incognito, e l'accomoderò io.

*Giul.* E riguardo a Lucilla, che cosa pensate?

*Cip.* Circa Lucilla poi, il rimedio l'ho già preparato.

*Giul.* Un ritiro forse?

*Cip.* Un ritiro lascia delle speranze, un matrimonio le toglie tutte. Le cercherò un buon partito, ed al più presto l'accaserò.

### SCENA III.

*Apollonia, e detti.*

*Ap.* Il signor Gerardo Armandi desidera di presentarsi.

*Cip.* Il signor Gerardo!... cospetto! passi subito. (*Apollonia parte*) Che bravo giovine, sorella mia, è questo signore! figlio di un galantuomo che fu tanto mio amico)... ritiratevi, ritiratevi: egli avrà forse qualche cosa segreta da comunicarmi.

*Giul.* Volentieri; vi lascio in piena libertà.

*Cip.* Oh brava! questa condiscendenza vale un tesoro.

*Giul.* ( Questa è la prima volta che ci lasciamo senza gridare ). ( *s' avvia verso la sua camera, e si ferma a guardare fuori dalla comune* ).

*Cip.* Ma che fa, che non viene?

*Giul.* Che so io? legge sa d' un portafogli.

*Cip.* Qualche sua astrazione. Andate, andate, che se vi vede, è capace di distraersi maggiormente.

*Giul.* Ripone il portafogli, e s'avanza pensieroso.

*Cip.* (con fuoco) Ma andate una volta, vi dico!

*Giul.* Ih! non ve lo mangio già cogli occhi!

*Cip.* Sentite che risposta da pazza!

*Giul.* Sentite che parlare da bestia!

*Cip.* Sciocca, stolido, scimunito!

*Giul.* Bestia, babbuiuo, insensato! (Non c'è stato caso di partir una volta in pace! (entra nelle sue stanze))

*Cip.* Ma che carattere, che carattere diabolico!... oh finalmente eccolo qui.

SCENA IV.

*Gerardo, e detto.*

*Ger.* (concentrato) (L'imbroglio sta nei nomi, del resto mi ricordo tutto.)

*Cip.* Ben venga, il mio caro amico, il garbatissimo mio Gerardo! (abbracciandolo)

*Ger.* Caro... caro amico!

*Cip.* Posso servirvi in qualche cosa?

*Ger.* Devo parlare con voi sopra molti affari.

*Cip.* Molti?

*Ger.* Sì, molti. (Anche troppi.)

*Cip.* Accomodatevi.

*Ger.* Grazie. (*siedono*) (Da quale s' incomincia?... L'affare della lite. A noi.)

*Carc...* (*si ferma come cercando il nome*)

*Cip.* Cipriano.

*Ger.* Cipriano... Ci vediamo tanto di rado, che bisogna dimenticarsi perfino i nostri nomi! favorite di ascoltarvi con tutto quel sangue freddo ch'è proprio del vostro carattere.

*Cip.* (*compiacendosi*) Sono qui, sono qui, amico mio.

*Ger.* Bravissimo!.. ah! la cordialità, la schiettezza...

*Cip.* Sono tutto nel mondo. Senza di queste...

*Ger.* Tutto è nulla.

*Cip.* Bravo!

*Ger.* Ottimamente!

*Cip.* (*dopo un momento di pausa*) Dunque?..

*Ger.* Ah, sì! — parlate, parlate pure, ch'io sono prontissimo ad ascoltarvi.

*Cip.* (Povero diavolo!) Scusate, caro Gerardo, ma voi avete incominciato col dirmi che dovevate parlare con me sopra molti affari...

*Ger.* Affari?... ah sì! mi era un poco...  
Dunque, come dicevamo, voi avete una lite per la decisione di un testamento, e questa porta...

*Cip.* Fermatevi un momento. Questa lite l'ho vinta che saranno otto mesi.

*Ger.* Ma come! non avete una lite?..

*Cip.* Una lite sì, ma non quella del testamento. Quella è vinta.

*Ger.* Eh! quella lo so... ma una lite l'avete.

*Cip.* Già.

*Ger.* Dunque la lite c'è; non m'imbrogliate sul principio.

*Cip.* Verissimo; e quella lite è contro mio cugino Dionisio, il padre di Calisto..

*Ger.* Non serve che mi ripetiate tutti questi nomi, perchè li so a memoria. In poche parole: io sono qui come mediatore di quest'affare; amo che si venga ad un accomodamento, ed abbiano fine una volta queste noiosissime dissensionis.

*Cip.* Amatissimo Gerardo, comandatemi quanto volete, che farò ogni possibile per servirvi, ma di quest'affare non me ne parlate, perchè sono sordo ad ogni proposizione. — La sua albagia, l'animosità ch'egli mi ha dimostrato nel volere intavolare la prima lite, hanno giustamente eccitato tutta la mia collera, ed il mio risentimento. Era molto tempo

già , ch' io m' era avveduto della superiorità ch' egli voleva acquistare sopra di me. Il negozio ch' egli mi ha interrotto con l' armeno Kajà , e l' altro affare colla compagnia di...

*Ger.* Per carità non c' inoltriamo in tante digressioni, che perderemo il filo del discorso ! Dunque...

*Cip.* Il dunque si è , ch' io non voglio desistere da questa lite.

*Ger.* Nemmeno, se io lo chiedessi, in conseguenza d' un nodo che sarebbe per stringersi fra le nostre famiglie ?

*Cip.* ( *con compiacenza* ) Come ? che dite voi ?... sarei io così fortunato di poter chiamare i figli del defunto , mio buon amico , figli miei ? parlate , parlate mio caro Gerardo ! Voi forse ?..

*Ger.* Io no , caro amico , io non prendo moglie.

*Cip.* E come dunque ?..

*Ger.* Io ho un fratello.

*Cip.* Lo so , è un bravissimo giovine , laureato , pieno di talenti , più dovizioso anche di voi per la primogenitura , e la dote della madre , in somma un' eccellente persona . Tutta Livorno ne parla con ogni stima .

*Ger.* Ho piacere che abbiate di lui giuste in-

formazioni... — ecco qui. Voi avete una figlia...

*Cip.* Cioè due... Ma dite benissimo: quella di cui si può parlare, è una sola. Ella si chiama Lucilla... Ha molto spirito, una bastante coltura, canta e suona passabilmente, conosce molto bene il buon governo degli affari di casa... L'altra poi, è una sciocca, imbecille, che non conclude niente a questo mondo.

*Ger.* (Già mio fratello naturalmente amerà la spiritosa, la cantante, la ballerina.. che so io? — Eh! non c'è che dire, è questa. L'altra, marmotta, imbecille!... È questa, è questa.)

*Cip.* (Che bella occasione per effettuare il mio progetto; che bella occasione!)

*Ger.* Dunque, caro amico, mio fratello è ritornato appunto ieri, ha veduta vostra figlia, stima la vostra casa, e volendo ammogliarsi, ve la chiede in consorte per mezzo mio.

*Cip.* Ed io, pieno di contentezza, gliel'accordo di tutto cuore.

*Ger.* Oh sono contento! (E due affari combinati.)

*Cip.* La sua dote è di ventimila scudi, e tutti messi a parte in tante belle monete d'oro. Per dire la verità, conosco che alla persona a cui do mia figlia, ci vor-

rebbe di più, ma le circostanze non mi permettono di spropriadarmi oltre il divisato. Ho anche la dote dell'altra, che bisognerà pure pensi a collocarla, perchè senza moglie, con una sorella ch'è di un temperamento stravagantissimo, una vecchia insulsa di casa, io ho altri affari, che custodir fauciulle! le ragazze sono sempre in pericolo, ed un matrimonio lo credo indispensabile anche per lei; in conseguenza bisognerà dar mano di nuovo allo scrigno. Riguardo poi al corredo di Lucilla, v'assicuro io che non sarà da disprezzarsi, ed il mio caro Gerardo, ed il mio caro genero, si troveranno molto ben contenti della condotta del padre, come spero pur della figlia.

*Ger.* (mezzo sbalordito) (Egli mi ha fatto la testa grande come un pozzo!)

*Cip.* Ma perchè non avete condotto con voi anche il fratello? usar queste etichette, questi complimenti!..

*Ger.* (come sopra) Egli sarà qui fra non molto. — Ma, a proposito... (Si certo, i matrimonj erano due). (guarda sott'occhio nel portafogli) « Ambrogio Vittori... l'amico milanese. » (ripone)

*Cip.* (Che diamine fa?... già, qualche astrazione!)

*Ger.* ( *come sopra* ) ( Mi ha egli parlato per l'altra?... questo benedetto uomo mi ha stordito con tante parole!... )

*Cip.* Mi pare, amico, che voleste parlarli sopra qualche altro rapporto?...

*Ger.* ( *con imbarazzo* ) Sì... appunto... conoscete voi un signor milanese, chiamato Ambrogio Vittori ?

*Cip.* ( *con compiacente sorpresa ed aria di mistero* ) Ah! ah! ora capisco l'altro oggetto della vostra venuta; in vero non poteva appoggiarsi meglio che a voi. ( *sorridendo* ) Comprendo, comprendo il tutto.

*Ger.* Sì? ho piacere. ( Ed io non comprendo ancora. )

*Cip.* Il signor Ambrogio Vittori era ieri nel caffè del Cambio. Io, non conosciuto, gli stava seduto appresso. Mia sorella se ne ritornava a casa con Cecilia e mia figlia minore dopo essere state a fare una visita ad una parente. Egli fissò attentamente la fanciulla, le guardò dietro, e subito s'informò chi era, dove abitava?... ( *ridendo di soddisfazione* ) Comprendo, comprendo il tutto.

*Ger.* ( *Per Bacco, che ho dato nel segno!* )

*Cip.* Voi venite a parlarli per lui?... ho preso lingua alla borsa, chi sia, il

suo carattere, la sua condotta, le sue finanze; informazioni eccellenti!

*Ger.* E non si sono ingannati. Egli è il fiore de' galantuomini.

*Cip.* E v'ha pregato di venire?..

*Ger.* Vi dirò: mi scrisse un biglietto, e vorrei appunto... (*cerca per le tasche*) e dov'è questo maledetto biglietto?... l'avrò certamente lasciato a casa.

*Cip.* Eh, già tratterà di questo, ne son certo, certissimo.

*Ger.* (*franco*) Indubitatamente, vi dico. (Diavolo! le donne son due, i matrimonj dovevano essere due... Io sicuramente credo di non avere mai pensato a prender moglie... dunque una a mio fratello, e l'altra a Vittori. Eh! qui non c'è astrazione che tenga.)

*Cip.* (*ch'è già andato al tavolino, si è seduto, e si dispone a scrivere*) Mio caro Gerardo, l'affare non potendosi decidere senza prima parlare colla persona...

*Ger.* Io ho fatto l'obbligo mio, prendete quanto tempo vi piace...

*Cip.* Non tanto quanto credete. Alla mercantile: in due parole. (*scrive*) « Pregiatissimo signor Ambrogio. Il comune amico Armandi mi ha parlato per l'affare inteso. L'oggetto esige la vostra presenza. Sono in casa che vi attendo, e credetemi

frattanto con ogni stima e considerazione. Or ora. Di casa il 12, ec. » (*facendo il soprascritto*) Da più giorni lo vedo costantemente a quest' ora al caffè del Cambio. — Apollonia? chi è di là?

## SCENA V.

*Apollonia, e detti.*

*Ap.* Signore?

*Cip.* Mandate subito Andrea con questo biglietto al caffè del Cambio. Che lo dia a quel signore a cui è diretto, e che gl' insegni la mia casa. Presto.

*Ap.* Sarete obbedito. (*parte*)

*Cip.* Anche questa è bene intavolata, e spero che si concluderà.

*Ger.* Io ne sono certissimo. (*Respiro! finalmente ho combinato tutto.*) Ora, caro amico, vi levo il disturbo...

*Cip.* Ma non deve venire vostro fratello? non volete attenderlo?..

*Ger.* Ah! questo veramente sarebbe indispensabile, e di convenienza.

*Cip.* Se pensate alle cerimonie, mettetele pur da parte. — Vostro fratello sarà accolto colla medesima cordialità anche senza di voi. Se avete affari, servitevi, servitevi pure senza complimenti.

*Ger.* Per dire la verità ho... ho... (E che cosa ho io da fare? oggi poi ho perduta intieramente la testa.)

## SCENA VI.

*Apollonia e detti.*

*Ap.* Il Signor Enrico Armandi.

*Ger.* Ecco mio fratello.

*Cip.* Fatelo subito passare. (*Ap. parte*)  
Sono tanto contento, mio caro Gerardo!... Ecco, per esempio, un caso un poco particolare: accogliere con tutto il trasporto fra le sue braccia un genero che non si è mai veduto.

## SCENA VII.

*Enrico, e detti.*

*Enr.* M' inchino con tutto il rispetto...

*Cip.* (*molto sorpreso*) Come!

*Ger.* (*con brio*) È fatto tutto, Enrico mio è fatto tutto articolo per articolo, punto per punto... senza dilungarmi, ora intendetevela fra voi due, che il mio impegno è bello e terminato. Addio, caro amico; addio, fratello. (*avviandosi verso una delle laterali*) Eh! quando si saprà

tutto quello che ho fatto in un giorno... )

*Cip.* Ed ora dove andate?

*Ger.* ( *avvedendosi di non mai uscire dalla comune* ) Ah sì!.. mi sembra per altro che una volta per di qua si scendesse da una scaletta segreta. ( *parte dal mezzo* )

*Enr.* ( *a Cipr. che lo ha sempre guardato* ) Si potrebbe sapere , signore , per quale oggetto mi guardate con tanta sorpresa?

*Cip.* Voi dunque siete il fratello di Gerardo?

*Enr.* Certamente , ed assicuratevi che mi mortifica moltissimo il vedermi accogliere...

*Cip.* Eh! non è niente; presto si viene in chiaro di tutto. — Dite un poco : eravate voi quello che girava questa mattina su e giù per le scale del palazzo , ai tribunali , ed all' udienza , al fianco...

*Enr.* De' vostri cugini Dionisio e Calisto? appunto...

*Cip.* Signore, io ho troppa stima per vostro fratello e per voi, per non manifestarvi il mio risentimento al proposito di una tale condotta. Essi...

*Enr.* Lo confesso : io doveva attendere la vostra decisione , prima di fare alcun passo in loro vantaggio; ma la loro inquietudine , il loro timore , erano tanto grandi che ho creduto necessario di calmarli al

possibile con ogni sollecitudine. Ascrivete questo alla mia naturale sensibilità, e degnatevi di non farmene una colpa, se io ho prevenuto gli effetti del vostro perdono,

*Cip.* ( *con fuoco* ) Del mio perdono? essi non l'attendano mai: io ho deciso di volerli vedere all' indigenza.

*Enr.* Ma se cangiate poi da un istante all' altro? ..

*Cip.* Chi cangia? io sono fisso da molto tempo in questo pensiero, nè mi rimoverò mai.

*Enr.* ( *Ma che diavolo mi ha detto dunque mio fratello?* )

*Cip.* In quanto a voi, o signore, io vi dico con tutta schiettezza, che se volete la mano di mia figlia, ella vi è accordata con tutto il cuore, ma se desistiate per sempre dal parlarmi de' miei parenti; e quando per mediazione del loro perdono ciò dovesse farsi, come vostro fratello da principio mi espose, io ritiro ogni mia promessa, e vi dispenso dal prolungare più oltre la vostra visita. ( *passaggia con qualche smania* ).

*Enr.* ( *E Gerardo mi diceva ch'era fatto tutto? su la sicurezza ch'egli mi aveva dato questa mattina, ho persuaso Basilio a sospendere la petizione; a mo-*

menti saranno qui i suoi cugini... Basta , prendiamolo in parola per Cecilia ; il resto poi s' accomoderà ).

*Cip.* Signore , avete intesa la mia ultima volontà ? sta in voi il decidere.

*Enr.* Rispetto le vostre ragioni circa Dionisio , e Calisto... ( A proposito : ora il matrimonio dell' altro non segue più ! ) Vi prometto... ( E quel cane di mio fratello con tanta franchezza ! .. ) Replico , che vi prometto di non impicciarmi oltre in quest' affare ; vi prego perdonarmi quanto fino ad ora posso aver fatto , e non voler ritirare la promessa di accordarmi l' amabile vostra figlia.

*Cip.* ( *con ilarità* ) Ad un tal patto io vi rinovo in voce tale promessa , e se occorre ve la ratifico all' istante in forma legale. — Lasciatemi prendere quell' aria serena e lieta , che merita una circostanza così felice , nel seno dell' amicizia , fra le vostre braccia. ( *si abbracciano* )

## SCENA VIII.

*Basilio , e detti.*

*Bas.* Eccomi pronto... ( Sono abbracciati ! è accomodata ogni cosa. )

*Cip.* Giungete molto opportuno, signor dottore.

*Enr.* ( *turbandosi* ) ( Ora viene il buono! )

*Cip.* Io aveva lasciato ordine al tribunale...

*Bas.* E subito che ho finito di trattar la causa... ( *ironicamente* ) A proposito! vi ho molte obbligazioni, con signor Enrico!..

*Er.* Con me? perchè?

*Cip.* ( *ad Enr.* ) Scusate un momento. — ( *a Bas.* ) Avete voi fatto tutto?

*Bas.* Sicuramente, tutto è fatto.

*Cip.* Voi avete dunque presentata la petizione?

*Bas.* Presentata? oh bella! volete dire sospeso di presentarla?

*Cip.* ( *con foco* ) Come? dite? chi vi ha dato un tal ordine? per qual ragione...

*Bas.* Per carità, non gridate anche voi, ch'io oggi perdo intieramente il cervello. Se sapeste quante obbligazioni ho con lui per avermi stordito!.. ( *additando Enrico.* )

*Enr.* Con me?

*Bas.* Sì, con voi... La petizione dunque, signor Cipriano, non fu presentata perchè me lo persuase il signor Enrico, assicurandomi che il signor Gerardo suo fratello, avrebbe già a quest'ora accomodate tutte le differenze. Io stava per

salire in tribuna... (*guardando bieccamente Enrico*) che Iddio vi dia ogni bene! quando egli mi prese tutto affannato; mi raccontò la conversazione che aveva avuta in sua casa col fratello; l'impegno che questi si era assunto di accomodare ogni cosa; mi fece veder chiaro come la luce del giorno questo accomodamento. — Per prova mi addusse un matrimonio, poi mi parlò del progetto di un altro, indi di avere svegliato il giudice Olivieri: della maniera con cui fu accolto; di avere osservato nella sua anticamera un superbo quadro del Veronese, un altro del Giordano... intanto mi si chiamò in tribuna. Egli m'importunò fino al quarto gradino della scaletta. Io incominciai a parlare: la mia testa era diventata un pallone, le mie idee confuse; incominciai a perorare, non le mie, ma le ragioni dell'avversario. I clienti mi facevano mille gesti, e mille boccacce dalla sala. Io mi avvidi dell'errore, volli rimettermi, m'imbrogliai maggiormente, feci un inchino, scesi, ed ho perduta la causa.

*Cip.* Oh! questo è stato assai peggio che non presentare la petizione.

*Fur.* Ma io non ho colpa, se...

*Bas.* Assicuratevi, signore, che voi siete un importuno di uua tale stampa...

*Cip.* Basta , basta così. Quello che non si è fatto oggi , avrà luogo domani mattina , subito che sia ora di tribunale.

## S C E N A IX.

*Apollonia , e detti.*

*Ap.* Quel signore , a cui avete spedito il biglietto , è qui fuori che attende...

*Cip.* Fatelo subito entrare. Prevenite Lucilla di portarsi qui sul momento , ed avvertite mia sorella di condurre Cecilia.

*Ap.* Vi servo subito. (*Parte*)

*Enr.* (Cecilia mi vedrà!.. oh quanto sono contento!)

*Bas.* Se avete degli affari...

*Cip.* No , no , restate pure : avrò anzi bisogno dell'opera vostra per estendere certe minute... (*ad Enrico sorridendo*) Non va bene in certi affari sollecitare?..

*Enr.* Voi siete la stessa bontà!

*Cip.* Già quello che avete fatto , lo dimentico , e non se ne dee parlare mai più!

*Enr.* Uomo eccellente! (Eppure io spero col tempo , a furia d'attività , ridurlo al mio partito.)

## SCENA X.

*Ambrogio , e detti.*

*Amb.* Devotissimo servitore di lor signori.

*Cip.* ( *andandogli incontro con ilarità* ) Signor Ambrogio Vittori milanese , non è vero ?

*Amb.* Per obbedirvi.

*Cip.* ( *cordialmente* ) La vostra mano.

*Amb.* Eccola.

*Cip.* E poi al mio seno.

*Amb.* Molto volentieri ( *Che uomo di buon cuore !* )

*Cip.* Io vi avrò forse incomodato , ma l'affare di cui volete trattare , esige la vostra presenza.

*Amb.* Certo , per veder intieramente la mercanzia.

*Cip.* ( *ridendo* ) Buono , buono , la mercanzia !.. mi pare già che quello che avete veduto v'abbia colpito abbastanza ?

*Amb.* Sì , ma bisogna vedere a fondo.

*Cip.* ( *ridendo maggiormente* ) A fondo ? meglio , meglio !.. ( *Che uomo lepido !* )

*Amb.* ( *Bisogna ch'egli usi fare i suoi contratti ridendo.* )

*Cip.* ( *piano ad Enrico* ) Ehi ! questi è il marito dell'altra mia figlia.

*Enr.* (*sorprendendosi*) (Che dite mai?)

*Cip.* (Si certo; me l'ha proposto or ora Gerardo.)

*Enr.* Egli!.. (Che diavolo ha fatto quella bestia di mio fratello!)

*Amb.* (Ho veduto abbasso le gran belle sette, il gran bel cotone!.. io farò un ottimo negozio!)

*Bas.* (Sbaglierò, ma mi pare che la fisionomia di Cipriano dica una cosa, e quella del forestiere un'altra.)

## SCENA XI.

*Lucilla, e detti.*

*Luc.* Mi hanno detto, signor padre, che voi mi domandate.

*Cip.* Opportunamente, signorina... (*ad Ambrogio.*) Eh! questa non è...

*Amb.* Che?

*Cip.* Io spero che voi seconderete le intenzioni di un padre, il quale non cerca che il vostro bene, e vuol farvi felice?

*Luc.* Io dipendo interamente da voi.

*Enr.* (Bellina quest' amante di Calisto!)

*Cip.* Animo, passate al vostro posto. (*indicando Enrico*) Là, vi dico, là.

*Luc.* Il mio posto?... eccemi pronta.

*Cip.* (*sorridendo ad Enrico*) Va bene così?

*Enr.* (*stordito*) Anderà.

*Cip.* Signor Basilio. — Scusate, pregiatissimo signor Vittori, questo piccolo interrompimento. Si conclude qui subito anche per voi.

*Amb.* Bisognerà che scendiamo abbasso.

*Cip.* Perché abbasso?

*Amb.* Avrete dunque i generi?... Bene anche qui.

*Cip.* (*ridendo*) I generi?... Ah! ah! bravi negozianti! sempre frasi mercantili!

*Amb.* (E seguita a ridere?... allegramente!)

*Cip.* Via da bravo, signor Basilio! favorite di scrivere, sollecitate.

*Bas.* Scrivere? ma che cosa?..

*Cip.* Il contratto di nozze di Lucilla...

*Luc.* (*guardando Enrico*) (Oimè!)

*Enr.* (Che avete, signora?)

*Luc.* (Ah voi!.. nulla, nulla!)

*Enr.* (Fatevi cuore) (Io non capisco niente!)

*Cip.* (*che ha accompagnato Basilio al tavolino*) Ventimila scudi in tant'oro, il suo corredo ec. ec... Va bene, Enrico?

*Enr.* (*più imbarazzato*) Sì... già... sì... (lo sposo l'altra. Che volesse fare una sorpresa a Calisto, e mi facesse sposar questa per procura?) (1)

(1) Non sarà inutile per l'attore che debba sostenere la parte di Enrico l'osservazione seguente. Enrico fa questa interrogazione a se medesimo, non perché

*Cip.* (che ha parlato piano a Basilio) Voi avete inteso tutto. Oh, eccomi da voi, signor Vittori pregiatissimo. L' affare dunque sta, che voi desiderate, come mi disse...

*Amb.* Ma le mostre, signore, le mostre, e vedere se corrisponde al mio genio la mercanzia.

## S C E N A XII.

*Giuliana, Cecilia, e detti.*

*Giul.* Eccoci, qui, fratello!

*Cip.* Oh, ecco la mostra, e la mercanzia! Siete contento? Sorella: ci sono delle grandi novità: e voi, Cecilia, preparatevi a farvi sposa.

*Cec.* Io? oh caro Enrico!

*Cip.* (sotto voce) (Zitto, scioccherella, non proferite i nomi quando non li sapete. Dovete dire Ambrogio...

*Cec.* (sorpresa) (Ambrogio!)

*Cip.* Signor Vittori, eccoci dunque a stipulare il nostro contratto. Voi la vedete da vicino? come la trovate? vi piace quanto prima, o no?

possa, nè poco, nè assai, persuadersi di una tale stranezza, ma come chi, testimonio d' inconcepibili stravaganze, cerca, quasi ironicamente, spiegarle per via d' altre stravaganze.

*Amb.* Ma che cosa , signore ?

*Cip.* Mia figlia Cecilia ?

*Enr.* Che dite ?

*Cip.* Zitto , che la vostra sta là .

*Amb.* Io non v'intendo .

*Giul.* ( Che vuol far questa bestia ? )

*Cip.* Vi piace la mercanzia ?

*Amb.* Che mercanzia ? questa è mercanzia in carne ed ossa ; ed io voglio seta e cotone .

*Cip.* Seta e cotone ! .. Ma scusate , voi mi sembrate pazzo .

*Amb.* Voi piuttosto poco savio .

## S C E N A XIII.

*Apollonia , Dionisio , Calisto di dentro ,  
e detti .*

*Ap.* Vi dico , che non dovete entrare : in questa casa non vi è permesso venire .

*Dion.* Ora ci possiamo ritornare .

*Cal.* Possiamo venirci , perchè tutto è accomodato .

*Cip.* Quai voci ! ..

*Dion.* (mostrandosi con Calisto) Abbracciami , caro cugino ; io ti devo la mia gratitudine , ed il mio cuore .

*Cip.* ( che per la sorpresa resta immobile )  
Che ? ..

*Cal.* (*abbracciandolo*) Sì, caro cugino! Enrico ce ne ha assicurato, tu ci perdoui, tu ci fai felici.

*Enr.* (Ma dov'è, dov'è quella bestia di mio fratello?)

*Cal.* Cara Lucilla: i nostri voti saranno com-piti, io ne ho tutta la certezza; il cuore del tuo buon padre finalmente ha ce-duto, e noi saremo tutti contenti.

*Cec.* Tutti? (*correndo da Enrico*) Caro, caro Ambrogio!

*Enr.* Io Ambrogio?

*Cip.* Sono stordito, non so dove mi sia!

*Amb.* Quando vi sarà poi comodo, tratteremo della seta e del cotone.

*Dion.* Ma, cugino, voi non parlate, voi non corrispondete?..

*Cip.* (*liberandosi*) Lasciatemi, allontanatevi: (*con forza*) Signor Enrico, signor Enrico!..

*Enr.* Ma signore, io capisco meno di voi... Fu mio fratello...

*Cip.* E dov'è quella bestia di vostro fratello?

#### SCENA XIV.

*Gerardo col biglietto in mano, e detti.*

*Ger.* Scusate se ritorno in questo momento...

*Cip.* (*con rabbia rattenuta*) Giungete a pro-

posito. — ( *lo prende e lo conduce avanti* ) Che cosa mi avete voi detto?.. cosa mi avete proposto?.. quali furono le mie risposte?

*Ger.* Andate piano , altrimenti mi distrarrete..

*Enr.* Non ti ho detto di chieder grazia pei suoi parenti?

*Ger.* Certo , e me l'ha accordata.

*Cip.* Non è vero.

*Ger.* Avrò mal inteso.

*Enr.* Non ti ho detto di chiedergli Cecilia per mia consorte?

*Ger.* Sicuramente.

*Cip.* Ed egli mi ha chiesto Lucilla.

*Ger.* Via , sbaglio di nome.

*Amb.* Io vi ho scritto per della seta , e del cotone.

*Cip.* Ed egli mi ha chiesto Cecilia per voi.

*Ger.* Fin qui non ne ho colpa. Io aveva perduto il biglietto ; eccolo qui... I matrimonj erano due...

*Cal.* Ma Lucilla doveva essere per me.

*Ger.* Ecco tutto accomodato. Date la seta , ed il cotone all' uno ( *segnando Cal.* ) e Lucilla all' altro. ( *segnando Ambr.* )

*Cip.* Eh ! levatevi di qui , uomo imbecille , mentecatto. Voi mi renderete il zimbello di tutta Livorno. Ma giuro al cielo !.. ( *alle figlie* ) Rientrate sul momento voi

altre. (*Lucilla e Cecilia entrano*) Voi, signori cugini, uscite subito di casa e guardatevi più dal ritornarvi... E voi altri due... (*a Gerardo ed Enrico*) che veniste per circuirmi colla cabala, e col raggio, non ardate mai più di parlarvi, perchè io sono capace di farvene per sempre pentire. (*parte*).

*Enr.* Ascoltatevi, sentite... Quale sgraziato avvenimento!

*Amb.* Che imbroglio è questo? dove diavolo son capitato! (*parte*)

*Dion.* Ah, signor Enrico! voi mi avete precipitato del tutto. (*parte*).

*Enr.* Io?...

*Cal.* Sì, per te, per te solo noi siamo interamente perduti! (*parte*).

*Giul.* Sciocco, imprudente, stordito!... non so chi mi tenga... Rimediateci, o finirà assai male per voi. (*parte*).

*Enr.* Ma, signor Basilio!...

*Bas.* Ma, mio signore, sapete com'è? non mi venite mai più per i piedi. Voi volete precipitarmi, ma giuro a Caronte, vecchio qual sono, mi saprò far rispettare, e temere. (*parte*).

*Enr.* (*volgendosi, e vedendo ancora Ger.*) Ah, tu sei qui ancora, fratello traditore?...

*Ger.* (*sbalordito dall'antecedente*) Ma un

momento! dimmi un poco, di che si tratta?

*Enc.* Tu hai ancora il coraggio di domandarmelo? per tua cagione, tutti i miei progetti sono annientati. Or via! chi potrà adesso rimediare a tanti disordini? Cecilia non più mia, l'infelice Calisto privo per sempre di Lucilla, il povero Dionisio perduto; io detestato da tutti... e come mai potrò riconciliarmi con Cipriano, Dionisio, Calisto, Giuliana, Cecilia, Lucilla, Basilio?... Ah, tu solo sei stato cagione di tanta rovina!... (*vedendo Gerardo più sbalordito di prima*) Ed ora m'ascolti?

*Ger.* (*scotendosi*) Che?

*Enc.* (*trasportato dalla collera*) Ah! (*parte*)

*Ger.* (*chiamandolo*) Enrico, senti... Che cosa mai gli è accaduto? (*parte*).

*Fine dell' Atto Secondo.*

## ATTO TERZO.

### SCENA PRIMA:

*Apollonia, e Domenico con otto o dieci  
Biglietti fra le mani, dalla comune.*

*Ap.* Vi replico per la centesima volta ch' egli non vuol vedere alcuno.

*Dom.* Il mio padrone mi ordinò di tentar tutte le strade onde parlargli.

*Ap.* Questo non è possibile.

*Dom.* E quando questo non è possibile . . .  
(cerca fra i biglietti) Consegnategli questo biglietto, e dategli che attendo la risposta.

*Ap.* Basta che voglia riceverlo.

*Dom.* E perchè ha da ricusarlo?

*Ap.* Quando saprà essere un biglietto del signor Enrico sarà capace di andare in tutte le furie. Oh! il vostro padrone si è portato molto bene!... (entra nelle stanze di Cipriano).

*Dom.* Davvero che questi due fratelli si sono condotti a meraviglia!...

## SCENA II.

*Cecilia ch'è stata un momento prima con circospezione a far capolino sulla seconda porta a diritta, e detto.*

*Cec.* Pst, pst!... quell' uomo? (*S' avvanza*)

*Dom.* Che cosa comandate, bella signorina?

*Cec.* Voi siete un domestico di Enrico?

*Dom.* Per obbedirvi.

*Cec.* Quando tornate a casa?

*Dom.* Fra non molto.

*Cec.* Ditegli, che gli voglio bene.

*Dom.* Sarà fatto.

*Cec.* Che io muoio per lui.

*Dom.* Morite? coraggio perchè l' affare s' incammina male!

*Cec.* Che bisogna che mi sposi.

*Dom.* Ebbene, vi sposterà.

*Cec.* Sì, mi sposterà?

*Dom.* Senza fallo.

*Cec.* (*pigliandogli il capo, esultando*) Caro il mio bell' uomo?

*Dom.* Grazie!.. ma piano! perchè ho una flussione di denti.

## SCENA III.

*Lucilla con circospezione, dalle sue stanze a sinistra, e detto.*

*Luc.* Galantuomo, siete voi il servo del signor Enrico?

*Dom.* (Atto secondo) Sì, mia signora.

*Luc.* Per carità, ditegli subito, che già egli è al fatto di tutto, in conseguenza che abbia pietà di me.

*Dom.* (Bravo il mio padrone!) Dite piano, diamine, che l'altra vi ascolta.)

*Luc.* Eh, non importa.

*Dom.* Non importa? (Dunque bravo due volte il mio padrone!)

*Luc.* Ditegli ch'io son disperata, e che non confido che in lui.

*Dom.* Non temete, che il mio padrone in questi affari è capace di assistere mezzo mondo.

*Luc.* Ditegli ancora...

*Cec.* (ch'è stata a cercare fra i fogli, e ne ha piegato uno) Per voi basta così. Dite: mi fareste un piacere, bell'uomo?

*Dom.* Bell'uomo!. (che cara creatura! non mi è stato mai detto tanto!) Comandate pure liberamente.

*Cec.* Consegnategli questo foglio. Ditegli che

tutti quei cuori e quegli E sono stati fatti dalla sua Cecilia.

## SCENA IV.

*Apollonia di dentro, e detti.*

*Ap.* Non gridate altro, che ce lo dirò.

*Cec.* Fuggiamo, che vien la strega.

*Luc.* Mi raccomando, ditegli tutto. (*rientra*)

*Cec.* Mi raccomando, ditegli e dategli tutto.  
(*rientra*)

*Dom.* (*verso una*) Non dubitate, si dirà...  
(*verso l'altra*) Non temete, si darà...  
— E poi dicono, che il mio padrone è importuno? ci sono degl' importuui anche per lui.

## SCENA V.

*Apollonia, e detto.*

*Ap.* Eccomi qui, galantuomo.

*Dom.* Il biglietto?..

*Ap.* Lo ha letto, e mi disse di darvi questa risposta: che in casa di gente che ha tentato di tradirlo, egli non mette piede, e che il vostro padrone si guardi dal venir qui.

*Dom.* Ma il signor Enrico voleva a solo fin di bene...

*Ap.* ( *con asprezza* ) Io non ho altro da dirvi , e voi potete subito andarvene.

*Dom.* Non temete , che non vi consumo il pavimento. ( *Andiamo a correre tutta Livorno per recapitare tutti questi altri. Gambe mie , coraggio* ) ( *Parte* )

*Ap.* ( *borbottando sul davanti del teatro* ) Dacchè è ritornata da Firenze quella vecchia strega della sorella del mio padrone , pare che sieno entrati in questa casa mille demonj !..

### SCENA VI.

*Cipriano dalla stanza con canna e cappello , e detta.*

*Cip.* ( *molto concentrato* ) Apollonia ?

*Ap.* ( *c. s.* ) E quei cari soggettini delle due figlie...

*Cip.* ( *con uno strillo* ) Apollonia !

*Ap.* ( *spaventandosi* ) Aiuto !..

*Cip.* ( *con rabbia* ) Rispondi quando ti si chiama , mummia d'Egitto !

*Ap.* Eccomi , signore.

*Cip.* È partito quel manigoldo ?

*Ap.* ( *indispettita* ) Quale manigoldo , signore ?

*Cip.* (con un sorriso di rabbia) Il servitore di Enrico, Madonna Sempiterna, il servitore d' Enrico?

*Ap.* Sì, signore. (Se quello era un mani-goldo, può dirsi che veniva a far visita al principale).

*Cip.* Sta bene attenta a quel che ti dico. — Per pochi momenti io esco di casa...

## SCENA VII.

*Giuliana, e detti.*

*Giul.* (dimenando il capo) E dove andate?

*Cip.* (la guarda con un moto di rabbia rattenuta, e segue a parlare ad *Apollonia*) Io esco di casa per un momento...

*Giul.* Io ho bisogno di parlarvi...

*Cip.* (come sopra) Per cercar di Basilio, e per...

*Giul.* (con vivacità) Ma avete inteso, ch'io voglio parlarvi?..

*Cip.* (c. s. e va lontano con *Apollonia*) Se mai tu vedessi che qualcuno di coloro...

*Giul.* (andandogli vicino) Oh questa è nuova! io non devo sentire?..

*Cip.* (volgendosi a lei, cercando di frenarsi) Signora sorella!..

*Giul.* ( *mordendosi le labbra* ) Signor fratello ! ..

*Cip.* ( *per scoppiar in furore* ) Signora Giuliana ! ..

*Giul.* ( *egualmente* ) Signor Cipriano ! ..

*Ap.* ( *si è ritirata dal fianco di Cipriano ed è passata a quello di Giuliana* ).

*Cip.* Partite di qua , donna pazza !

*Giul.* Voglio star qui , uomo bestia !

*Cip.* ( *con tutta la rabbia* ) Eh ! giuro al cielo ! .. ( *lascia andare un man-rovescio , Giuliana si ritira , e lo schiaffo coglie Apollonia* ).

*Ap.* Misera me ! .. m'è andato in gola l'ultimo dente.

*Cip.* ( *smaniando per la scena* ) Non posso più... Domani preparatevi ad uscire di questa casa...

*Giul.* Il diavolo mi porti , s'io voglio più stare al fianco di un demonio qual siete voi...

*Cip.* ( *scotendo la canna* ) Signora Giuliana ! ..

*Giul.* ( *avanzandosi arditamente* ) Signor Cipriano ! ..

*Ap.* Misericordia ! ora m'accoppiano del tutto. ( *fugge via* )

*Cip.* Io parto per non commettere qualche grande eccesso ! .. ( *mordendo il fazzoletto* ( *Ma se quando ritorno ; vi trovo*

di quest' umore, sarà molto male per voi. (*parte*)

*Giul.* (*parlandogli dietro*) Io credo che per voi sarà peggio: bestia, bestia!.. e poi quando sentono una lite in casa, danno sempre il torto alle donne! — Per Bacco! minacciare!.. menar le mani!.. alzar sempre la voce?.. con me?.. Il capitano, mio marito, per quanto io abbia strillato, non mi ha risposto in vita sua, e soltanto quando gridava un po' più dell' ordinario, senza far parola, mi chiudeva in stanza, portava via la chiave, e non tornava che il giorno appresso. E questo fratellaccio!.. ch' io esca da questa casa? senza fallo, egli sarà con ogni premura obbedito!.. eh! ma io non partirò sola. — Cecilia, Cecilia?

## S C E N A VIII.

*Cecilia, e detta.*

*Cec.* Eccomi, cara zia... Voi gridavate con mio padre: ed io stava nascosta dietro una tendina.

*Giul.* Volete voi venire con me?

*Cec.* Dove?

*Giul.* Ad abitare in un' altra casa.

*Bon, T. VI.*

*Cec.* Ci verrà anche Enrico?

*Giul.* Prima pensate a me, e poi penserete ad Enrico.

*Cec.* Io verrò... Ma fatemi un piacere.

*Giul.* Che c'è?

*Cec.* Lasciatemi pensar prima ad Enrico, e dopo a voi...

*Giul.* Bene, bene: ma queste cose si fanno, e non si dicono, perchè si mostra mal cuore.

*Cec.* Oh! io dico tutto quello che faccio.

*Giul.* (Come me l'ho educata!) State bene attenta: vostro padre non mi vuole più in casa, domani io mi appigionerò un appartamento, e voi verrete a stare con me.

*Cec.* Ma qualche volta verrà anche il signor padre?

*Giul.* Dove ci sono io, egli non metterà più passo.

*Cec.* M'incresce molto; perchè penso ad Enrico, penso a voi, ma penso poi anche a mio padre.

*Giul.* (Che bel cuore! pare impossibile che sia figlia di quel facchinaccio!) Sappiate dunque ch'io parto di questa casa, prima per mia elezione, poi perchè me l'ha ordinato vostro padre, e s'egli mi avesse lasciato parlare, io l'avrei prevenuto sopra un tale articolo. — Andrea, ap-

pena terminato l'orribile fracasso, ha portato segretamente un mio biglietto ad Enrico, nel quale lo scuso di quanto è accaduto, poichè la colpa, per verità, fu tutta di quello stordito di suo fratello; e nello stesso tempo gli dico di usare qualche circospezione, ma di portarsi qui al più presto per trattar meco di un affare importante.

*Cec.* E questo affare è?..

*Giul.* L'affare consiste in farlo abbandonare tutte le brighe, ch'egli si è preso pei cugini, e non pensare ad altro, che ad interessare quanti più sa, e può per avervi al più presto in moglie.

*Cec.* Ma se mio padre non volesse acconsentire, allora come si fa?

*Giul.* Ma se egli non vuole, io non saprei poi in qual maniera condurmi.

*Cec.* In somma, io non so che dire... Voi mi avete promesso il marito, e voi siete in obbligo di trovarmelo.

*Giul.* In obbligo, in obbligo? si fa quello che si può, ma poi...

*Cec.* (*allontanandosi e piangendo*) Ecco qui, subito mi sgridate, mi maltrattate anche voi... Povera Cecilia!

*Giul.* Vieni qua, non piangere; via! il marito te l'ho promesso, e te lo troverò...

*Cec.* Cara , cara zia ! ... ( *abbracciandola* )  
Mi troverete il marito , e sarà Enrico ?..

## SCENA IX.

*Enrico , Dioniso , Calisto , e detto.*

*Enr.* Eccomi qui.

*Giul.* E venite con loro ?... ma che diavole fate ?

*Enr.* Non temete , perchè io già spero che sia tutto accomodato.

*Dion.* Cara cugina , abbiate almeno voi pietà dello stato mio.

*Cal.* Per carità ! non ci siate voi pure nemica.

*Giul.* Guardi il cielo , cugini miei , ch' io sia di tal cuore : ma voi sapete con che bella grazia Cipriano vi ha intimato di non mettere più piede in questa casa. S' egli ritorna ?... ma voi , signor Enrico , nello stesso tempo ch' io v' invito a portarvi segretamente da me per comunicarvi un oggetto di premura , ritornate pubblicamente , e con loro ? la vecchia Apollonia , sono certa , che subito sarà ritornato mio fratello gli farà il rapporto..

*Enr.* Per questo non c' è timore. Andrea mi disse , che la schiaffeggiata Apollonia si è ritirata nelle sue stanze a farsi un

bagno di aceto sopra le guance ; e di fatti io non l'ho veduta. Riguardo poi a loro, io gli ho condotti meco, perchè tengo l'affare per bello e concluso.

*Giul.* In quale maniera ?

*Enr.* È ritornato il signor Basilio a parlare al signor Cipriano ?

*Giul.* Io non l'ho veduto.

*Enr.* Eppure io l'ho fatto alzare da tavola appunto per questo ! ma non importa. — Quel signore milanese per altro sarà infallantemente venuto ?

*Giul.* No certo ; io non l'ho veduto più ritornare.

*Enr.* Per Bacco ! eppure sollecitandolo , gli ho interrotto un contratto in borsa . . . Ma non preme. — Gerardo è stato molto tempo insieme con vostro fratello ?

*Giul.* Egli non si è lasciato nemmeno vedere. — Ma come ? volete nuovamente servirvi di lui ?

*Enr.* Non c'è pericolo , ora non può sbagliare. E poi , per male che faccia , è molto stimato da Cipriano , ed il solo suo interessamento . . . Egli mi aveva pur detto che non avrebbe mancato di venire . . . Io aveva a tutti suggerito i mezzi che dovevano porre in opera , le ragioni che dovevano portare ; mi licenziarono , assicurandomi di tutta la loro premura ;

io venni colla certezza di ritrovar fatto tutto...

*Giul.* E non trovate fatto niente.

*Enr.* Pur troppo è vero!... ma non disperiamo: io non mi servo mai d' un mezzo solo per ottenere l' intento de' miei progetti. Nove miei biglietti girano per Livorno. Nove amici saranno fra poco in mia casa, e tutti successivamente verranno ad attaccare il signor Cipriano...

*Giul.* Vedrete che non faranno nulla...

*Enr.* Ma io non so che dire! la fatalità vuole ch' io sia in una città da cui manco da tre anni, ed anche prima sono stato pochissimo. Dio volesse, che tutto questo fosse accaduto in Firenze! colà avrei posto in opera da cento persone... meglio poi se fosse stato in Pisa quattro anni sono! tutti gli studenti sarebbero stati a mia disposizione.

*Giul.* Ma ora che cosa si pensa?

*Enr.* Io ho invitato vostro fratello a sera in mia casa. Domenico gli avrà portato il biglietto...

*Cec.* Certo, l' ho veduto in quella sala: Apollonia è entrata in camera di mio padre, e quando è uscita, ho inteso che gli ha risposto, ch' egli non avrebbe mai posto piede in casa di chi aveva pensato a tradirlo.

*Giul.* Guardate un poco come siamo bene innoltrati!

*Enr.* Cospetto! questa non me l'aspettava.

*Cal.* Amico mio, io penso di non esserti altro di peso. Pur troppo vedo che l'interesse che tu ti sei preso per la nostra causa, ha rovinato anche l'affar tuo, e turbata la pace del tuo cuore. Lasciaci in braccio al nostro destino, ed il cielo forse avrà pietà di noi.

*Dion.* Crudel cugino, inesorabile!.. tu otterrai il tuo intento, mi vedrai ridotto all'ultima indigenza, avrai un completo trionfo, ma il cielo non ti lascerà godere tutta la soddisfazione che speri. La voce del rimorso...

*Cal.* Non vi agitate di più, padre mio. Usciamo di questa casa per non suscitare nuovi tumulti, non precipitare il mio amico, e non fare uno scoppio di nuove vendette la mia sfortunata Lucilla...

*Enr.* (con grande vivacità) Fermatevi!.. — Giuro a Bacco, che s'egli arriva a destare tutto il fuoco del mio temperamento, si troverà molto imbrogliato a sbarazzarsi di me! io lo aspetto a piè fermo qui in questa sala. — Appena entra, non lo lascio nemmeno parlare, lo assalgo... e quando io ho la parola

non mi si leva così facilmente — Egli entrerà in quella stanza ; ed io dietro. Uscirà , e passerà in un' altra ; ed io dietro. Monterà al secondo piano , salirà al terzo , scenderà di nuovo , tornerà qui ; ed io dietro. Passerà in banco , in cucina , in cantina ; ed io dietro. Uscirà di casa , andrà da qualche amico , ritornerà , cenerà , anderà a letto ; ed io dietro , ed io dietro , ed io dietro finchè mi avrà tutto accordato , o per disperazione si sarà gettato da una finestra.

*Giul. (con più foco)* Bravo, corpo di Bacco! ed io per paura che ti manchi il fiato! sarò corpo di riserva dietro a te , e quando crederà tutto finito , troverà una sortita di truppa fresca , che lo farà capitolare.

*Cal.* Ma io temo che questo...

*Giul. (c. s.)* Restate pur voi coi vostri timori , e lasciate noi col nostro coraggio.

## S C E N A X.

*Lucilla e detti.*

*Luc.* Ho inteso la voce... Ah Calisto (*verso Enrico*) Signore , siete pur voi ?

*Enr.* Non temete , tutto è combinato.

*Luc.* ( *con gioia* ) Sì!.. è fatto tutto ?

*Enr.* Sì , tutto... Cioè niente al momento :  
ma tutto si farà fra non molto. ( *a Giuliana con brio* ) Intanto, che deliberiamo,  
mio forte compagno d' armi ?

*Giul.* ( *con importanza* ) Che nessuno esca  
di questa casa : che tutti dipendano dai  
nostri ordini, e stiano aspettando le no-  
stre risoluzioni. — Mio fratello non tar-  
derà molto a ritornare. Voi , cugini , e  
tu , Lucilla, entrate tutti nelle mie ca-  
mere... Via ! sollecitate , movetevi : par-  
late pure quanto volete de' vostri amori,  
dello stato vostro , del vostro avvenire...  
( *verso Enrico con mistero* ) Già dico ,  
Enrico ?..

*Enr.* Tutto è combinato.

*Giul.* Eccovene la conferma. Andate.

*Cec.* Zia , in mezzo a questi affari , io mi  
marito , o non mi marito ?

*Giul.* Tu sei la prima piazza che dev' essere  
resa. — Qualcuno viene. Andate.

*Luc.* Cara zia ?..

*Cal.* Caro amico !..

*Dion.* Di quanto vi siamo debitori ! ( *entra  
con Calisto e Lucilla.* )

*Cec.* ( *ch'è andata a guardare chi giungeva* )  
Oh , sapete chi è ?

*Giul.* Chi ?

*Cec.* Quel brutto procuratore.

*Giul.* Tanto meglio. Ritirati.

*Cec.* Dovreste combinare un altro matrimonio. Questo procuratore è vecchio, secco, vestito di nero, pare un mago...

*Giul.* Ebbene?

*Cec.* Sposarlo colla strega Apollonia. (*parte*)

## SCENA XI.

*Basilio, e detti.*

*Bas.* (*accigliato*) Servo loro.

*Enr.* (*con ironia*) In fede mia, signor Basilio, che io devo esservi molto tenuto per la premura che vi siete data di parlare al signor Cipriano!

*Bas.* In fede mia, signore, che voi volete essere la mia rovina! Questa mattina, mi avete tanto importunato al tribunale, che io non ho più saputo quel che mi dicessi; ho perduta una lite, ed i clienti dicono roba del diavolo contro di me. Non contento di questo, venite alla mia casa nel momento del pranzo, mi fate lasciar al lessò perchè venga qui: di fatto corro per quanto mi è possibile, e trovo il signor Cipriano per via. Insatuato da tutti i discorsi che mi faceste,

incomincio a parlare in vantaggio de' suoi cugini. Egli monta sulle furie; voglio calmarlo e persuaderlo, ed egli entra dispettosamente da un notaro, revoca sul momento la procura che ho di tutti gli affari suoi, e perdo, mercè vostra, anche questa clientela. Ma d' un tal passo, se voi mi venite intorno per una settimana, a furia di essermi importuno, io perdo tutti i miei patrocinati, non ho più affari, e sarò costretto di alloggiare in casa vostra, e a vostre spese mangiare, bere, vestirmi, e dormire.

*Enr.* In tal caso, non mi fareste che un vero piacere... Non temete però: col signor Cipriano ve l'aggiusterò io.

*Bas.* Lo credete?

*Enr.* Tenete tutto per fatto. ( Sono per altro in molti da accomodare! ) ( *con fiducia sotto voce a Giuliana* ) ( Dico: io fido in voi! )

*Giul.* ( *egualmente* ) ( Non temete: sono qui armata di tutto punto )

*Bas.* Per Bacco! ecco appunto il signor Cipriano che ritorna accompagnato da quel forestiere a cui voleva dare Cecilia.

*Giul.* Attacchiamolo sul momento.

*Enr.* No; ora per mia insinuazione gli parlerà il forestiere: ritiriamoci.

*Giul.* Dite benissimo: lasciamolo alle prese

con questa vanguardia , poi uscirete voi col centro , ed io , come dissi , sarò alla riserva.

*Enr.* Benissimo : ma favorite...

*Giul.* Io vorrei ancora dirvi...

*Enr.* Mi parlerete in camera.

*Giul.* Sì , sì , ma...

*Enr.* Entrate. (*la fa entrare* ) Che molesto carattere è quello dell' importuno. (*entra anch' esso* ).

*Bas.* Non vorrei ricevere qualche ingiuria : Li seguirò. (*corre a prendere il suo cappello, che ha lasciato sopra una tavola, ed entra* ).

## SCENA XII.

*Cipriano, che incomincia a parlare di dentro, e subito esce, ed Ambrogio.*

*Cip.* Vi replico , signore , di non proseguire ; altrimenti mi disgustero anche con voi. (*depone il cappello e bastone* ).

*Amb.* Ma , caro amico , io non c' entro che per insinuazione del fratello di Gerardo , ed anche , se ho a dirvi la verità , perchè la storia del vostro accanimento verso parenti infelici , mi sembra molto stravagante.

*Cip.* Vi sembri stravagante quanto vi pare

e piace , a me risulta ragionevolissima ,  
e voglio così.

*Amb.* Se sentiste quello che si dice di voi  
in Livorno sopra un tale proposito , non  
operereste in tal guisa.

*Cip.* Dica la gente quello che vuole , nulla  
m'importa di tutte le dicerie del mondo.  
Di me sono padrone io , e voglio fare  
a modo mio.

*Amb.* Se siete il padrone , non siete già il  
giudice , per conoscere le cose che vi  
fanno poco onore.

*Cip.* ( *con qualche smania* ) Signor Vittori !  
lasciamo questo discorso. Volete queste  
partite di sete e di cotone ?

*Amb.* Di quest' affare tratteremo poi. Par-  
liamo ora dei vostri parenti , del ma-  
trimonio di Enrico.

*Cip.* Avete inteso , che di questo non voglio  
parlare ?

*Amb.* Due sole parole , e finisco.

*Cip.* Nemmeno una. — Ma sapete , che siete  
un grande importuno ?

*Amb.* Io ?

*Cip.* Voi , sì , voi.

*Amb.* ( *Che il giovine Enrico mi avesse at-  
taccata la sua malattia ?* )

*Cip.* Volete dunque che concludiamo il no-  
stro affare ?...

## S C E N A XIII.

*Gerardo , e detti.*

*Ger.* Vi trovo molto a proposito, e veglio che mi ascoltiate.

*Cip.* ( *Eccone un altro!* ) Che volete voi qui, o signore? non vi basta...

*Ger.* Zitto. ( *Sono ben preparato, voglio dir tutto alla prima, altrimenti non mi ricordo più nulla.* ) ( *Come chi dice una lezione imparata a memoria* ) Che maniera è la vostra di procedere verso persone, quali siamo mio fratello ed io, che non v'hanno mai dato la menoma occasione di biasimo e di lagnanza? intimarci severamente di non mettere più piede in casa vostra? chi di noi ha denigrata la vostra riputazione, chi ha attaccato il vostro onore, chi ha posto le mani nel vostro scrigno, onde meritarsi un'offesa così vergognosa?.. io ho cagionato, è vero, qualche piccolo equivoco, che finalmente poi non ha prodotto verun danno, e questo, quantunque sieno in me rarissime le astrazioni, da un brevissimo momento d'astrazione provenne, ma non da malizia, non fu per progetto. E coll'evidenza di tali ragioni trascendete ad un'azione la più vergognosa

verso due uomini onesti, per tali reputati da ognuno che li conosce? Bestialità, stravaganza, effetto di un temperamento focoso! E come la vostra condotta fu senza ragione verso noi, tale è ancora nel negar vostra figlia a mio fratello, nel ricusar l'altra al figlio di vostro cugino, nel non voler perdonare un primo fallo ad un vecchio infelice. No, no, non c'è risposta a questa' argomentazione. (*incomincia a distraersi*) Mio padre mi ha fatto fare sei anni di studj prima di dedicarmi alla mercatura, so le regole dell'argomentazione... conosco Orazio e Virgilio... Sì, signore... Oh! sta a vedere, che voi anche mi volete negare che Orazio e Virgilio hanno esistito. Sono di quelle ostinazioni eguali perfettamente a quelle... sì, a quelle per cui non volete che vostro figlio sposi mia sorella... E se Orazio e Virgilio non furono, egli è che ognuno è padrone di vestirsi a proprio genio... ora una stagione, ora un'altra... Ma voi eh!.. eh!.. si sa... (*Maledetto me, non so più qual diavolo mi dica*).

*Cip.* (Ma mi potevano giungere alle spalle cani più arrabbiati di costoro?)

*Amb.* (Lo prevedeva io: Gerardo s'era impegnato in un discorso troppo lungo).

*Ger.* ( È certo, che se il mio carico di pepe e caffè giungeva ier l'altro, io andava a guadagnare il cinquanta per cento.) (si pone ad un tavolino a conteggiare).

*Cip.* ( Bisogna ch' io mi risolva; altrimenti oggi schiatto dalla bile ). ( va verso Gerardo )

### SCENA VIII.

*Basilio, e detti.*

*Bas.* ( guardando verso la porta d' onde esce ) ( Coraggio, già egli vuol così: m' ha stordito, e bisogna obbedire ). — Signor Cipriano pregiatissimo...

*Cip.* Come! come! anche voi siete ritornato in mia casa?

*Bas.* Per una ragione, e delle più giuste. Domani mattina favorite di venire da me alle ore nove precisamente. Io voglio restituirvi tutti i processi spettanti agli affari vostri, vergognandomi d' ora innanzi di servirvi nella più piccola cosa.

*Cip.* Non c' era bisogno, garbatissimo mio signore, che vi prendeste l' incomodo di recarmi questa nuova, giacchè dal momento che io vi ho revocata la procura, aveva già deciso di venire a recuperare tutte le carte di

venire a ricuperare tutte le carte di mia ragione. Ma voi trovate inutilmente un pretesto per mascherare la vostra venuta. Voi ritornate qui per procurarmi dei nuovi fastidj, per tessermi delle cabale, dei raggiri...

*Bas.* (con importanza) Signore, parlate nei termini; altrimenti vi troverete ad un assai cattivo partito. — Che maniera è questa di esprimersi verso un uomo autentificato dal governo come interprete delle leggi e depositario della fede pubblica?.. Voi non conoscete quanto sia rispettabile il carattere della mia professione! . . Vi avverto di moderarvi, di non trascendere oltre, perchè io son tale da farvene severamente pentire.

*Cip.* (Oh sta a vedere ch'essi hanno ragione; ed io ho da finirla in un carcere?)

*Ger.* Onde, cosa avete deciso?

*Amb.* (che un poco prima è andato a sollecitare Gerardo) A proposito! l'ora si fa tarda: ed io ho fretta d'andarmene. Datemi dunque una risposta.

*Cip.* (va gustandosi le labbra e non parla).

## S C E N A X V .

*Enrico francamente, Giuliana, e detti,  
poi Lucilla, e Cecilia.*

*Enr.* Signor Cipriano, io suppongo che l'ingiusta vostra collera verso di me sia interamente cessata, e vengo con ogni franchezza a riprendere le trattative del mio affare, ed a stipular quel contratto, per cui questa mattina mi avete mostrata la più graziosa condiscendenza.

*Cip.* (Domando io?... ce ne son altri per farmi schiattare?)

*Giul.* (ad Enrico) (Quando volete la riserva, non avete che a dire una parola).

*Enr.* Io dunque domando Cecilia, e non Lucilla. Essa spetta a Calisto, il figlio del vostro cugino... Non serve che vi alteriate coll'addurmi che non volete accasare prima la minore della maggiore, perchè vedete bene, che Lucilla ha il partito bello e preparato: onde questa difficoltà non tiene per verun conto. — In questi affari la sollecitudine vale un tesoro. Non si perda dunque un tempo prezioso. Caro signor Basilio, abbiate la bontà di stendere la minuta del mio

contratto: badate di non equivocare nel nome: Cecilia Cherubini. La signora Giuliana mi disse, che in qualità di minore ella ha soli sedici mila scudi. È ciò vero? ( *a Cipriano* )

*Cip.* ( *trascendendo* ) Giuro al cielo!..

*Enr.* ( *senza scomporsi* ) Va ottimamente! Sedici mila scudi, avete inteso, signor Basilio? sollecitate.

*Cip.* ( *c. s.* ) Corpo di...

*Enr.* ( *c. s.* ) Un affare è accomodato. Resta la sventurata Lucilla, creatura la più buona, la più perfetta dell' universo! perchè volete voi renderla infelice per sempre? farle consumare i giorni interi in lagrime, in sospiri?.. è questo forse il carattere di un cuore paterno? sono questi i sentimenti nobili, de' quali tanto brilla l' anima vostra? Calisto ella brama, ella sospira: sia dunque di Calisto, d' un giovine sfortunato ma onesto; d' un infelice, che piangendo soffre tutto il rigore della vostra collera! essi vi daranno dei figli che non sapranno che amarvi... voi vi vedrete bamboleggiare d' intorno un numero di nipoti, che porteranno in fronte la vostra immagine.

*Cip.* ( *suda d' immensa rabbia, e s' asciuga il volto* )

*Enr.* Voi vi asciugate gli occhi? coraggio, amici miei: abbiamo vinto? le lagrime della sensibilità spuntano sul di lui ciglio... Oh cuor di padre, tu finalmente trionfi!.. qui, qui, adorabili creature... *(va alla stanza e prende Lucilla e Cecilia.)* una a dritta, e l'altra a sinistra. *(le fa inginocchiare)* Che bel piacere è quello di un padre di poter dire a se stesso: oh sangue mio! io era capriccioso, ostinato, stravagante... tu puoi tanto in me, ch'io rinunzio al mio stesso carattere, mi disarmo del mio abituato rigore, e ti rendo per sempre felice.

*Cip.* *(vorrebbe parlare, e la rabbia gl'impedisce l'articolare)*

*Giul.* *(Volete la riserva?)*

*Enr.* *(C'è tempo: il mio polmone è di bronzo.)*

*Giul.* *(con rabbia)* *(Ma io voglio parlare.)*

*Bas.* *(in tuono di banditore)* Questo è fatto.

*Enr.* Date dietro all'altro.

*Bas.* *(prende un altro foglio, e scrive)*

*Cip.* *(con foco)* Signor Enrico!..

*Enr.* *(sempre c. s. e conducendolo sul davanti della scena)* Capisco; voi volete farmi delle rimostranze, intendo tutto. Non si rimuove da un inveterato pro-

getto con tanta facilità, non si cambia il proprio carattere così in un momento... Tutte queste vostre ragioni le so, le conosco, e mi dispongo a sentirmele da voi ripetere ad altro momento, in un altro luogo... Ma qui siamo in pubblico... (*all' orecchio*) vedete? mio fratello vi guarda, e sorride... Quel forestiere non vi leva un momento gli occhi di dosso... Basilio scrive, freme, e dimena il capo... Vostra sorella si mangia le labbra... (*incalzando*) Volete che facciamo nascere qualche altra scena?... volete, oltre far ridere tutta Livorno? che il signor Vittori, quando ritorna a Milano, vi renda il zimbello anche di quella città?.. per amor del cielo, suocero mio, prudenza!.. più cura della vostra riputazione, più riguardi a voi stesso... (*più all' orecchio*) Un negoziante? un negoziante?.. Dio mio!

*Cip.* (*sbalordito*) Ma quando finirete di parlare, che vi si possa seccar la lingua?

*Enr.* Un altro articoletto, e poi subito ho terminato.

*Cip.* (*spaventato*) Un altro!.. e quale?

*Enr.* (*ritornando al suo posto*) Animo, fuori:

*Giul.* La riserva?

*Enr.* No. Fuori voi altri... — Che fate?.. non venite!..

## SCENA XVI.

*Dionisio , Galisto , e detti.*

*Cip.* Che vedo !..

*Enr.* Ecco l'ultimo colpo che vi ho preparato (*cangiando tuono e gravemente*) Signor Cipriano, questi sono i vostri parenti; l'uno, figlio di un fratello di vostro padre, entrambi da voi ingiustamente perseguitati. Oh! se vostro padre, se vostro zio vivessero, che direbbero di una tale condotta? un misero vecchio, che con l'ultimo colpo che gli apportate, va a piombare nella più deplorabile indigenza! un figlio sventurato, che vedrà languire la sua famiglia d'inedia, e non potrà che meschinamente soccorrerla, e poi lasciarla perire per non poter riparare ai bisogni dell'esistenza, e d'una venerabile vecchiaia! La moglie di quell'infelice, madre di questo sventurato, languisce in un letto sopraffatta da malattia!... chi vi dice che questa non sia da voi procurata?... chi vi assicura, che la vostra ferocia, la vostra tirannia non abbia oppressa quella misera, e che l'aspetto di un avvenire più deplorabile non le spalanchi la tomba?...

che mi opponete a questo terribile quadro?... nuova rabbia? nuovo furore? — Andiamo dunque, corriamo sul momento ai tribunali; sollecitiamo entrambi, tigri spietate, la trattazione di questa causa, vinciamola. Entriamo poscia colmi del nostro trionfo nella casa degl' infelici. Uscite, gridiamo loro, uscite, miserabili! questa è mia proprietà: tu, vecchio, accatta per le strade la tua sussistenza... tu figlio desolato, corri sopra d' un bastimento; arruolati alla marineria piuttosto che veder morire tuo padre nella miseria... Esci da quel letto tu, madre sciagurata: ricovrati in un ospedale, o muori sulla pubblica via... il mio trionfo è compito, e paga la mia vendetta. Ma poi! ma poi una voce terribile mi chiamerà tosto, o tardi a render conto della mia ingiustizia, della mia crudeltà.

*Cip. (resta turbato e pensoso)*

*Amb. Ha parlato molto bene, molto bene!*

*Giul. (Queste cose poteva pur dirle io! Un poco per uno!)*

*Ger. (lascia il suo posto, va da Enrico lo abbraccia, e gli dice: ) Bel discorso!, troppo lungo, perchè può dar luogo a qualche distrazione.. Ma bel discorso!*

*Dion. Figlio mio, che ne speri? (stando*

*nel fondo unitamente a Calisto, Lucilla e Cecilia ).*

*Cal.* Caro padre, siamo troppo infelici!

*Luc.* Ah, ch'egli certo non cede!

*Cec.* Via, che non è poi tanto cattivo!

*Cip.* *(risoluto, corre al tavolino, Basilio fugge sul davanti della scena, Cipriano sottoscrive i contratti ).*

*Enr.* Che! voi accordate?..

*Cip.* Tutto.

*Enr.* Veramente?

*Cip.* Tutto... *( andandogli vicino )* Ma in male, o in bene, ve lo voglio dire...

*Enr.* Che?

*Cip.* *( a tutta voce )* Importuno.

*Dion.* *( gettandosi a' suoi piedi )* Caro cugino!..

*Cal.* *( del pari )* Uomo eccellente!..

*Cip.* *( a Calisto )* A te, che sei più giovine *( lo lascia in ginocchio, e gli dà la mano )* e tu, che sei più vecchio, vieni fra le mie braccia.

*Luc.* Qual contento!

*Cec.* Ma io mi marito poi?

*Enr.* Sì, mia adorata Cecilia! — *( chiama il fratello )* Gerardo?.. Gerardo?

*Ger.* Ah!.. sono qui.

*Enr.* Tutto andò bene.

*Ger.* Merito mio! Tutti sono contenti...

*Luc.* Sì , noi vi dobbiamo la nostra felicità.  
( *ad Enrico* )

*Cip.* Il mio ravvedimento.

*Dion.* Non potrò mai dimenticare...

*Enr.* Zitto , zitto ! i complimenti con me sono inutili. Anzi , se mai alcuno de' vostri amici avesse qualche affare imbarazzato , parli con me...

*Ger.* E con me pure , che per mettere in chiaro le cose...

*Enr.* È vero , che sovente per esser utile agli altri mi rendo un poco... un qualche poco importuno : ma questa è colpa del cuore , ed in vista di una tal causa , io spero che ogn' anima ben fatta vorrà accordarmi perdono.

*Fine della Commedia.*

THE  
[Faint, illegible text, possibly a title or header]

[Faint, illegible text, possibly a body of text or a list]

UNA LOTTERIA

*COMMEDIA*

IN TRE ATTI.

## PREFAZIONE.



*E*cco un soggetto , che certamente può stare fra i più vaghi , e felici che fino ad ora abbiano servito di base alle nostre commedie d'intrigo. — Onde portarlo ai tre atti ho dovuto mettere in campo parecchi personaggi episodici , ma credo che quasi tutti abbiano una certa relazione con l'oggetto principale , o almeno una tinta stravagante tutta propria della bizzarria dell'argomento. — Sigismondo è un amatore di

lotto , ed un tal personaggio quasi per necessità doveva comparire in una lotteria. — Digiuno è nel numero di quegli uomini, che mercè lo spaccio di alcune inezie , hanno ottenuto da qualche freddo talento il titolo di satirici , e che gonfi del loro posto, sciorinano freddure da far battere i denti , anche quando il caldo è al 32 , e noi di simili Digiuni , fatalmente , non siamo mai digiuni !... Cristoforo è un mezzo rimbambito , inclinato alle galanterie , vecchio asmatico , e che non potendo appoggiarsi ad altro albero fuori di Marcuccia , alla sua Marcuccia non può rinunciare. Questo personaggio , che non è che un riempitivo nella scena quinta dell'atto primo , produce poi un ottimo effetto nell'ultima della commedia.

Io poteva benissimo risparmiare Vapore, facendo ritornare da Vienna lo stesso Federico , e sarebbe stata cosa assai ragionata , perchè il segreto, essendo meno diffuso , dava all'andamento della commedia un maggiore aspetto di verità ; ma ho dovuto sacrificare questo pensiero ad altri importanti motivi. — Primieramente , sarei stato costretto ad annoiare il pubblico con un lunghissimo monologo di Federico, onde far sapere ch'egli era stato presente all'estrazione della

lotteria, che il numero della grazia era appunto quello che possedeva Marcuccia, ch'egli era desolato per questa vincita, che pensava di sposare la vecchia ec. ec., cose, che in parte egli già sapeva fino dal giorno prima, e che in parte avrebbe potuto premeditare durante il suo viaggio. Ci resta poi qualche cosa di più. — Federico si confida con Hider per confusione, per sorpresa, per inavvedutezza, e tutti questi motivi naturalissimi, producono ciò che può dirsi il più bello dell' intrigo. Che se Federico, il quale è scaltrissimo, avesse avuto tempo di riflettere, è certo che non si sarebbe mai confidato col suo padrone, di cui conoscendo l'umore, doveva prevedere la burla che effettivamente poi gli vien fatta. — Io poteva per ultimo far imprigionare Vapore, qualche scena prima, ma siccome non è naturale che in un'agitazione di mente, i buoni pensieri nascano tutti ad un punto, così ho creduto di far nota questa circostanza un poco tardi, ma però in un momento adattato.

Dopo tutto questo, io son certo, che se un qualche autore di spirito volesse occuparsi di questo soggetto, egli potrebbe trarne un partito assai migliore di quello che ne ho cavato io; ma conviene però riflettere.

*che nelle commedie d'intrigo il maggior  
pregio consiste nell'invenzione, e nella no-  
vità.*

Questa commedia fu scritta nell'anno 1816,  
e nell'anno stesso rappresentata.

## PERSONAGGI.



IL SIGNOR HIDER, *fratello di  
CAROLINA, promessa sposa a  
WALTER.*

UBERTO, *padre di  
ANGELICA.*

FEDERICO, *agente del signor Hider.*

SIGISMONDO, *medico di campagna.*

CARLO KARP, *uomo d'affari.*

MARCUCCIA, *governante di Carolina.*

CRISTOFORO } *vecchi servitori della fami-*  
DIGIUNO } *glia Hider.*

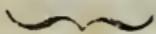
VAPORE, *altro servitore.*

*Vecchi contadini.*

*Servitori.*

La scena è in un piccolo castello  
presso Vienna.

## ATTO PRIMO.



Sala con due porte laterali , ed una in  
prospetto.

### SCENA PRIMA.

*Marcuccia , e due vecchi servitori.*

*Marc.* ( *con dispetto* ) Siete tanti storditi ,  
mangiapani , infugardi ! Se aveste da  
fare con me , oh , come le cose stareb-  
bero sopra d' un altro piede ! Basta ! ..  
A voi : eccovi le chiavi delle terraglie e  
dei cristalli . Fate tutto con ordine , rom-  
pete meno che sia possibile .. E questo  
diavolo di Digiuno dov' è ? Che si perde  
a fare quest' imbecille di vecchio ?

### SCENA II.

*Digiuno , camminando lentamente , e detti.*

*Dig.* Signora Marcuccia...

*Marc.* Ebbene , signor Digiuno ; avete fatto

*Bon, T. VI.*

apparecchiare le bottiglie? Avete preparata la sala?

*Dig.* È fatto tutto. Le bottiglie non aspettano che il vino, e la sala non attende che le persone.

*Marc.* ( *come sopra* ) Spiritoso! spiritoso! Fareste meglio ad esser meno frizzante, e più affezionato al vostro padrone. Ma già: servitori! tutti del medesimo cuore, dello stesso pensare. Ecco qui: domani si deve festeggiare il giorno natalizio del signor Hider, domani la bella Carolina, sua sorella, si fa sposa all' egregio signor Walter; per conseguenza tutti dovrebbero essere elettrizzati da un complesso di sì felici circostanze, e tutti in cambio fuggono la fatica, non rispondono, quando chiamo, ed io, io sola devo correre per tutto, trovarmi per tutto, presiedere a tutto, e mostrar d' avere quindici anni, nel tempo che non mi vergogno di dire che ne ho trent' otto.

*Dig.* ( Senza tutti i giorni di pioggia, e le notti d' inverno ).

*Marc.* Alla conclusione. Voi altri avete ben inteso quanto dovete fare; a voi le porcellane, a voi la sala, e voi, signor Diggiuno, aprite la guardaroba, e date aria alle antiche livree di parata.

*Dig.* Come , come ? volete anche quest' anno far mostra di quelle antichità ?

*Marc.* Sicuramente : guardate la grande sorpresa ! Quelle livree furono fatte per le nozze del nostro primo padrone , il padre del signor Hider , saranno ormai trentasei , in trent' otto anni . ( *Con qualche galanteria* ) Se ve ne ricordate , signor Diggiuno , con quel vestito verde prato , e quella sottovesta rosa secca , voi non stavate male . Ma ! eravate pure il bel biondino ! Ora chi vuol vedervi , eccovi là , dimagrato come una lucertola , con la faccia più grinzosa d' una foglia di cavolo , e col colorito del pesce affumicato ! Oh come il tempo danneggia gli uomini ! Dio buono , come li deforma !

*Dig.* Per altro , deformato come sono , saranno dieci anni che ho preso la seconda moglie ; e voi , parlando sempre col debito rispetto , siete ancora fanciulla .

*Marc.* Gran caso ! sono rimasta fanciulla perchè non ho mai voluto tiranneggiare gli uomini . Non sono stata di quelle , come suol dirsi : appena parlato , matrimonio intavolato ! Ho voluto che gli uomini da se stessi si decidessero .

*Dig.* E avete finito col non farne decidere mai alcuno . — Può darsi , che ora il signor Federico...

*Marc.* (con collera) Finitela, vecchio maligno, finitela una volta. Il signor Federico non pensa a me, come io non penso a lui. La vostra gelosia, i vostri sospetti, non sono ancora terminati?

*Dig.* (ridendo) I miei sospetti? La mia gelosia?.. Il diavolo mi porti, se avrò mai a pentirmi di un tale peccato! — Guardatevi piuttosto dal giubilato Cristoforo.

*Marc.* Ah! l'amorino, che non può camminare senza la compagnia della sua gruccia?

*Dig.* (ridendo) Sono cinquant'anni che arde e sospira!

*Marc.* (vivamente) Signor Digiuno!

*Dig.* (come sopra) Ah, signora Marcuccia, dopo cinquant'anni di sospiri, qual fuoco non deve essere consumato! (*Parte cogli altri servi*).

*Marc.* Rimbambito! mentecatto!... E dove diavolo ha trovata costui una così buona memoria? È vero: quando Cristoforo incominciò a farmi il vezzoso, io aveva quattordici anni... Quattordici, e cinquanta?... Ma pur troppo è vero! quando una donna comincia ad invecchiare, certi incomodi testimonj userebbero un gran tratto di gentilezza facendo il favor di schiattare.

## SCENA III.

*Carolina, e detta.*

*Carol.* Ebbene, cara Marcuccia, mio fratello, ed il signor Walter non sono ancora alzati?

*Marc.* Sì, mia amabile Carolina, essi sono nell'altra stanza che giocano una partita a scacchi.

*Carol.* Avrebbero potuto giocare in questa sala, e così...

*Marc.* E così essere più vicini alle stanze della bella Carolina, ed in conseguenza più pronti a darle il buon giorno.

*Carol.* Tu indovini ogni mio pensiero.

*Marc.* Eh lo so io! Di fatto questo signor Walter è ben poco gentile! mi pare, che alla vigilia del matrimonio, dovrebbe essere più attento ai suoi doveri. Una tale mancanza...

*Carol.* (*sorridendo*) È cosa da nulla; egli mi ama, cara Marcuccia, e la prova del suo amore, non penso già di trarla dal vederlo alla porta delle mie camere onde felicitarmi con un complimento, ma ne ricavo certezza dalla sua nobile azione di accettarmi in isposa, priva come io sono di dote, e senza quel

corredo che esigerebbe il nome di mia famiglia.

*Marc.* Oh! qui poi avete ragione. Il buon giovine vi prende in isposa senza un fiorino di dote, è vero; ma voi gli recate per altro un tesoro nei vostri pregi personali, e nel vostro virtuoso carattere. Cospetto! potete essere più buona? Vostro fratello, dopo aver dilapidato tutto il suo patrimonio, ha finito coll'attaccarsi alla vostra dote. Questa pure è andata in fumo. Voi non gli avete mai detta una sola parola di rimprovero, ed avete tollerato la vostra sorte con una mansuetudine da agnellina. Vi pare forse che questa sia una cosa da nulla?

*Carol.* Io amo molto mio fratello. Ho veduto ch'egli si era già pentito di tante scappataggini, di tante follie... ma fatalmente troppo tardi! Quasi tutto era sparito. Non ci restava che questo vecchio castello, ed una piccola possessione ora già ipotecata. Sorella, egli mi disse, io conosco che sono la fonte delle tue sciagure; io non posso emendar tanti errori, che con un tratto d'ultima disperazione, se tu non accetti il solo asilo che mi rimane; promettendoti di viver sempre al tuo fianco, fino che il cielo ti destini un uomo virtuoso in compa-

gno , il quale non curando alcuna ricchezza , soltanto s' innamorò de' tuoi pregi (diceva egli) e delle tue virtù. — A queste parole io mi gettai fra le sue braccia , contentissima di potergli dimostrare in qualche maniera tutta la mia fraterna tenerezza.

*Marc. (abbracciandola)* Cara fanciulla ! Io lo diceva sempre alla buona memoria di vostro padre , che voi dovevate riuscire un complesso di perfezioni ! Oh , in verità , che il mio pronostico si è sorprendentemente verificato !

## SCENA IV.

*Il signor Hider , Walter , e dette.*

*Wal.* Buon giorno , Carolina !

*Hid.* Buon giorno , sorella !

*Carol.* Walter , fratello !

*Marc.* Eccola qui , signori , ella non ha fatto altro fino ad ora che parlarmi dell' amor suo pel fratello , per lo sposo...

*Wal. (baciandole la mano)* Mia cara Carolina !

*Hid.* Non c' era duopo che tu me lo dicesi , o Marcuccia. Non v' è alcuno che meglio di me conosca il suo bel cuore. Ho sofferto moltissimo fino a tanto che

l'ho veduta vittima delle mie passate follie, e sono altrettanto felice, perchè nella mano di questo egregio amico ella trova il maggior premio a cui potessero aspirare le sue virtù.

*Walt.* No, mio caro Hider, la sorte, col destinarle in me un compagno, non ha per nulla compensato i suoi meriti, poichè i pregi di Carolina...

*Carol.* Non proseguite. Io non posso sentir a darmi delle lodi, che sono certa di non meritare.

*Hid.* A monte dunque gli elogi, e parliamo della nostra piccola festa. Marcuccia, avete voi date le disposizioni necessarie?

*Marc.* Cospetto! è dalle sei della mattina ch'io sono in un movimento continuo: ma i vostri servi per altro sono d'un' indolenza insopportabile! Nulla serve ad clettrizzarli. Questa ciurma d'infingardi non pensa che a mangiare, bere, e dormire! Io grido dalla mattina alla sera, e non ne ricavo altro frutto, che quello di farmi odiare, giacchè a tutto devo presieder io, provveder io, e rifare tutto quello che la loro imperizia, e la loro trascuratezza ha mal fatto. Vi dico, ch'è una pena, una pena! Non si può vivere!... è troppo, è troppo!... oh Dio!... oh Dio!...

*Carol. ( a Hider )* ( Tu le hai mossa una susta per cui ella non terminerà così presto ).

*Hid.* ( Eh ! ora la finisco io : incomincio a parlarle delle sue premure per Federico... )

## SCENA V.

*Cristoforo vestito bizzarramente da festa, appoggiato ad una canna, seguito da tre vecchi contadini egualmente vestiti da festa, i quali recano dei canestri di fiori. Uno ha una gruccia sotto il braccio, ed un altro una gabbia con entro un uccellaccio, e detti.*

*Crist. ( di dentro, e subito presentandosi )*  
Su, via, da bravi ! coraggio, ancora due passi... eccoci qui... ( s' inchina unitamente agli altri )

*Hid.* Che cos'è questo ?

*Crist.* Signore, si tratta della vostra festa, d'un imeneo ! .. ed io ho voluto guadagnar tempo, ed essere il primo a festeggiarli.

*Hid.* Ti son grato, mio buon amico; ma questa gente...

*Marc. ( ridendo )* D' onde avete disotterrato

queste mummie vostre coetanee, caro Cristoforo ?

*Crist. ( malignamente )* Come passa il tempo , signora Marcuccia ! ( *facendo avanzare il più vecchio* ) Questi è Giorgio , il giardiniere , a cui voi avete fatto da matrina...

*Marc. ( vivamente )* Il diavolo ti porti , vecchio rimbambito !

*Hid. ( a Marcuccia )* Zitto , non lo interrompete ; egli non è già venuto per voi.

*Crist.* Me ne guardi il cielo ! Ieri sera , dopo cena , io gli ho dato prova che non sono capace di farle offesa.

*Wal.* Come sarebbe a dire ?

*Marc. ( ridendo con sarcasmo )* Ne volete ascoltare una di belle , o signore ? Ieri sera non ha egli avuto il coraggio , per la millesima volta , di farmi l'offerta della sua mano ?

*Wal.* Poder del mondo !

*Carol.* Ed è ciò vero ?

*Crist.* Verissimo !... e la matrina del vecchio Giorgio ha avuto coraggio di ricusarmi !

*Marc. ( risentita verso Hider )* Voi dovrete...

*Hid. ( a Cristoforo seriamente )* Finiamola , fate il vostro complimento , e non vi mischiate con lei.

*Crist.* Sono pronto. Prima, mille giorni simili a questo , e con tutta l'effusione del

cuore per voi, e poscia presento subito le mie offerte alla padroncina. (*prendendo un canestro da un contadino*) Questo è tutto pieno di rose bianche, simbolo del vostro candore. (*ritorna il canestro al contadino, e trae di sotto il vestito un ramo di quercia, che presenta a Marcuccia*) e questo è un ramo di quercia, simbolo dell' antichità.

*Marc.* Dell' antichità! dell' antichità!

*Hid.* (*ridendo*) Bisogna compatirlo; è un amante disprezzato.

*Crist.* (*presentando un altro canestro*) Qui ci sono due tortorelle, immagini del vero amore. (*prendendo dallo stesso villano una gabbia*). E questa è una vecchia civetta per voi.

*Marc.* Non so come simili impertinenze...

*Carol.* Ma non vedi, che sono tutti dispetti amorosi?

*Crist.* (*presentando il terzo canestro*) Questo contiene una ghirlanda di rose rosse, emblema del rideute imeneo. (*prendendo dallo stesso villano la gruccia e presentandola a Marcuccia*) E questa è una stampella, onde incamminarsi comodamente alla fossa.

*Marc.* (*con molto sdegno*) Signori, tutto questo...

*Crist.* Signori , tutto questo , io non ho riguardi di confessarlo , è un violento trasporto di sdegno amoroso. Sono cinquanta anni ch'io l'adoro...

*Marc.* Finitela !

*Wal.* Lasciatelo dire : ciò forma il vostro elogio.

*Crist.* Quando entrai in questa casa , ella ne aveva quattordici , e due giorni dopo le feci l'offerta della mia mano. Per cinquant'anni , almeno cinque o sei volte al mese , ripetei sempre la medesima esibizione... e mai , mai un sì !

*Hid.* Per cinquant'anni mai un sì ?

*Marc.* Se io non ti affogo colle mie mani , dragone infernale !...

*Crist.* (*proseguendo sul tuono di prima*) Allora la natura diffondeva su di lei tutti i suoi tesori. Ma questa bella natura , che lasciava con tanta sollecitudine le sue guance , incominciò tutto ad un tratto ad increspare , come fa il vento dell'acqua dello stagno. I biondi capelli , ch'ella incessantemente le stava inanellando , uno per uno furono sparsi di bianca rugiada , e quella stessa natura , sempre mirabile nelle opere sue , d'una leggiadra fanciulla , la fece precipitosamente cangiare in una dispettosa bertuccia.

*Marc.* ( *batterdo i piedi* ) Ah!

*Carol.* Ma s' ella è cangiata nella forma che dite , come potete ancora amarla ?

*Crist.* Per castigo del cielo ! ( *a Hider* ) Voi sapete , o signore , che a conto di salario , e di pensione ci avete voluto favorire di alcuni biglietti della grande lotteria della signoria Starff in Moravia.

*Hid.* ( *un poco risentito* ) Non è già perchè io mancassi di denaro...

*Crist.* Ne convengo , ma soltanto per risarcirvi di una spesa troppo forte , che avevate fatto nell' acquistarne quindici , o venti. Tutti della famiglia ne abbiamo avuto qualcuno.

*Hid.* È vero ; dunque ?

*Crist.* Io aveva proposto alla mia nemica di attendere il giorno dell' estrazione...

*Hid.* ( *a Walter* ) A proposito , il giorno destinato era ieri.

*Wal.* Così mi pare.

*Crist.* ( *proseguendo* ) E ch' ella mi promettesse , se io vinceva la signoria , d' accordarmi la sua mano.

*Hid.* Ed ella ?

*Crist.* Ad onta di questa condizione ricusò.

*Carol.* Oh povero Cristoforo , vedo , che effettivamente sei disgraziato.

*Crist.* So bene , che quest' ingrattissima è in-

namorata alla follia dell' agente Federico!.

*Marc.* Taci, lingua velenosa!

*Crist.* Che ci muore dietro!..

*Marc.* Oh signori; se voi non vi risolvete a farmi rispettare da questo temerario, io sarò costretta ad andarmene per sempre. Sento che non ne posso più! L'ho sopportato per cinquant'anni! — (*risata generale.*) Voglio dire per quindici... la rabbia mi fa perdere il cervello!.. non so più quel diavolo ch'io mi dica! (*parte*)

*Hid.* (*con qualche serietà*) In conclusione, o Cristoforo, io non voglio che tu la importuni di più.

*Crist.* Signore, i trasporti sono difficili a reprimersi. Ora vinco più facilmente quello dell'amore, che quello del dispetto. Vecchia maligna!.. basta! signorina, perdonate se la mia inaugurazione è stata piuttosto goffa, ma l'età mia, e la mia passione...

*Carol.* Nulla, nulla, mio caro Cristoforo, io ti ringrazio, e... ma parmi d'udir qualcuno nell'altra sala?

*Crist.* (*guardando fuori*) È il signor Sigismondo, il medico del villaggio.

*Hid.* Ben venga, questo originale! fallo passare.

*Crist.* Sul momento. (*ai contadini*) Andiamo , ragazzi . . . piano , badate di non cadere. (*parte coi contadini*).

*Wal.* Io , credo che questo dottore sia un uomo piuttosto insulso , ma la sua mania pel giuoco del lotto lo rende assai singolare.

## SCENA VI.

*Sigismondo , e detti.*

*Sigis.* (*presentandosi*) 4, 15, 89. Terno infallibile e molto ben combinato! — Servitor divotissimo di lor signori.

*Hid.* (*abbracciandolo*) Caro , amabilissimo mio dottore! — E che significa il vostro terno?

*Sigis.* L' ho levato dall' incontro che feci. 4, il numero delle persone; 15, abbigliamentamento festivo; 89, vecchia età. — Ci giocherei sopra ogni mio avere!

*Carol.* (*con qualche malizia*) E vincereste poi molto?

*Sigis.* (*senza risentimento*) Ah! ah! madamigella è graziosa! Ma veniamo a noi. Voi mi domanderete , o signori , perchè sono venuto oggi , e non domani , ch' è il giorno della festa: io vi risponderò , che ho fatto questo per più ra-

gioni. La prima per venire un giorno avanti...

*Hid.* Io credo che basti questa, quando non voleste aggiungere che avete anticipato per fare a tutti un piacere, lo che sarebbe verissimo.

*Sigis.* Voi siete troppo buono! — Ma sapete bene: un medico di campagna non è sempre padrone di se... Ora una chiamata, ora l'altra!... Ho degli allievi: ma i villani non sono contenti, se non muoiono sotto di me. Una morte senza laurea sembra loro una morte ingiusta, quantunque il più delle volte non sia così. I miei pratici già non fanno che seguitare il mio metodo. Sangue, ed acqua!

*Hid.* Alla Sangrado.

*Sigis.* Appunto... Ma parliamo di qualche cosa d'importante. Si è estratto ancora il gran lotto della signoria?...

*Hid.* Doveva essere ieri. — Avete biglietti?

*Sigis.* Me ne guardi il cielo. Io non gioco ad altri lotti, che al lotto ordinario, e ci gioco con molto piacere.

*Carol.* Avete mai vinto?

*Sigis.* Mai, ma vincerò. — A proposito di lotto, che somministra idea di numerario, signor Hider, quanto prima voi avrete una visita.

*Hid.* Chi mai?

*Sigis.* Qui siamo in famiglia, e si può parlare.

*Hid.* Dite pure liberamente.

*Sigis.* L'ho veduto ad arrivare al villaggio nel tempo ch'io stava per partire. Egli è il signor Uberto, quel vostro creditore...

*Hid.* Verrà ad importunarmi per denari! Questo è il solo debito che mi è rimasto. Ma venga, venga pure, io mi accomoderò anche con lui.

*Sigis.* È un brutto negozio l'aver da dare.

*Wal.* Lo conosco il signor Uberto, egli è un onestissimo uomo, che ha per me qualche stima. Procurerò anch'io d'accomodarmi...

*Hid.* Oh niente, niente! è un'affare che aggiusto io solo con tutta facilità. Frat-tanto lo inviterò a formar parte delle tue nozze, e...

*Sigis.* Egli aveva seco una bella giovinetta!

*Hid.* Sarà Angelica sua figlia. Meglio, meglio, più convitati, più brio, più giovialità! Vogliamo intanto andar a far due passi in giardino?

*Carol.* Ben volentieri. Dottore, favorite?

*Sigis.* Andiamo pure. Oggi e domani sono tutto vostro, già per la campagna gira Sangrado.

## S C E N A VII.

*Federico , Vapore , e detti.*

*Vap.* Signore, eccomi di ritorno.

*Id.* Oh bravo Vapore! Hai tu comperato...

*Vap.* Quanto poteva occorrere. Dolci, paste, canditi, salvaggiame...

*Wal.* Ma perchè, amico mio, fare una tanta spesa?

*Id.* Oh cospetto di Bacco! che in simili circostanze non bisogna badar tanto all'economia!

*Wal.* Bene: ma essendo in questo castello...

*Id.* È l'ultimo giorno di qualche scialacquo, non ci pensiamo dunque; e tiriamo innanzi. I suonatori?

*Vap.* Saranno qui prima del mezzogiorno. Ho detto loro di essere inamancabili, perchè appena calato il sole, si devono incominciare le serenate per festeggiare la giornata di domani.

*Id.* Ottimamente! Andiamo dunque.

*Sigis.* Un momento. Ditemi un poco, che numero è uscito alla gran lettera?

*Vap.* Non me lo ricordo, signore. (Voglio essere io il primo a dare la nuova a Marcuccia.)

*Id.* Ti sovviene de' miei?

*Vap.* Sì, signore. Ma tutti lontani un centinaio di miglia.

*Sigis.* Era forse nel primo mille?

*Vap.* Non signore, e non mi ricordo il numero.

*Wal.* Andiamo, Carolina.

*Carol.* Eccomi.

*Sigis.* 2047?

*Vap.* Oibò.

*Carol.* Venite, o non venite?

*Sigis.* Subito. 4033?

*Vap.* Tutt' altro.

*Wal.* Oh andiamo noi. (*Carolina e Walter escono dal mezzo*).

*Sigis.* Sono pronto. Dico, il 6061?

*Vap.* (*Ora la finisco io*) Credo il 1003.

*Sigis.* Volevo dirlo; il 1003. (*parte*).

*Id.* Vapore, or ora ti manderò Federico: va inteso con lui per ogni disposizione, e ti raccomando esattezza e buon gusto. (*parte*).

*Vap.* Sì, signore. — Corpo di Bacco! chi lo avrebbe creduto, che dovesse uscire per numero di grazia totale il 36930, e così far vincere sei cento mila fiorini a quella maledetta di Marcuccia? Io mi impiccherei dalla rabbia, dalla disperazione. Il diavolo mi porti, s'ella mi regala per la nuova più di dieci fiorini. Colei è avara come lo stesso demonio, e non

può essere che la sola protezione del demonio che le abbia fatto vincere tanta fortuna. Ecco Federico! Sono certo, che a lui pure verranno le vertigini, quando sentirà una tal nuova!

## SCENA VIII.

*Federico , e detto.*

*Fed.* Oh il ben tornato, Vapore mio! Hai tu fatto ogni cosa esattamente?

*Vap.* ( *bruscamente* ) È fatto tutto , è fatto tutto?

*Fed.* Che hai tu, mi sembri accigliato?

*Vap.* Il diavolo mi porti, se quando vi racconto l'oggetto della mia rabbia, voi pure non vi strappate i capelli.

*Fed.* Che è stato?

*Vap.* ( *dopo aver si guardato le spalle* ) Sapete, che ieri s'è fatta l'estrazione della gran lotteria della signoria Starff in Moravia?

*Fed.* Ebbene... Già de' nostri numeri neppur uno sarà uscito?

*Vap.* Oibò! il diavolo ha voluto... mi appiccherei!

*Fed.* Raccontami la cosa, e poi appiccati con tuo comodo. Scommetto ch'è uscito un numero vicino al tuo.

*Vap.* Nemmeno per ombra ! Sapete chi ha vinto ? .. Già voi non siete capace di tradirmi , e mi lascerete almeno guadagnare la mancia ?

*Fed.* Ti puoi immaginare ! Ma chi ?

*Vap.* La maledetta Marcuccia.

*Fed.* Marcuccia !

*Vap.* Sì , signore. Era presente io all' estrazione. E il numero della vincita della signoria ; eccolo qui , l' ho voluto notare : 36930. Il numero di Marcuccia !

*Fed.* È vero , è vero !.. oh povero me !

*Vap.* Se vi dico , che è una cosa da uccidersi dopo di averla uccisa. Oh che rabbia ! oh che rabbia ! Ed io glielo devo dire ? Io ? Se non fosse per l' interesse di buscarmi qualche fiorino di mancia , non vorrei nemmeno parlarle , anzichè esser il nunzio della sua fortuna...

*Fed.* Ma questa è una cosa da disperarsi !.. da darsi a mille demonj !.. (*passeggiando con rabbia* )

*Vap.* (*egualmente* ) Io sono fuori di me ! Vecchia maledetta , vincer più di seicento mila fiorini !

*Fed.* (*si ferma dopo un momento* ) Vapore , qui bisogna pensare un ripiego.

*Vap.* (*egualmente* ) Rubargli il biglietto.

*Fed.* No , sciagurato ! Un ripiego ... un ripiego...

*Vap.* E quale ?

*Fed.* Un ripiego, d'approfittare anche noi in qualche modo di questa vincita.

*Vap.* Ma come ?

*Fed.* Lasciami pensare ; rifletterò...

*Vap.* Ecco appunto la vecchia che viene a questa parte.

*Fed.* Vattene , lasciami solo...

*Vap.* Ehi dico ! non mi gabbereste già per pigliare la mancia ?

*Fed.* Oibò !.. tieni anzi questa borsa : vi sono da sedici , venti fiorini ; e ti prometto , che se riesco in un qualche intento , mille fiorini saranno per te.

*Vap.* Mille !.. Corpo di Bacco ! Voi avete certamente un gran progetto. Già siete una buona testa. Fate voi : vi lascio in libertà.

*Fed.* Ma soprattutto silenzio !

*Vap.* Non temete. Mille fiorini !.. Fidatevi di me. ( parte )

*Fed.* Ho mille pensieri... mille progetti... sono così confuso !.. qualche cosa risolverò.

## SCENA IX.

*Marcuccia, e detti.*

*Marc.* ( *con maniera interessante* ) Oh ,  
oh signor Federico!.. Beato chi può vedervi !

*Fed.* Ho tante cose da spedire, signora Marcuccia.

*Marc.* Anch' io ne ho tante , ma nullameno queste non m' occupano sì da non poter tratto ; tratto , pensare alle persone che stimo.

*Fed.* ( *Il diavolo porti te , e la tua stima.* )

*Marc.* E ritornato Vapore ?

*Fed.* Momenti sono... ed ha eseguito il tutto.

*Marc.* Ma che avete , signor Federico ? Voi mi sembrate molto di mal umore !

*Fed.* Nulla, nulla... cara Marcuccia ! ( *Una signoria di seicento mila fiorini !* )

*Marc.* ( *Cara?... cara non me l' ha mai detto!.. Oh che tu sia benedetto !* ) Avete voi altercato col padrone ?

*Fed.* Oibò ! ciò non è mai accaduto da che lo servo, e molto meno poi in un giorno che precede a tanta festa.

*Marc.* Dite benissimo ! Ma dunque che avete ? parlate , confilatevi con me : se non posso per la mia età , esservi ma-

dre, posso almeno per esperienza consigliarvi.

*Fed.* ( *Auff!*.. io credo ch'ella potrebbe essermi nonna. ) Vi dirò, cara Marcuccia, non so... ( Non so che dirle. )

*Marc.* ( *in modo molto insinuante* ) Voi avete qualche cosa che vi tormenta: depositatela nel mio seno, caro Federico.

*Fed.* ( Eppure con quel vaglia in fronte di seicentomila fiorini, ella mi è meno insopportabile. )

*Marc.* Voi seguitate a tacere? No., voi non avete la menoma premura per me.

*Fed.* ( *avendo dimostrato internamente un grande contrasto* ) ( Siamo alle strette! l'affare può domani, fra ore scoprirsi. — Coraggio Federico! — Sposiamola... ) ( *soguardando Marcuccia* ) ( Brum! )

*Marc.* ( *come sopra* ) Non mi rispondete?

*Fed.* ( *con tenerezza* ) Ah cara Marcuccia!.. ( *quasi retrocedendo* ) ( Oh Dio ) ( *incoraggiandosi da se* ) ( Coraggio, Federico, che sono seicentomila fiorini! )

*Marc.* Proseguite, proseguite.

*Fed.* Se sapeste quanto io vi amo... ( *come sopra* ) ( Animo Federico! )

*Marc.* ( *molta sorpresa* ) Voi mi amate? Voi?..

*Fed.* Sì, cara, sì.

*Marc.* Mi amate?... cioè mi stimate.

*Fed.* ( Nè l' uno , nè l' altro , brutto stregone. ) Sì , vi stimo , vi amo , vi adoro , vi... ( Ah non c' è caso , non posso , non posso... ( *come sopra* ) Sono seicento mila fiorini... da bravo ragazzo mio... coraggio , bel figliuolo , coraggio ! )

*Marc.* ( *divisa fra la sorpresa , ed il trasporto* ) Oh Dio ! che dite mai ? .. Federico ! .. sarebbe mai vero ?

*Fed.* Sì , sì è vero , mia cara. Voi siete stata sempre da me amata... il mio labbro ora vel dice , ed il cuore... ( il cuore lavora. )

*Marc.* Ma perchè non svelarvi prima ! .. Io rimango sorpresa , stordita. ( *in aria lusinghiera* ) Vi burlereste forse di me !

*Fed.* No , cara Marcuccia ! .. e come potrei farlo ? È una simpatia , un' inclinazione... una passione forte , fortissima che mi obbliga a parlarvi così.

*Marc.* Voi mi sorprendete ! ( *con modestia* ) ma questo vostro amore a che tende ? a qual fine ? ..

*Fed.* Al fine d' ottenervi , di avere il dono della vostra mano.

*Marc.* ( *con trasporto* ) Di sposarmi ?

*Fed.* Sì ! .. di sposarvi.

*Marc.* Sposarmi !

*Fed.* E che ? vi sorprendete ? Non vi credete capace di destare affetto in un cuore ,

d'essere così avvenente da poter interessare un' anima sensibile... Ah sì!.. ( Ah biglietto scelerato! )

*Marc.* Ma la mia età?

*Fed.* Età? L'età serve al capriccio, alla volubilità, ad un merito immaginario... E poi voi, quanti anni potete avere più di me?

*Marc.* Non saprei... almeno dieci.

*Fed.* ( Almeno quaranta, maledetta! )

Voi vedete, che la differenza è insensibile.

*Marc.* ( in aria seducente ) Il mio esteriore!..

*Fed.* Quantunque polputo, le forme però vi brillano.

*Marc.* ( come sopra ) I miei occhi!..

*Fed.* Sono teneri, seducenti, sensibili!.. ( Un pregio di più, uno ha una perla cristallina, ch'io non avea mai veduta. ) Infine, voi siete in uno stato da interessare qualunque, ed io vi domando in dono la vostra mano.

*Marc.* ( Sono fuori di me dal contento? ) — Ebbene: io non posso così subito decidermi. Consulterò me stessa, rifletterò...

*Fed.* No no: io voglio una risposta sul momento.

*Marc.* Ma questo...

*Fed.* Ebbene... ( Non precipitiamo. ) Questa sera voi vi deciderete, e domani alle

nozze della padroncina si uniranno le nostre.

*Marc.* ( Non è innamorato soltanto, ma è pazzo! ) Così sarà. Questa sera noi ci vedremo: io vi risponderò. — Mi ritiro: non conviene, dopo questo colloquio ch' io resti sola con voi... addio, Federico... addio... ( Non ci vedo più, non ragiono più, sono fuori di me! ) (*parte tutta giubilante*)

*Fed.* (*abbandonandosi sopra una sedia*) Oimè! — Un bicchier d'acqua... uno spirito... un elixir che mi torni in vita! Ah non ne posso più!

## SCENA X.

*Hider, e detto.*

*Hid.* (*premurosamente*) Federico?

*Fed.* (*cercando di ricomporsi*) Signore.

*Hid.* Che hai?

*Fed.* Nulla, signore.

*Hid.* Tu sei pallido, senza colore...

*Fed.* Oibò! sto benissimo. (Se lo dico: un'altra conversazione colla vecchia, e ci rimetto la vita.)

*Hid.* Io ho bisogno dell'opera tua. Tu sai, che senza una persona di garbo che

presieda , tutto va a soqquadro. Impegnati dunque , sii lesto...

*Fed.* Non dubitate, signore... (il padrone potrebbe essermi utilissimo per ottenere con sollecitudine il mio intento ! A noi.) Io vorrei pregarvi d'una grazia , signore.

*Hid.* Parla. Tu sai ch'io ti ho sempre tenuto più come amico ; che...

*Fed.* Non potrei dimenticarlo , ed è appunto per questo, ch'io ardisco supplicarvi di volervi interessare per me.

*Hid.* Di pure liberamente : parla.

*Fed.* (dopo aver stralunato gli occhi) Signore... compatite... perdonate il mio capriccio , la mia debolezza... Tutti siamo soggetti ad essere vittime delle passioni...

*Hid.* E così ?

*Fed.* Io ho deliberato di prender moglie.

*Hid.* Eh via , stordito ! Tu vuoi perdere la tua libertà , sacrificarti nel fior degli anni ?

*Fed.* Compatite , ma così ho fissato , così ho stabilito , e sento che non m'è possibile il distogliermi da questo pensiero.

*Hid.* (dopo un momento) Poh?... sia dunque con tua pace. E dimmi un poco, chi è la tua sposa ?

*Fed.* (dopo una qualche smorfia) (Ah, che

ci siamo.) Signore, non istupite, non vi sorprendete: quella che ho fitta nel pensiero, che ho stabilita nella mia mente... è la governante Marcuccia.

*Iid.* (con un soprasalto) Giusto Iddio! che hai tu detto?.. Marcuccia... la vecchia Marcuccia!... Sei tu pazzo?... Sei tu divenuto frantico a segno...

*Fed.* (in tuono serio) Ma, scusate... compatite, la forza di simpatia...

*Iid.* Che parli tu di simpatia? Simpatia per quel brutto demonio? Oh! dove diamine sono io mai?

*Fed.* (dopo un sospiro) Ma, il fatto è così! (Se lo dico, è una cosa da far trasecolare i più freddi filosofi.)

*Iid.* Eh ma io non lo credo. (ridendo) La tiranna del vecchio Cristoforo? ... Tu hai volontà di scherzare, di divertirmi...

*Fed.* Oh no, signore; tutt'altro. Vi giuro sull'onor mio, che la governante Marcuccia è l'oggetto della mia passione; ed io anzi vi ho manifestato questo mio pensiero, affinchè voi terminate di persuaderla colle vostre insinuazioni ad accordarmi domani la mano di sposa.

*Iid.* Ma tu sei pazzo, pazzo veramente da catena!... Or dimmi un poco: ti saresti forse illuso di trovarle dei denari?...

Tutt'altro amico, mio; ella è molto limitata, ed io credo che in tant'anni di economia, non sia mai arrivata a vedersi un centinaio di fiorini.

*Fed.* ( *dopo un momento, in aria allegra, e di mistero* ) Eh! signore, ella è più ricca di quello che pensate, ed è nel caso di possedere una bella tenuta con una rendita molto importante.

*Hid.* T' ha forse ella dato ad intendere queste follie? Chi può sapere meglio di me...

*Fed.* ( *maggiormente come sopra.* ) Scusatemi; voi ignorate tutto.

*Hid.* Taci balordo; io so...

*Fed.* Niente, e poi niente. Marcuccia ha seicento mila fiorini.

*Hid.* ( *prestissimo* ) Come?... come?... come?... come?... come?...

*Fed.* ( *con un mistero* ) Silenzio: m' affido a voi. ( *corre a spiare a tutte le porte* )

*Hid.* Fidati pure. ( *Ch'ella avesse trovato un tesoro?* )

*Fed.* ( *in tuono naturale* ) Che le avete voi dato un mese fa, a conto del suo salario?

*Hid.* Io? un biglietto...

*Fed.* Del lotto della signoria Starfi in Moavia.

*Hid.* (come travolendo una grande sciagura)  
Appunto.

*Fed.* Ebbene, ella non lo sa, ed il numero uscito è il suo.

*Hid.* (con sorpresa e disperazione) Che? come?

*Fed.* (frenandolo) È il suo. Vapore mi ha portata la nuova: è uscito il 36930. Questo è il biglietto che ha guadagnato la signoria, e questo è il biglietto che avete dato a Marcuccia.

*Hid.* (abbandonandosi sopra una sedia) Oh Dio!... Oimè!... Son disperato! Io mi sono levato la fortuna dalle mani!.. (rabbiosamente) Seicento mila fiorini!

*Fed.* Calmatevi... si riparerà... almeno in parte, ma si riparerà.

*Hid.* (alzandosi) Come?

*Fed.* Persuadetela ad accordarmi la sua mano; adducetele delle buone ragioni, onde determinarsi subito a questo passo, ed io vi assicuro che saprò...

*Hid.* (dopo un momento di riflessione) Tu sei risoluto dunque di sposarla?

*Fed.* Così è. Ella ha uno stato imponente, io sono giovine... Finirà presto, ed io resterò un ricchissimo signore.

*Hid.* (come sopra) (Costui parla bene.)

*Fed.* Non siete voi del mio parere?

*Hid.* (con interna approvazione) (È assai

ragionevole.) Quanto credi ch' ella potrà campare?

*Fed.* (dopo aver bilanciato un momento) Due anni al più.

*Hid.* (calcolando da se) (Il tempo è breve.)

*Fed.* Non mi compatite?

*Hid.* (decisamente) Sì... e quasi, quasi ti lodo.

*Fed.* (allegro) Eccovi dalla mia.

*Hid.* Hai ragione.

*Fed.* Io vado a dispor tutto per la festa, e le nozze.

*Hid.* (tornando a concentrarsi) Va pure.

*Fed.* Voi parlate subito a Marcuccia?

*Hid.* Sì.

*Fed.* Mi raccomando a voi.

*Hid.* (Due anni!..) Non temere.

*Fed.* Silenzio.

*Hid.* È troppo giusto!.. Torna a dire, quanto potrà campare?

*Fed.* Due anni al più.

*Hid.* Va bene.

*Fed.* Mi raccomando.

*Hid.* Addio.

*Fed.* Sono contento, sono felice!.. I seicento mila fiorini sono per me. (esce correndo)

*Hid.* (appena uscito Federico.) Arte, destrezza, prudenza.. Corro subito da Marcuccia, e corpo di Bacco voglio sposarla io. (Parte)

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

*Il signor Uberto da viaggio , Angelica ,  
e Digiuno.*

*Dig.* Favorite , favorite , signori. Abbiate la bontà di accomodarvi in questa sala , che farò prevenire i padroni del vostro arrivo. Se l'imbasciata non sarà fatta con tutta sollecitudine , compatirete. Siamo cinque servi , una governante , e un agente. L'agente , ed uno solo dei servi sono giovani : gli altri quattro tutti invalidi , e la governante più invalida di noi. Il padrone è di buon cuore : tutti i suoi vecchi servitori lo hanno veduto nascere , e sebbene le sue finanze non lo permettano , nondimeno li mantiene tutti sufficientemente. È vero però , che questo mantenimento è da noi guadagnato , poichè facciamo una vita !.

*Ub.* Ma , caro amico , io non prendo veruno interesse , a quanto mi dite. Se il vostro

padrone vi mantiene, è giusto che dobbiate prestare l'opera vostra...

*Dig.* Oh cospetto! si sa bene, che l'uomo ha da guadagnarsi il pane col sudore della sua fronte. — In questa valle di miserie, dove l'uomo entra come un pellegrino...

*Angel.* Padre mio, questo vecchio mi sembra disposto ad infilzarci tante, e tante sentenze morali!...

*Dig.* Ho piacere, signorina, che voi m'abbiate subito conosciuto. I quattro vecchi servitori del padrone tutti hanno un carattere particolare. Cristoforo è l'uomo degli amori, Leopoldo il contastorie, io il moralista ed il satirico, e Nicolao, ch'è il più vecchio, il bevitore formidabile. — Seduti tutti quattro a canto al fuoco nelle lunghe serate del verno...

*Angel.* Sareste capaci di far morir di noia in pochi momenti chiunque avesse la smania di mischiarsi nelle vostre conversazioni.

*Dig.* Anche questo potrebbe darsi, ma non sarebbe nulla di particolare. Oggimai tutti ci annoiamo l'uno per l'altro. Una volta; quando si trattava di udir cantare un poeta, la nostra fantasia si accendeva, il nostro cuore brillava; adesso un

simile annunzio fa fremere , abbrivire...

*Ub.* Oh ! signor satirico, signor moralista, io sono stanco di perder il tempo ad ascoltarvi. O annunziatemi, o fate da qualcuno prevenire il signor Hider...

*Dig.* Non vi alterate, signore : ecco appunto la padroncina.

## S C E N A II.

*Carolina, e detti.*

*Carol.* Come, come ? Il signor Uberto, la signora Angelica, e nessuno mi ha avvertita ?

*Ub.* È un' ora che stò sollecitando questo buon uomo...

*Angel.* (ridendo) Ma egli non si è occupato che a farci cónoscere il suo talento per la satira e per la morale.

*Carol.* Ma, caro Digiuno, non vuoi persuaderti, che tu ti rendi la persona la più noiosa ?..

*Dig.* Noiosa ? Poche ore sono per altro, vi siete molto divertita della scena, e delle satire di Cristoforo sopra Marcuccia ? Conveniamo piuttosto, o signori, che tutti abbiamo un fondo d' invidia, e

che questo non è il secolo dei talenti.  
( *Parte* )

*Carol.* ( *ridendo* ) L' avete inteso ? E sono quattro originali, uno più stravagante dell' altro ! Intanto io vi chieggo scusa della sua importunità , e se mai...

*Angel.* Davvero ch' egli ci ha divertiti , e se darà l' occasione sul tardi...

*Ub.* Un momento , figlia mia : lasciate parlare a me , e di ciò che molto interessa. — Mi congratulo intanto , buona fanciulla , della sorte che il cielo vi ha destinata. Non potevate certamente trovare uno sposo migliore del giovine Walter. Lo conosco da molto tempo , e sono certo , ch' egli non potrà rendervi che felice. Voi lo meritate , e lo ripeto di tutto cuore , di queste nozze sono veramente contento.

*Carol.* La vostra bontà...

*Ub.* Che cosa ne dice quello spensierato di vostro fratello ? Scusate , se parlo forse con troppa franchezza , ma sono stato grande amico di vostro padre , vi ho veduti entrambi bambini... e per ultimo , sappiate che io non so simulare. Che ne dice dunque il nostro signor Hider ? Che cosa imprende ? Non lo sapete ? ve lo dirò io. A fare dei nuovi debiti. Questo prodigo , per celebrare le vostre nozze , si è fatto pre-

stare da tre o quattro persone sei volte più di quello che poteva occorrere per una spesa semplice e conveniente. E come farà a pagare? Si troverà impossibilitato, e prevedo che, fra tre o quattro mesi, venendogli sequestrato anche quest'ultimo tetto che lo ricovera, egli sarà ridotto all'estrema indigenza. Io pure sono uno dei suoi creditori; sono stato quieto fino che ho potuto; ma certamente non intendo di essere pagato per l'ultimo.

*Carol.* (si asciuga gli occhi)

*Angel.* Caro padre, voi non fate che affliggere maggiormente quest'ottima signorina...

*Ub.* Hai ragione, figlia mia: calmatevi, buona fanciulla. Io dissi, che ho conosciuto l'eccellente vostro padre, ma non l'ho conosciuto soltanto, l'ho anche amato moltissimo. Egli era il fiore degli uomini onesti.. e non so persuadermi, come un suo figlio non abbia in nulla da rassomigliargli.

*Carol.* Eppure, assicuratevi, signore, che il fondo del suo cuore non lascia nulla a desiderare. Egli è umano, sensibile, benefico...

*Ub.* Ma non ha mai saputo economizzare d'un soldo! E colui che non sa far buon uso del suo denaro...

## SCENA III.

*Walter, e detti.*

*Wal.* Carolina... Oh signor Uberto, signora Angelica!

*Angel.* Vostra serva.

*Ub.* Addio, caro Walter. Un abbraccio, ottimo amico mio! Voi sposate questa brava fanciulla, ed un tratto tale...

*Wal.* I vantaggi sono tutti per me, o degno amico; ed io credo di procurarmi un bene assai grande coll'acquisto della sua mano. Se potessi in qualche modo essere utile al di lei fratello...

*Ub.* Quegli è uno sciagurato, che non merita che alcuno s'interessi per lui. Egli è carico di debiti in tal maniera!.. E credete, che ciò lo sgomenti? Oibò! Pensa invece a farne di nuovi. Io ritorno da Vienna, e passando di qua ho voluto fermarmi un momento per sapere qual è la sorte ch'egli destina al mio credito. Desidero vederlo, ed in quattro parole di sbrigarmi.

*Wal.* Signor Uberto, io ho un progetto...

*Ub.* Come sarebbe a dirlo?

*Wal.* Ho il progetto di salvare questo sciagurato.

*Ub.* Caro amico, voi darete fondo a quanto avete, e non ne farete nulla.

*Wal.* Io l'ho bisogno di stare con voi qualche momento. Non è che un progetto. Voi potrete ricusarlo liberamente. Ma forse, forse non lo troverete del tutto disprezzabile.

*Ub.* Bene, bene! ad ascoltare già non si rimette nulla.

*Wal.* Andiamo in un'altra stanza. Voi, Carolina, terrete intanto compagnia alla signora Angelica. (*s' avvia parlando con Uberto*)

*Carol.* S' ella vuol favorire?.. (*indicando di passare nelle sue stanze*).

*Angel.* Molto volentieri. Mi è stato detto che voi disegnatate, e ricamate con molta abilità.

*Carol.* Al contrario, mia cara, son principiante affatto. Se volete accertarvi di questo...

*Angel.* Mi farete sommo piacere.

*Ub.* (*con esclamazione a Walter*) Oibò! ma che cosa diavolo dite?

*Wal.* Aspettate: io non ho che incominciato: attendete. (*entrano nella stanza a sinistra*).

*Carol.* (*chiamando*) Marcuccia? Marcuccia?

## SCENA IV.

*Marcuccia vestita con più ricercatezza, dette, e quindi l'apote.*

*Marc.* Che volete, mia cara... Vostra serva!  
(*ad Angelica*)

*Carol.* Fatemi portare nella mia stanza i cartoni de' miei disegni.

*Marc.* Subito.

*Carol.* Favorite.

*Angel.* Molto gentile! (*entrano nelle stanze a dritta*).

*Marc.* Che bella fanciulla!.. Bella?... Bella?... Non bisogna poi essere tanto fanatici. Chi sa, che con tutte le sue bellezze, ella non abbia un partito come il mio. — Ehi! Chi è di là?

*Vap.* Che volete?

*Marc.* Andate nello stanzino che guarda sopra il parco, e portate i cartoni dei disegni nella stanza della padroncina.

*Vap.* Subito. (*soggiuandola biecamente*)  
(*Maledetta! Federico mi ha detto che tutto va bene. Mille fiorini sono per me.*)  
(*parte*)

*Marc.* Più che penso alle parole di Federico, più mi persuado che realmente sono partite dal fondo del suo cuore. Riflettia-

moci pure di nuovo. Per qual ragione dovrebbe egli ingannarmi? Forse per interesse? Ciò non può essere. Federico sa, che dal momento che è morto il vecchio padrone, il figlio ha tenuto la gente di servizio tanto in economia, che tutti, poco, o nulla, possiamo averci avanzato. — Dunque? Dunque io gli piaccio... è di più gli piaccio assai, se egli vuole con tanta precipitazione concludere il matrimonio. Ma io non mi sono dunque mai osservata con quell'esattezza ch'era tanto necessaria?... Sono pure sciocca! Il mio aspetto può ancora interessare; i miei reumatismi non mi sono già scritti in fronte, e la mia piccola paralizia mi dà una certa vivacità elastica che può molto adescare. — Concludiamo adunque; Federico domani sarà mio sposo, ed io passerò ad uno stato di vita molto felice.

## SCENA V.

*Il signor Hider, e detta.*

*Hid.* (Eccola: finalmente l'ho trovata sola una volta! Coraggio! forza di petto! a noi). Marcuccia.

*Marc.* Comandate, signore.

*Hid.* (*esaminandola*) Cospetto! Voi vi siete abbigliata in un modo elegante! Sapete che state assai bene? (Pare un seggiolone feudale apparato da festa).

*Marc.* (Se lo so che sto bene! ho fatto colpo anche a lui). Vi dirò, signore, essendo domani un giorno di tanta festa, ho creduto di dovere anticipatamente...

*Hid.* (*con mistero*) Eh no, Marcuccia mia! questo non è il solo motivo. — Parliamoci in confidenza: Federico è stato da me a manifestarmi il progetto di nozze che ha stabilito con voi...

*Marc.* Federico?

*Hid.* Certamente, ed egli con ciò non ha fatto che il suo dovere. Io ho ascoltato un tale discorso con molta compiacenza dall'una parte, giacchè ho trovato in lui la risoluzione dell'uomo prudente, il quale cerca una moglie savia che possa servirgli di compagna, e di freno a tutti quei pericoli, nei quali la distratta gioventù è solita a cadere: ma dall'altra parte poi, credo di avere avuta giusta ragione di fremere, e di contristarmi.

*Marc.* Perché, signore? — Non crediate già ch'io pensassi ad acconsentire ad un tal nodo, se non, attesa la sua promessa di terminare in questa casa i miei giorni?.. Io vi ho allevato da bambino, vi

ho veduto crescere sotto i miei occhi , e fino a tanto che il cielo mi accorda un istante di vita , voglio impiegarla al vostro fianco. È vero, che voi siete giovine; ed io come sposa novella , non dovrei significarvi tali miei sentimenti... per verità Federico medesimo ne potrebbe rimanere colpito , giacchè sono troppo vivi e significanti; ma io non gli darò campo di concepire nemmeno un' ombra di gelosia , usando con voi della più scrupolosa condotta.

*Hid.* ( Oh ti mangi il diavolo ! sentite che idee ! ). Questo però non è tutto, mia cara Marcuccia. — No : l' idea di non avervi sempre al mio fianco , non è quella che tanto m' affanna... e, come legata ad un altro , sarebbe forse meglio per me che mi fuggiste per sempre !.. ma.. oh Dio ! avrò io cuore di palesarvelo ?

*Marc.* Parlate... che cosa c' è ? Voi mi sembrate agitato , confuso...

*Hid.* Marcuccia !.. ( Diavolo assistimi , io non so come incominciare. ) Marcuccia !.. È necessario che io mi spieghi con tutta franchezza. La confidenza che mi fece Federico del suo amore e del suo futuro matrimonio , mi contristò soltanto... perchè barbaramente giungeva a trafiggere il cuor mio !

*Marc.* Come!... Oh cielo!... Io non v'intendo... no: credo certamente di non intendervi.

*Ibid.* No!... (*con un rimprovero di tenerezza*)  
Maligna! — Voi vedete ch'io mi sono già ritirato dal gran mondo, dalla società, nauseato di tutti i suoi divertimenti, de' suoi piaceri, o a meglio dire delle sue follie. Sono ormai due anni ch'io vivo nella solitudine di questo antico palazzo, e che nulla mi occupa fuori della tenerezza di un'adorata sorella, e dell'allettamento di alcuni semplici, e famigliari dilette. — Carolina domani prende marito, e mi abbandona. Io resto dunque qui solo, senza alcuno che mi appartenga, e per conseguenza in preda alla neia, alla melanconia, alla più mortale tetraggine. Chi potrebbe sollevarmi da tanta molestia? La sola compagnia di una sposa. Ma questa sposa dove trovarla? Nel numero forse di quelle giovani stordite, che non sanno segregare dall'amor di uno sposo la smania di piacere a tutti, e di consumare la vita in mezzo al lusso, alle follie... e sovente all'errore? Ah ciò! sarebbe troppo contrario a quel nuovo sistema di vita, che con tanto piacere ho adottato, e che ritrovo tanto soave. Io non cerco dun-

que che una donna saggia , in conseguenza, non del primo fiore, affabile; che sia assuefatta alla solitudine; che possa essere attenta agli andamenti della famiglia; e che occupi presso di me il posto... di tenera amica, e di... affettuosissima moglie. — E chi, chi mai, fuori di te, potevo io prescegliere, adorata Marcuccia?..

*Marc. (quasi spaventata)* Ma signore!.. Oimè!

*Hid. (cadendo a' suoi piedi)* Sì te, te sola io bramo, io chiedo, io sospiro. Io non ti presento un cuore ardente, scintillante di quelle fiamme amoroze, ostentate dai nostri giovinastrì imbecilli, che nè sentono, nè sanno per conseguenza spiegare; ma ti offro un' anima sensibile, che stringendo con te un eterno indissolubile nodo, è certo di stabilirsi uno stato di vera felicità.

*Marc. (astatica e sbalordita)* (Io non so più dove mi sia!... io non ragiono più!... Due!... due.. (.con aria di trionfo) Specchiatevi, giovinotte stordite, che con tante smorfie andate in traccia di marito!... Vedete che cosa vuol dire aver un merito intrinseco!.. Ho due partiti, due!... (additando *Hider* ch'è ancora a' suoi piedi) Ed uno sta là.)

*Hid.* (Sorte, fammi cader nelle mani quei

seicento mila fiorini, e non ti domando di più!) (*alzandosi*) Non rispondete, o Marcuccia? Via dite: che risolvete?

## S C E N A VI.

*Federico che si presenta dal mezzo e si trattiene ad ascoltare.*

*Fed.* (*con compiacenza*) (Il padrone parla certo per me: ascoltiamo.)

*Marc.* Signore, io non saprei che rispondervi... La mia confusione... un tal nodo...

*Hid.* Ma non vedete anche per voi in questo nodo un felice avvenire?

*Fed.* (Bravo padrone, che tu sia benedetto!)

*Marc.* Non prevedete a che mi esporrei adèrendo ad una tale proposta? Le voci dei maligni, le dicerie della famiglia...

*Hid.* Tutto verrebbe soppresso dal nuovo titolo di cui sareste fregiata.

*Fed.* (Questo si chiama farmi bene l'avvocato!)

*Hid.* Io vi ho esposte tutte le ragioni che militano per un tal nodo. Voi invano trovate dei cavilli, dei pretesti. Io so qual è la cagione che vi fa ancora restia.

*Marc.* Quale?

*Hid.* (*animato*) Voi amate Federico, lo vedo, lo comprendo... tutto me lo dimostra.

*Fed.* ( E perchè sdegnarsi? ciò va benissimo. )

*Hid.* Voi amate uno sciagurato pieno di vizj, incapace di fedeltà, senza cuore...

*Fed.* ( E che diavolo? . . . questo non va bene! )

*Marc.* Io amarlo? Non lo credete, caro Hider? amarlo? giammai!

*Fed.* ( sbalordito ) ( Che storia è questa? )

*Hid.* ( con una spccie di dolore ) Sì, voi lo amate... invano lo nascondete, ed io conosco in lui assolutamente un rivale.

*Fed.* ( Ah! ah! ah! )

*Hid.* Osate antepormi colui? Siete cieca a segno di preferir il servo al suo signore?

*Fed.* ( Ah! ah! padrone birbante, come mi rubasti l'arrosto dalla forchetta! )

*Hid.* Ma ciò non sarà mai. ( in tuono fiero ) Io farò... giungerò agli estremi...

*Marc.* Fermatevi... che dite?... Non mi credete sì poco conoscitrice del merito, sì sciocca nello sciogliere, sì stordita da anteporvi un vostro servo...

*Fed.* ( Ah vecchia maledetta! )

*Marc.* Ma io temo...

*Hid.* Di nulla dovete temere. Io di tutto, e presso tutti vi garantisco: giuratemi soltanto ch'entro oggi, sarà mia la vostra mano.

*Marc.* Entr' oggi?

*Hid.* Sì: la presenza di Federico troppo mi fa tremare; arrossisco nel dirlo, ma io vi temo prevenuta in suo vantaggio. Oggi seguir devono i nostri sponsali, e domani all'alba, colui sarà cacciato da questa casa.

*Fed.* (Perdo anche il pane!) (*si ritira*).

*Marc.* Disingannatevi: io non l'amo, io non saprei amare alcuno in vostro confronto, e perchè ne siate certo, eccovi la mia mano, e vi giuro, che oggi diverrò vostra sposa.

*H.d.* (Sono in porto) Io vado subito a far chiamare un notaro; sul momento si dee stipulare il contratto. (*trasportato*) Cara Marcuccia!... sposa adorata!... (oh Dio che pene!) mia dolce compagna!... addio. (*parte in fretta*).

*Marc.* Oh me felice!... oh me beata!... oh colmo di contentezza. (*per andare*).

*Fed.* (*presentandosi in aria terribile*) Fermati, ingrata, e rispondi al mio amore tra lito!

*Marc.* (*sbigottita*) Come! voi qui? voi ascoltavate di nascosto?

*Fed.* (*come sopra*) Sì, perfida, sì, crudele: io ho tutto inteso! Tu dunque mi tradisci, tu mi abbandoni, tu getti nel mio seno la più crudele disperazione! (Dio, se quest'Ecate ha potuto tradirmi, dove mai regneranno fedeltà, e costanza?)

*Marc.* Ah Federico, tu mi opprimi ingiustamente coi tuoi rimproveri. Sì, io ti amo, io ti adoro, ma non posso preferirti al tuo padrone. — Nondimeno ascoltami: io ti sarò buona amica... intendi?

*Fed.* (*inorridito*) Idea di morte!

*Marc.* Sì, buon amico; e quando sarà cessata la gelosia nel cuore del futuro mio sposo, non isdegherò di vedermi pubblicamente da te servita.

*Fed.* (*desolatamente*) Ah no, che tollerare non posso freddamente tanta sciagura! Il mio amore...

*Marc.* L'amor tuo...

*Fed.* Era immenso per te!

*Marc.* Ma la tua disperazione?...

*Fed.* Ah, è troppo giusta! (Perdo seicento mila fiorini.)

*Marc.* E mi avresti amata?...

*Fed.* Fino alla tua morte, mia vita.

*Marc.* Oh Dio!... agitata, confusa, io più non mi conosco! — Alternativa di scelta!... simpatia d'un cuore!... sensibilità d'affetti!... Oh quanto è fiero per un'anima ingenua un primo assalto d'amore! (*parte*).

*Fed.* Ah maledetto il punto in cui mi sono confidato al mio padrone! Eccone il ri-

sultato: egli ha trovato il progetto eccellente, e m' ha spogliato di tutto.

SCENA VII.

*Digiuno , e detto.*

*Dig.* Come va signor Federico? Voi non vi lasciate mai vedere, e ci sono tante disposizioni da dare...

*Fed.* (*vivamente*) Ho altro in capo, che le disposizioni di feste, e d'allegrie!

*Dig.* Cospetto, voi siete in collera! ed il motivo?..

*Fed.* Tutto il motivo consiste in un maledettissimo matrimonio...

SCENA VIII.

*Sigismondo , e detti.*

*Sigis.* Matrimonio dà il 65, ed io sosterrai in faccia a tutto il mondo, che il 65, deve essere il primo estratto della ventura giocata.

*Fed.* (*con rabbia*) Giungete molto a proposito, signor dottore.

*Sigis.* Che cos'è, ragazzo mio, avete bisogno di cura? State male? Volete che vi appresti un qualche rimedio?

*Fed.* Avrei bisogno d' un rimedio contro la disperazione.

*Sigis.* La disperazione dà il 77 , ed io giurerei, che non è mai stato giocato un ambo più bello di questo , 65 e 77.

*Fed.* ( Ci mancava ora questo tormento ! )

*Sigis.* Ma possibile che voi , essendo un giovine di proposito , che conosce molto bene l' aritmetica , che ha una qualche tintura della geometria , non voglia stabilirsi uno stato ?

*Fed.* In quale maniera ? ( S' egli mi proponesse un impiego , cadrebbe veramente a proposito . ) Stabilirmi uno stato ? in qual modo ? Io non ho appoggi , non ho conoscenze...

*Sigis.* Che appoggi , che conoscenze ! Lo stato ve lo potete formare da voi coi vostri talenti , col vostro studio...

*Fed.* Io ? ma se non so che appena quanto basta per stare ad un banco , scrivere qualche lettera , tenere un registro...

*Sigis.* E questo è assai , ed anche più dell' occorrente , per fare un' immensa fortuna . Dedicatevi all' arte cabalistica , all' indovinare i numeri...

*Dig.* ( *ridendo* ) Ah , ah , ah !

*Fed.* Il diavolo porti me che stò ad ascoltarvi , e voi che mi fate perdere il tempo !..

## S C E N A IX.

*Il signor Hider, e detti.*

*Hid.* Federico, date ordine, che si appronti per questa sera una magnifica cena. Diggiuno, farete apparecchiare la tavola nella sala dei ritratti.

*Dig.* Ma non avevate ordinato, che domani si desse un gran pranzo?

*Hid.* Questa sera gran cena, e domani gran pranzo: fate quel che vi dico.

*Dig.* Ho inteso, signore. (O una cosa, o l'altra. Non c'è la provvisione che per un solo invito. Ah vorrà dire, che il gran pranzo di domani si farà cogli avanzi della cena d'oggi.) (*parte*)

*Sigis.* Ho piacere d'esseré arrivato in tempo, così godrò di questo nuovo divertimento.

*Hid.* Egli è diretto a celebrare... basta: vedrete, e sarete a parte di tutto. Intanto, fatemi il piacere di passare da mia sorella: devo trattenermi per qualche momento con Federico. Vi troverete dei forestieri, che io non ho ancora avuto tempo di complimentare.

*Sigis.* Dei forestieri? buono, buono, staremo allegri, ci divertiremo. E chi sono in grazia?

*Hid.* Il signor Uberto con sua figlia.

*Sigis.* Il signor Uberto? quello che ha d' avere da voi?.. Lo vedrò volentieri. Parleremo di sua moglie. Era la gran brava donna! Nella sua ultima malattia la curava io. Ma! Se tirava i numeri della sua morte potrei essere milionario! (*entra nella stanza a dritta*)

*Hid.* (*guarda Federico senza parlare*)

*Fed.* (*guarda Hider, crolla il capo, e si morde le labbra*)

*Hid.* (*dopo un momento*) Ebbene, Federico?

*Fed.* (*amaramente*) Ebbene signore?

*Hid.* Come vanno gli affari tuoi?

*Fed.* E i vostri?

*Hid.* I miei? malissimo.

*Fed.* Ottimamente! Voi me l' avete fatta, signor padrone.

*Hid.* Compatisci, ma il boccone era troppo grasso, e non ci ho potuto rinunciare.

*Fed.* Ed io intanto resto a stomaco digiuno.

*Hid.* Questo non sarà mai. Tu hai il merito della scoperta, e tu devi parteciparne un bel frutto.

*Fed.* (*come sopra*) Già! quello che mi caccierete dal vostro servizio.

*Hid.* Io? e chi lo dice?

*Fed.* Lo dico io, perchè l' ho udito colle mie orecchie medesime.

*Hid.* Tu stavi ad ascoltare la mia scena con Marcuccia ?

*Fed.* Sicuramente ! io era spettatore dei torti che si facevano ai miei seicentomila fiorini.

*Hid.* ( *con brio* ) Mi sono portato bene ?

*Fed.* Tanto bene, che avete ottenuto l'intento, ed io ho avuto lo sfratto.

*Fid.* Hai tu più parlato a Marcuccia ?

*Hed.* Appena che voi usciste.

*Hid.* E che le dicesti ?

*Fed.* Tutto ciò che poteva suggerirmi l'amor disperato di tanto denaro.

*Hid.* Ed ella ti rispose ? ..

*Fed.* Ah, l'ingrata mi compianse, ma non si piegò !

*Hid.* ( *allegro* ) Sono contento !

*Fed.* ( *in tuono drammatico* ) Ah caro padrone, ascoltate mi, movetevi a compassione dello stato mio. Perchè volete involarmi la sposa ? Perchè volete scagliare un vostro fedele agente in un baratro di tormenti ? che vi ho fatto io mai ? Potete dolervi della mia fedeltà ? Sono due anni, che tengo l'agenzia de' vostri affari, resi ormai non più agibili, ed ho accudito a tutto col massimo zelo. Chi più pronto di me nello sbarazzarvi dai creditori ? Chi di me più intrigante nel procurarvi dena-

ro? Chi di me più irremovibile nel fare che non pagaste mai alcun creditore? Ed è questo il premio di tanti studj, di tante fatiche?.. Ah no, mio amoroso padrone! non contrastate i teneri, innocenti affetti del cuor mio; lasciatemi, lasciatemi la mia adorata Marcuccia!

*Hid.* (*precisamente nel medesimo tuono*). Ah servo fedele! Oh come giustamente rimproveri la mia ingratitudine! — Ah pur troppo lo conosco, lo sento, lo veggio! io compenso assai male le tue fatiche, io non retribuisco che torti alle tue virtù. Ma che, che posso dirti? Tu resterai sempre al mio fianco: avrai l'agenzia delle mie nuove rendite, e quando avrò bisogno di denaro, di te solo mi servirò per trovarne. Allora, tu servo affettuoso, ti accorderai in segreto col prestatore, ed avrai le altre volte un tanto per cento in mio danno. Io rivedrò assai di rado i tuoi registri, nè mi lamenterò mai delle cancellature che vi saranno. Il 3, cangiato nell'8, il 10, nel 19, saranno oggetti da nulla per me. — Ami la mia sposa? La vedrai a tutte le ore del giorno. Pranzerei al suo fianco, la servirai di braccio al passeggio... Ma vuoi di più? Che può di più accordarti un affettuoso padrone?.. Ah

lasciami , lasciami , caro Federico , la mia adorata Mārcuccia !

*Fed.* ( *dopo un momento* ) Ah , mio caro padrone !

*Hid.* Che vuoi , mio amoroso Federico ?

*Fed.* ( *con dolore* ) Noi siamo due birbe , e l' un per l' altro non siamo più in caso di farcela .

*Hid.* Siamo dunque dello stesso valore , e per star bene , non ci resta che andare sempre d' accordo .

*Fed.* Eccomi qui , col cuor lacerato a dipendere intieramente da voi .

*Hid.* Conserva sopra tutto il silenzio , e per amor del cielo ! non lasciarti sfuggir un accento sopra la vincita .

*Fed.* Oibò , vi pare ! Questo non l' avrei mai fatto . Se la vecchia giunge a saperlo , ricusa anche voi , e allora rimaniamo tutti e due in campagna rasa come prima .

*Hid.* Per ogni buona precauzione , momenti sono , ho rinchiuso Vapore in un sottoscala dell' ultimo angolo del castello ; andrò a liberarlo , quando l' affare sarà pubblicato . Tu intanto metti in ordine ogni cosa , e con la maggior sollecitudine , perchè prima di notte voglio che sia tutto ultimato .

*Fed.* Vado in un lampo . ( *Roderò l' osso se*

non posso mangiare la polpa; e da un osso, roso da un dente di fattore, si suol cavare molta sostanza.) (*parte*)

*Hid.* Rimane ancora un ultimo ostacolo da superarsi, e questo si è il rossore di palesare a mia sorella, al cognato, alla famiglia, a tutti, queste mie nozze. Col l'articolo dei seicentomila fiorini, chi ha spirito, non mi saprebbe che compaire, ma è questo appunto che per ora è necessario il celare.

## S C E N A X.

*Uberto, Walter, e detto.*

*Ub.* (*sulla porta*) Quando voi lo volete, sia così, ma assicuratevi...

*Wal.* Siate buono, umano: convenite meco...

*Hid.* Oh gentilissimo, signor Uberto, qual onore! Perdonate, se non mi sono data la premura necessaria...

*Ub.* Niente, niente, caro amico! Voi sapete, che io non sono uomo da complimenti, alla buona, e di tutto cuore. Uditemi, voi non potete immaginarvi di che siate debitore a questo egregio giovine. Non gli è bastato di avere stabilita la felicità di vostra sorella, egli ha voluto occuparsi, e molto, anche di voi, ed io mi

compiacio d'esser stato da lui prescelto a secondare le sue nobili idee, Eccoci al fatto: i vostri debiti superano di dieci volte quanto voi possedete al mondo. Oltre lo stato della più umiliante indigenza, voi dovete prevedere il terribile castigo delle leggi. Qual disonore!.. Confesso, che ad onta del dispetto che mi destava la passata vostra condotta, non ho mai potuto lasciare d'amarvi. Il mio cuore era già prevenuto in vostro vantaggio. . le voci, l'esempio di Walter hanno scossa la mia sensibilità, e mi hanno deciso... In una parola, voi sarete salvato, ed in una maniera e nobile, e degna; ma promettetemi, che le vostre passate follie, da voi non si ripeteranno mai più.

*Hid.* (*sorpreso*) Un tale discorso...

*Ub.* Rispondetemi: cangerete condotta?

*Hid.* L'esempio di questi due anni...

*Ub.* Non basta. Si fa molto per voi, ed in conseguenza si ha il diritto....

*Hid.* Il mio cambiamento è fissato, e voi stessi sarete spettatori della mia risoluzione.

*Ub.* Or bene, uditemi. Bisogna prontamente riparare a tutti i vostri trascorsi, bisogna soddisfare tutti i vostri doveri, bisogna ritornare nell'opinione

di saggio, e di onest' uomo, che disgraziatamente avete perduta. Chi si offre a tantò? Io. Walter me ne indicò la strada. Opposi non pochi ostacoli, ma la sua voce, e la mia inclinazione per voi, tutto hanno superato. Io diverrò vostro padre: voi accetterete il titolo di mio figlio: confermerà ciò la mano della mia Angelica: verrete in mia casa, accudirete a miei negozj, assisterete al mio banco, e dalla vostra buona condotta animato, un giorno diverrete l'erede di tutti i miei beni.

*Wal.* Oh uomo degno!

*Hid.* ( Che sento?... qual nuova inaspettata! )

*Ub.* Che dite? non rispondete?

*Wal.* Lasciatelo respirare: una simile nuova doveva ben farlo ammutolir di sorpresa.

*Hid.* ( Che risolvo?... Ma finalmente con tanti beni io non vado che a vendermi come schiavo!.. )

*Ub.* Scotatevi... fisatemi tranquillamente. In bando ogni rossore del passato, e pensiamo soltanto ad un miglior avvenire.

*Hid.* ( *dopo un momento* ) Signore, la vostra proposizione tanto mi sorprende, che io non saprei con quali frasi...

*Ub.* Suspendete: ecco mia figlia.

## S C E N A X I.

*Angelica , Carolina , e detti.*

*Wal.* Venite , venite , Carolina , ad essere parte della felicità di vostro fratello.

*Carol.* Ch'è stato ?

*Ub.* Mia figlia , tu certamente non ti opporrai alle deliberazioni di tuo padre ; trattasi di salvare un infelice , restituendolo alla vita civile. Ho destinato la tua mano al signor Hider. Più volte , parlando di de' suoi pregi personali , ho scorto in te il desiderio di farmene qualche elogio. Ho la sua parola di un intero cambiamento di condotta!.. Sotto il mio tetto si stabilirà una sola famiglia, e tuo sarà il merito di aver salvato questo sciagurato da una intera rovina.

*Angel.* Padre mio , voi sapete che in tutto da voi dipendo : e non posso nascondervi , che con piacere secondo i vostri voti.

*Carol.* (*trasportata di gioia*) Evviva , evviva ! Fratello mio , Walter , io sono al colmo della contentezza , e non ho voci , o signore , per dimostrarvi la mia viva riconoscenza.

## SCENA XII.

*Sigismodo , e detti*

*Sigis.* Non volete dunque ascoltare l'intera dimostrazione della figura?..

*Carol.* Eh! non ci annoiate con cabale, e con figure. Trattasi ora di tutt' altro: mio fratello sposerà quest' amabile signorina...

*Sigis.* Sposerà questa signorina? Cospetto! questo sarà il più bell' ambo del mondo.

*Hid.* Lasciatemi parlare per un momento. Signor Uberto, signora Angelica, sorella, cognata, io vi confesso, che sono commosso di tenerezza per la vostra offerta; la vostra compiacenza, il vostro giubilo.. ma conviene che vi sveli un arcano, e questo si è, di non esser in grado di accettare una tanta fortuna.

*Carol.* (*sorpresa*) Come?

*Wal.* (*egualmente*) Perchè?

*Sigis.* A monte l' ambo: ascoltiamo.

*Hid.* Il mio cuore, ed i miei affetti sono già dati ad altri, ed io più non posso disporne.

*Carol.* Che sento?..

*Wal.* In quale maniera?.. E chi è colei che può tanto sopra di te, per farti ricusare l' immensa fortuna che ti si offre? Par-

la , sconsigliato ; ti spiega. Forse il capriccio , una folle passione...

*Ub.* (*freddamente*) Basta , basta , amico , non più ! Voi vedete quanto male avete impiegate le vostre parole , e quanto mal a proposito io abbia ceduto al mio cuore. Lasciamo questo sciagurato in braccio ai proprij delirj , che altro non sono che i forieri dell' inevitabile suo precipizio.

*Carol.* Ma , fratello mio !..

*Wal.* Spiegaci almeno chi sia...

*Sigis.* Venga alla luce questa Venere , che contrasta i meriti di sì gentile fanciulla.

*Hid.* Inutilmente vi dipingete all' immaginazione un inconsiderato accecamento proprio del giovinastro stordito qual io mi fui. Il mio pensiero è da uomo maturo , ed assennato. Io non antepongo più bellezza ai suoi pregi , più giovinezza alla sua età... e per prova di ciò... (*da se*) ( Oh Dio ! ) Sappiatelo tutti... Marcuccia sarà mia moglie.

*Ub.* (*sbalordito*) Che ?

*Wal.* Come ?

*Carol.* Marcuccia !

*Sigis.* Gran Dio !

## SCENA XIII.

*Marcuccia, che si colloca nel mezzo,  
e detti.*

*Marc.* Sì , sì , io sarò sua sposa : ecco come  
si prova un vero amore. Caro Hider ,  
ho inteso tutto , e non vi è donna più  
felice di me !

*Wal.* Io non credo a me stesso !

*Carol.* Ma una tale stranezza...

*Sigis.* Sposar questo mostro : . .

*Marc.* Che mostro , signor procurator della  
morte ! Io piaccio , e piaccio non già a  
lui solo , ma ad un altro giovine bello ,  
e fresco come una rosa. La mia mano  
è contrastata , ed io sono l' Elena dei  
nostri giorni.

*Sigis.* Tu sei la parca personificata , che ha  
stravolto...

*Hid.* Signore , rispettatela !

*Wal.* Eh vergognati , cognato !

*Carol.* Ma fratello , desisti.

*Angel.* Qual caso singolare !

*Ub.* Io non lo avrei mai creduto !

## S C E N A   X I V .

*Digiuno , e detti.*

*Dig.* Allegramente , allegramente , signor padrone : sono arrivati otto cantanti , e sedici suonatori , ed hanno subito domandato la chiave della cantina ; spero dunque che la festa...

*Hid.* S' è veduto il notaro ?

*Dig.* Discorre con Federico.

*Hid.* Tutto è in ordine : andiamo. Cognato , sorella , signori : seguitemi , voi sarete spettatori del mio matrimonio.

*Carol.* Ma no ! . . .

*Wal.* Trattenetevi.

*Dig.* Come , come , signore , voi prendete moglie ? E chi è la sposa ?

*Marc.* Sono io.

*Dig.* ( *dando due passi indietro* ) Misericordia ! . . . finisce il mondo !

*Hid.* ( *dando la mano a Marcuccia* ) Sollecitate ; andiamo.

*Marc.* Venite , venite , signori a festeggiare colla vostra presenza un sì felice imeneo. ( *Parte con Hider* )

*Carol.* Fratello , ascoltate , sentite... ( *lo segue* )

*Wal.* Cognato ? .. quale follia ! .. quale vergogna ? ( *Parte* )

*Angel.* Partiamo subito.

*Ul.* No, voglio essere sull'istante pagato fin all'ultimo soldo, o domani lo faccio carcerare. (*parte con Angelica*)

*Dig.* (*trasecolando a Sigismondo*) Signore! ..

*Sigis.* (*scotendosi dal suo raccoglimento, e conducendo con tutta premura Diggiuno al proscenio*) Amico mio, vuoi guadagnare una bella moneta?

*Dig.* Come?

*Sigis.* Giuoca per primo estratto il numero della sposa.

*Dig.* E qual numero?

*Sigis.* Giuoca il 90.

*Fine dell'atto Secondo.*

## ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Carolina , Angelica.*

*Carol.* Lasciatemi , lasciatemi , signora Angelica , io sono fuori di me ! Ah sciagurato fratello ! dovevi tu porre il colmo a tutte le tue follie , con quest' ultima fatalissima stravaganza ?

*'Angel.* Davvero , che io pure sono sbalordita in maniera !.. Ma ditemi un poco... Per verità , che non so da qual parte incominciare per farvi una domanda ... Vi siete mai avveduta di qualche sua inclinazione per la vecchia governante ?

*Carol.* Oh Dio buono ! Chi mai poteva figurarsi un caso così spaventoso ? Ho veduto ch' ella lo trattava con qualche tenerezza , ma siccome ci ha veduti nascere , così supponeva che da ciò potesse avere origine ogni sua premura. Se avessi dovuto dar luogo ad un tale stravagante pensiero , avrei piuttosto giudicato , ch' ella simpatizzasse per l' agente Federico. Pro-

curava di vederlo, di parlargli: usava ad esso mille attenzioni...

*Angel.* E questo Federico è poi quel giovine?..

*Carol.* Quello che abbiamo incontrato in sala, e che dava tante disposizioni pel banchetto nuziale.

*Angel.* Quello?... Amica mia, confessiamo che ci sono dei misteri impenetrabili nella mente degli uomini, come nei prodigi della natura. Due giovani di bell'aspetto, pieni di spirito, di vivacità, interessarsi per una donna, direi quasi decrepita, ed interessarsi a tal segno... Io non so riavermi dalla mia giusta sorpresa.

SCENA II.

*Sigismondo, ridendo molto forte, e dette.*

*Sigis.* Oh bella!.. bella!.. sorprendente!

*Carol.* E che c'è di nuovo?

*Sigis.* (imitando la voce del vecchio singhiozzante) Fermati!.. è la mia morte questo tratto, o crudele!.. (ride di nuovo)

*Angel.* Spiegatevi, in grazia.

*Sigis.* Se io dessi retta a certe fanciullaggini, giurerei che quella maledetta vecchia ha stregato oltre al giovine, anche il cadente Adone.

*Carol.* Qualche nuova stravaganza!

*Sigis.* Voi, mie signore, non avete voluto essere presenti alla cerimonia, ed avete fatto malissimo, perchè è accaduta una delle più graziose scene del mondo. Si per dovere, che per curiosità, io non poteva mancare di formar parte della comitiva. Eccoci dunque in viaggio verso il tempio delle Grazie, degli Amori, e del più arrabbiato imeneo. La sposa timida, incerta e rubiconda, fra il pudore e la vergogna, e tremolante, passo, passo si avanza preceduta da tre servi che per la loro età ricordavano perfettamente Olimpo, Pelio, ed Ossa. Tutto procedeva tranquillamente, quand' ecco sbarcar fuori d' improvviso un quarto servo, ossia un altro mente, che noi chiameremo Atlante . . . Questi si pianta di fronte alla vergine, e con urlo spaventevole esclama: un altro rivale, un altro rivale ancora mi rimaneva da scoprire, ed a costui era dato il trionfare di tutti?.. Vanne ingrattissima! che il tuo letto non sia di rose, ma di acutissime spine, e che la più spregevole sterilità!.. L' amante è sopraffatto non dal pianto, ma da una stretta d' asma, che gl' impedisce di progredire . . . Marcuccia alza gli occhi al cielo, e in tuono di ven-

detta prorompe. Dei, fate che questo mio instancabile persecutore una volta finisca, e che questa stretta sia quella che lo porti!.. nè potè dir di più, perchè un assalto di tosse le arrestò sulle labbra gli accenti. Atlante, che stava facendo le più brutte boccacce ch'io m'abbia mai vedute, e caricato sulle spalle degli altri tre monti fu trasportato sopra il suo letto. — Marcuccia prese fiato, si asciugò gli occhi, volse con quella sua grazia uno sguardo di purissimo ardore sopra il suo sposo, e a guisa di un carro trionfale, si mise di nuovo in moto. Giunti all'ara, il cielo tuonò a sinistra, ed il suo rumore fu accompagnato da un poco di pioggia, e le oche del fosso mandarono un grido di gioia: tacque ogni armento, e sotto questi felicissimi auspizj in piena forma, l'imeneo fu ultimato.

*Carol.* Ah dottore, voi solo potete scherzare sopra un soggetto... (*vedendo venir Walter*) Ebbene, mio caro Walter?

## S C E N A III.

*Walter , e detti.*

*Wal.* Che potrei dirti , mia buona Carolina ? tutto è compiuto. Il tuo pazzo fratello in questo istante ha sposata Marcuccia.

*Carol.* Oh povera me !

*Sigis.* (*ridendo da se*) ( Da una parte io me la godo come un pazzo ! )

*Wal.* Preparati subito a darmi la tua mano , e ad uscire di questa casa. Io non permetterò assolutamente che tu resti qui fino a domani. La cosa si diffonderà , ed io sono certo , che gli sfaccendati , ed i curiosi della capitale , appena saranno a giorno di quanto è accaduto , verranno tutti per godere di un tale spettacolo.

*Sigis.* E ci saranno di quelli che pagheranno: Scommetto , che se mettiamo l'ingresso ad un fiorino a testa , ed io sto alla porta con un buon tamburo sonando a raccolta , noi incassiamo una bella moneta. Diamine ! Se si va all'incombustibile , ed al ventriloquo...

*Wal.* Disgraziato ! egli è per sempre perduto ! Ma d'altronde , e che potevamo attenderci da un uomo , che non ha mai avuto un'ombra di senno ? — Nel tem-

po ch'io m'affatico onde migliorare il suo stato, che gli si propone una vita onesta e felice, mette il colmo a tutte le sue follie, e delude nella più strana forma tutte le nostre speranze!.. Eh va, sciagurato! piangerai, ma troppo tardi sulla tua sorte, e ti prometto che nessuno sentirà alcuna compassione di te.

## SCENA IV.

*Digiuno, e detti.*

*Dig.* Signori.

*Sigis.* Ecco uno dei quattro monti.

*Dig.* Il mio padrone vi prega, che vogliate avere la bontà di raccogliervi tutti in questa sala, poichè egli brama parlarvi.

*Wal.* Egli viene? Carolina, andiamo: sento che per ora non posso trovarmi con lui.

*Carol.* Ma pure vorrei vedere...

*Wal.* Che cosa? Il male è fatto, non c'è più rimedio. Vieni, togliamoci alla sua presenza: da qui a pochi momenti io gli farò sapere, che questa sera voglio sposarti, e che subito tu devi partire con me. Signora Angelica, favorite voi pure.

*Angel.* Volentieri. Ma bramerei di vedere

mio padre, e sapere quand' egli ha destinato che ce ne andiamo.

*Wal.* Ce ne informeremo fra poco. (*invitando*) Vi prego.

*Angel.* Sono con voi.

*Carol.* Quanto mi tocca soffrire! (*Carolina Angelica, e Walter entrano a dritta*)

*Sigis.* (*con circospezione a Diguno*) Dimmi un poco: come sta il rivale del tuo padrone?

*Dig.* Un poco meglio: voleva alzarsi, ma temendo che venisse a commettere qualche nuova imprudenza, lo abbiamo obbligato a restarsene ancora a letto.

*Sigis.* (*ridendo di tutto gusto*) Il monte Atlante a letto?... il monte Atlante disperato per non aver potuto sposare una cateratta del Nilo?... Ci sarebbe da levare la più bella giuocata del mondo! (*entra nelle stanze di Carolina*)

*Dig.* Ah! se il mio padrone non ne fosse il soggetto, questo sarebbe per me un grande argomento di satira.. che idee!... che versi!... Ma! tutto congiura, perchè il genio stia imprigionato.

## SCENA V.

*Il signor Hider, e detto.*

*Hid.* Digiuno, mandatemi subito Federico.

*Dig.* Vi servo. Faccio illuminare la sala, incominciare i concerti?

*Hid.* Aspettate ancora un momento, e tenete in pronto ogni cosa.

*Dig.* Sì signore. (Intanto andrò in cantina ad avvertire quelli, che gl'italiani chiamano virtuosi.) (*parte*).

*Hid.* (*sedendo*) P'espriamo: è fatto tutto. Sono propriamente contento! Eccomi ritornato in uno stato dovizioso. Padrone di seicento mila fiorini, io posso riprendere il mio primo sistema di vita. — E che si dirà di me, quando sarà noto che il mio matrimonio non ha avuto altro fine?.. Sciocco che sono! — Se ne dirà tutto il male possibile più per invidia, che per disprezzo, e cento, e cento ripeteranno nel loro cuore: perchè una tale fortuna non è arrivata a me?

## S C E N A VI.

*Federico , e detto.*

*Fed.* Signore.

*Hid.* Oh Federico! io cercava appunto di te.

*Fed.* Eccomi qui a rassegnarvi una lista di disgrazie novissime...

*Hid.* Oh Dio! che c'è?

*Fed.* Voi conoscerete, io spero, il signor Carlo Karp?

*Hid.* Il mio creditore?

*Fed.* Appunto. Egli è smontato or ora dalla sua vettura, ed entrando mi disse: « Buon giorno, pregiatissimo signor Federico. » — Io: « vostro servo, signore. » — « Sono venuto, egli soggiunge, perchè ieri vidi Vapore in Vienna a far molte spese, e contrattare con molti cantanti e suonatori, onde combinare una festa, e supponendo che il vostro padrone sia in denaro, vengo a riscotere i cinquecento fiorini di cui mi va debitore. »

*Hid.* E tu?

*Fed.* Ed io subito: « che siate il mal venuto, o mio signore. Il mio padrone oggi non paga alcuno, ma domani scriveremo sulla porta del castello. — Chi ha d'averne venga, e tutti saranno soddisfatti. — »

*Hid.* Benissimo!

*Fed.* Seconda parte. Il signor Uberto garbatissimo, sdegnato del rifiuto fatto alle sue proposte, irritato fuor di modo pel vostro matrimonio, se ne sta tranquillamente scorrendo col vostro notaro circa i proprj crediti, ed ho sentito così alla lontana fra chiaro e scuro la parola *carcere*.

*Hid.* Ah temerario!.. Eh, ma nulla, nulla! queste sono bagattelle che non concludono. Poche ore non possono decidere...

*Fed.* Non sarebbe male, per altro, di poter contargli al momento una qualche somma, e sospendere così qualunque atto ch'egli fosse per intavolare...

*Hid.* (cogliendo un'idea) Aspetta! Lo stesso signor Carlo, testè arrivato, me ne somministrerà il mezzo.

*Fed.* Bravissimo! confidata la vincita, egli non avrà ostacolo di sorte alcuna. Ne avrei veramente piacere!

*Hid.* Federico, io vedo un gran bell' avvenire! Seicento mila fiorini posti nelle nostre mani!..

*Fed.* Sapete come presto li facciamo volare!..

*Hid.* Pagherò tutti i miei debiti.

*Fed.* Tutti non conviene. Si danno degli ac-

conti. Volete che tutto ad un tratto non vi siano più persone che preghino per la vostra salute?

*Hid.* ( *sedendo ad un tavolino* ) Ecco qui. — Al banchiere Elst, che deve avere tre mila fiorini, quanti ne conteremo?

*Fed.* Duecento.

*Hid.* Diavolo, così poco? Almeno mille e cinquecento.

*Fed.* Troppo, troppo! Mille bastano: pel resto saldato.

*Hid.* Al signor Falk, che ha un credito di duemila, e cinquecento ... pagherò ... mille fiorini.

### SCENA VII.

*Carlo da viaggio, che si trattiene sulla porta, e detti.*

*Fed.* A questo ci vorrà qualche cosa di più, perchè credo che abbia di già intavolati diversi atti sopra di voi. Gli pagheremo dunque mille, e cinquecento fiorini.

*Car.* ( *dal suo posto* ) ( *L' ho detto ch' erano in denari!* )

*Hid.* I tremila fiorini pel signor Uberto ci vogliono.

*Fed.* Segnateli, in buon' ora!

*Car.* ( *come sopra* ) ( Cospetto ! chi hanno assassinato costoro ? )

*Hid.* Sessanta mila fiorini impiegheremo un poco per uno a tutti i miei creditori.

*Fed.* Sia con pace.

*Car.* ( *come sopra* ) ( Questi hanno ereditato il Perù ! )

*Hid.* Cento mila fiorini in abiti , e cavalli.

*Car.* ( Allegramente ). ( *s' avvanza* ) E pel signor Carlo Karp non c'è niente ?

*Hid.* ( *abbracciandolo con trasporto* ) Tutto il mio scrigno a vostra disposizione , uomo eccellente !

*Car.* Vostra bontà ! Io non vengo che per riscotere il mio credito , e nulla più.

*Hid.* Domani sarete soddisfatto con tutti i convenienti vantaggi.

*Car.* ( *ironicamente* ) Domani ?

*Fed.* Domani.

*Car.* ( *come sopra* ) Aspettate forse domani a riscotere la dote della moglie. Mi consolo con voi. Ho inteso che siete sposo da pochi momenti. Ma corpo di Bacco ! io stordisco ! Voi avete sposata la vecchia Marcuccia. Necessariamente , ella sola può avervi portato tanto denaro. Ma come era in caso di avere ?..

*Gid.* ( *dopo aver dato un'occhiata all'intorno* ) Caro amico , voi non potete im-

maginare quanta fortuna io m'abbia acquistata con un tal matrimonio?.. Ma prima di tutto, avete voi denari in tasca?

*Car.* Ho varie cedole nel mio portafogli pel il valore di circa cinquecento fiorini.

*Hid.* ( *tranquillamente* ) Fuori, mettetele fuori.

*Car.* Perché?

*Fed.* Fuori, fuori!

*Car.* Il motivo?

*Hid.* Perché appunto io ho bisogno di questo denaro.

*Car.* ( *come sopra* ) Aprite, aprite lo scrigno dove sta la dote...

*Fed.* Quello non si aprirà che domani mattina...

*Car.* ( *come sopra* ) Ah, è uno scrigno che ha le sue ore per aprirsi?

*Hid.* ( *dopo aver di nuovo guardato all'intorno* ) Poche parole: voi avete inteso che io ho sposata la vecchia Marcuccia? Ebbene: ne sapete voi il perché?

*Car.* Non lo so; ma me lo immagino. Per mangiarle i pochi quattrini, che con tanti anni di fatiche, si sarà posti a parte.

*Hid.* Oibò; il pensiero è andato più in là.

*Fed.* Più in là.

*Car.* Non intendo.

*Hid.* Voi venite da Vienna?

*Car.* Sì.

*Hid.* Che numero è uscito alla gran Lotteria, per la vincita della signoria Starff in Moravia?

*Car.* Non me lo ricordo bene, perchè non m'occupo gran fatto di simili affari. Ma aspettate: mi pare sul 36000...

*Hid.* 36930! Ebbene! questo biglietto è di Marcuccia.

*Car.* (con un soprasalto) Che sento!

*Hid.* (prestamente) Zitto! io ho avuto la notizia un'ora fa, e subito ho stretto con lei il nodo senza manifestarle l'importantissimo oggetto che a ciò mi aveva determinato. Ella è mia moglie, io sono padrone d'una tanta somma, ed in vista di seicento mila fiorini mi sono sacrificato.

*Car.* Poder del mondo! Perchè non l'ho saputo ieri sera, che sarei volato per le poste a sacrificarmi prima di voi?

*Fed.* Eh, caro signore! voleva essere io la vittima, ma il mio padrone, caritatevolmente, ha creduto bene d'immolarsi per me!

*Hid.* Voi vedete, che io sono padrone di una bella fortuna, e che posso pagare tutto...

*Car.* Cospetto! e se vi occorrono al momento

i cinquecento fiorini (*trae il portafoglio*) eccoli qui...

*Hid.* (*prendendo le cedole*) Domani mattina andremo insieme alla capitale, e faremo il saldo d'ogni partita. Questa somma io la prendo per darla subito a conto al signor Uberto, il quale è mio creditore ed è sommamente sdegnato, perchè, ignorando il tutto, ha veduto che ho anteposta alla mano di sua figlia quella della vecchia Marcuccia.

*Car.* Che vecchia Marcuccia? fosse anche stata la vecchia Marcolfa meritava, di essere preferita. — Seicento mila fiorini!.. Seicento mila!... ah, me li sento in gola! — Aspettate: se volete dargli di più, ecco qui la mia borsa; ci sono cinquanta ungheri, or ora riscossi da un un mio affittuale...

*Hid.* No, no bastano questi...

*Fed.* (*prendendo la borsa*) Il denaro non si rifiuta mai: favorite.

*Car.* (*a Hider*) Bisognerebbe che mi faceste...

*Hid.* Due righe di ricevuta? Eccomi pronto. (*va al tavolino*) E qual vantaggio domandate?...

*Car.* Nulla; nulla, mio signore. È affare d'ore; non serve. (*Cospetto! è quasi millionario! Ci vogliono dei riguardi.*)

## SCENA VIII.

*Uberto , e detti.*

*Ub.* Signor Hider stimatissimo , io vengo a riverirla distintamente prima di partire , e a domandarle , in confidenza , quando ella ha fissato di pagarmi i mille e cinquecento fiorini di cui mi va debitore. Siccome io prevedo , che domani salteranno fuori tutti quelli che hanno d' avere da V. S. e che tutti si rivolgeranno sopra questo vecchio palazzo , estremo avanzo fra le tante rovine , così io non intendo di essere degli ultimi a presentar le mie istanze ; la prego dunque sul momento a volermi contare la somma , ovvero disporsi a passare in una qualche nuova destinazione di mio genio.

*Hid.* Signor Uberto pregiatissimo , io vedo in voi trasparire verso di me una rabbia accanita. Lasciatemi un poco di tempo : lasciatemi almeno godere in pace questi primi momenti del mio nuovo stato , e poi...

*Ub.* ( *con dispetto* ) Io lascio a V. S. tutto il comodo di godere del suo invidiabile nuovo stato , e sono tanto umano , anzichè accanito , che penso di sollevarla dall' incomoda presenza d' un creditore ,

prevenendola, che voglio essere all'istante pagato.

*Hid.* Oh signore! perdonatemi: ma questa non mi sembra la maniera di trattare. Volete essere pagato? Vi pagherò.

*Ub.* Quando?

*Hid.* Domani.

*Ub.* Ed in qual anno scaderà questo domani?

*Hid.* S'io fossi alla capitale, vi farei vedere che il domani potrebbe essere anche in questo momento.

*Ub.* Eh via!

*Hid.* Eh via? Se venivate prima, sareste stato soddisfatto all'istante, poichè io incassai, momenti sono, tante cedole pel valore di due mila fiorini; ma avendo saldato un mio debito di mille e cinquecento verso il signor Carlo...

*Ub.* (*sorpreso*) Avete pagato mille e cinquecento fiorini a lui?..

*Hid.* Domandateglielo; non è vero che voi siete saldato?

*Car.* (Bisogna fargli onore!) Sicuramente saldato fino all'ultimo soldo. (Cicè creditore di un'altra somma.)

*Ub.* (*sorpreso*) Voi avete pagato?..

*Hid.* Oh poter del mondo! non l'avete udito dalla sua bocca medesima?

*Ub.* E non vi è rimasto un quattrino di quello che avete riscosso?

*Hid.* Mi è rimasta una piccola cosa , ma domani poi...

*Ub.* E quanto vi è rimasto ?

*Hid.* Sono annoiato ! Cinquecento fiorini ; eccoli qui.

*Ub.* Corpo del diavolo ! io trasecolo !

*Car.* ( *al proscenio sorridendo da se* ) ( Sono i miei ).

*Hid.* Se voi volete a conto questa somma ?

*Ub.* Non mi par vero ! .. E quando sarete in caso di fare l' intiero saldo ?

*Hid.* Entro domani , al più tardi , voi , e tutti i miei creditori saranno saldati.

*Ub.* Perdonate , ma non ne sono persuaso.

*Fed.* Scusate , ma voi siete un uomo di una ostinazione , veramente insopportabile ! Non volete credere alle sue parole ? .. Favorite , favorite , signor Carlo : vi dichiarate voi garante del credito che ha questo signore verso il mio padrone ?

*Car.* Volentieri ! eccomi pronto , con tutto il cuore . Signor Uberto , voi mi conoscete : guardate me .

*Hid.* Guardate lui !

*Fed.* Guardate lui !

*Car.* Vi restano altri timori ?

*Ub.* Voi garantite il mio credito ?

*Car.* E il vostro , e quanti ce ne possono essere sopra una ditta cantante qual è quella del signor Hider .

*Ub.* ( *Che sia l'aria che li fa diventar tutti pazzi?* ) Voi la chiamate ditta cantante?

*Car.* Cospetto! se non è ditta solida quella di chi si trova padrone di seicento mila fiorini!..

*Ub.* Seicento mila fiorini!..

*Fed.* ( *piano a Carlo* ) Zitto!

*Hid.* ( *egualmente* ) Non palesate, che non è ancora tempo.

*Ub.* ( *come riavendosi* ) Avete detto seicento mila fiorini?..

*Car.* Sì; certo! seicento mila fiorini.

## SCENA IX.

*Sigismondo, e detti.*

*Sigis.* ( *che ha udite le ultime parole di Carlo* ) Seicento mila fiorini! Bella parola! In grazia, e chi è che ha una tale indigestione sullo stomaco?

*Hid.* Ora non serve parlare.

*Sigis.* Scusate: seicentomila?.. Quantunque questa figura non entri nel numero di quelle che si estraggono al pubblico lotto, nondimeno ha una simpatia generale, e non v'è uomo al mondo..

*Ub.* Lasciamo questi discorsi. — Voi dunque siete padrone d'una tal somma?

*Sigis.* Chi?

*Car.* Il signor H der.

*Sigis.* (*inchinandosi*) Prosit!

*Ub.* Ma in quale maniera, con qual mezzo?...

*Hid.* È inutile che ora vi affaticiate per saperlo; da qui a poco sarete al fatto di tutto. Federico?

*Fed.* Signore.

*Hid.* Prega la mia sposa a venire in questa sala, e dille ch'io qui l'attendo.

*Ub.* La vostra sposa? Addio: parleremo un'altra volta.

*Hid.* Ma perchè?...

*Ub.* Con quel mostro non mi ci posso trovare:

*Hid.* Eh pazzie! Va, va, Federico; fa quanto ti ho detto, e ritorna con lei.

*Fed.* Sì, signore: a condizione per altro ch'ella abbia terminata la sua toelette.  
(*Parte*).

*Sigis.* (*va borbottando fra se*) Seicento mila... seicento mila. (*a Carlo*) Sapete niente, circa questi seicento mila fiorini?

*Car.* Sono stati ritrovati per un colpo di sorte.

*Sigis.* Ritrovati? E chi fu quell'asino che gli ha perduti?

*Car.* Perduti?... Voi non sapete quello che vi diciate.

*Sigis.* Lo credo anch'io: questa novità m'ha sconvolto un poco la glandola pineale.

*Hid.* Ecco vostra figlia unitamente a mia sorella, e Walter; ho piacere che tutti sieno presenti a quanto sarò per dire.

*Sigis.* ( Con cinque numeri si potrebbe... Eh! ci vuol altro che una cinquina per fare una vincita di seicento mila fiorini! )

## SCENA X.

*Carolina , Angelica , Walter , e detti.*

*Carol.* Io sono costretta , o fratello...

*Walt.* Perdonatemi , Carolina : lasciate parlare a me. Amico , voi sapete , se io amo vostra sorella : spero del pari che non avrete dimenticato quanto poco fa io mi sono interessato in vostro vantaggio : in conseguenza , non potrete che aggravar voi d' ogni mia deliberazione , qualora non risultasse di vostro genio. — Accordatemi sul momento la mano di Carolina , e non vi offendete , se fra un' ora usciamo dal vostro castello per non tornarci mai più.

*Hid.* Come , Carolina ? voi dunque volete separarvi per sempre da me ?

*Carol.* Fratello , voi non potete rimproverarmi di nulla. Io non ho mancato verso di voi nè di rispetto , nè di tenerezza ; ma l' ultimo vostro errore ha tanto sdegnato il cuore di questo giovine sensibile , che la sola vostra vicinanza , compatitelo , gli si rende ormai insopportabile. A lui mi avete promessa , e spero che vor-

rete mantenere la vostra parola. Fatto questo, io dipenderò da uno sposo, e voi sapete quanto sappia essere rassegnata, ed obbediente a chi ha titoli per comandarmi.

*Hid.* Ebbene!.. quand'è così... con mio sommo dispiacere veggo che non posso persuadervi a restare. Ma rimanete soltanto fino a domani mattina, e la cerimonia...

*Wal.* No, vi dico, io non posso accordarlo, e voglio...

*Sigis.* Ma scusatemi, questa è una bestialità! io non ho mai veduto alcuno che abbia tanta fretta d'allontanarsi da un uomo quasi milionario quanto voi.

*Wal.* Che dite?

*Sigis.* Dico ciò che è; il signor Hider è padrone di seicento mila fiorini.

*Wal.* Voi siete pazzo.

*Sigis.* Pazzo!... Ma, signori, giustificatemi, comprovate colle vostre asserzioni, che io non dico che la pura verità.

*Carol.* ( *molto sorpresa* ) Signor Uberto!..

*Ub.* Che posso dirvi?... l'affare sembra così: e poi domandatelo al signor Carlo: egli dev'essere a parte di tutto.

*Wal.* ( *sorpreso* ) Signore!..

*Car.* Caro signor Walter, così va la faccenda. Il signor Hider è possessore di questa importantissima somma.

*Wal.* Io resto stordito! Ma come?...

*Sigis.* Ora partite pure... no? lo sapeva io che seicento mila fiorini facevano cangiar tutto d'aspetto.

*Angel.* Ma si potrebbe sapere, padre mio?..

*Ub.* Domanda a me, che saprai qualche cosa di bello. Mi pare di essere passato nel globo della luna.

### SCENA XI.

*Digiuno di dentro che subito esce, e detti.*

*Dig.* Che tutto l'universo prenda un aspetto rideute! che danzino le montagne! che i fiumi straripino dal loro letto! che tutto spiri gioia, e serenità, ora che si presenta la mia nuova signora!

*Angel.* Che storia è questa?

*Hid.* (guardando di dentro) Ecco la mia sposa.

*Sigis.* ( Bisogna farle onore. ) Viva la sposa!

*Dig.* Che le stelle lascino il loro posto, e vengano fra noi a far degli evviva!

### SCENA XII.

*Marcuccia in grand' abito da sposa, Federico, che l'accompagna, e detti, fra i quali Sigismondo va ad incontrarla.*

*Sigis.* Di Venere, e del Sole  
Immagine sincera,  
Il ciel ti mandi prole,  
O fior di primavera!

*Marc.* Grazie , grazie a tutti : cara cognata concedetemi un amplesso.

*Carol.* ( *l'abbraccia* ) ( Oh Dio ! ).

*Marc.* ( *ad Angelica* ) Signorina !

*Angel.* Mia padrona !

*Marc.* ( *Freme perchè mi è rivale* ). Signore !  
( *ad Uberto* )

*Ub.* Servo suo. ( *Mi pare l' orco in persona* ).

*Marc.* ( *a Carlo* ) M' inchino.

*Car.* Mi congratulo , signora sposa. ( *Eh non c'è poi tanto male : e poi , con quel requisito , ella è una Venere* ).

*Marc.* Signor dottore !

*Sigis.* Eccomi , sposina mia. Voi sapete ch' io sono il medico chirurgo della famiglia , e se mai vi potesse occorrere sangue , vesicatorj , operazioni anatomiche , disponete liberamente di me.

*Marc.* Nuovamente grazie ! adesso non si sa cosa possa nascere ; approfitterò.

*Hid.* Lasciatemi parlare per un momento , cara sposa. Quanto sono per dire non vi turbi , perchè vi darò ogni giorno più vive prove della mia amicizia , e della mia stima. Ecco , o signori , la donna che io ho destinata per compagna della mia vita. Questa mia scelta , questo mio nodo improvviso ha dato tanto da stupire a voi , e mi ha procurato la vostra disistima ed il vostro

disprezzo. Tutto questo cesserà improvvisamente, quando saprete che oltre avere seguito con ciò l'inclinazione del mio cuore, ed avere soddisfatti gli affetti miei, mi sono stabilito una sorte non comune, ed un dovizioso avvenire.

*Carol.* Che dite mai?

*Wal.* Io non intendo questo mistero!

*Hid.* Sì, mia cara Marcuccia; voi siete, e nol sapete voi stessa, assai ricca.

*Marc.* Io? v'ingannate. Credo che il mio avere non ascenda nemmeno ad un centinaio di fiorini... È forse per tale motivo?..

*Hid.* Oibò!.. calmatevi. Non per quest'oggetto, non per venalità, non per un indiretto fine, io vi ho sposata: ma uello stesso tempo non posso fare a meno di comunicarvi, e rendere a tutti palese, che nell'acquisto della vostra mano, io sono diventato padrone di seicento mila fiorini.

*Marc.* Seicento mila fiorini!.. Come? che dite? Dove sono?

*Sigis.* (Marcuccia aveva una tal somma nascosta? Corpo di Bacco, doveva sposarla io).

*Dig.* (L'ha sposata per seicento mila fiorini? A monte ogni progetto di satira!)

*Carol.* Ma spiegatevi: come avete saputo ch'ella abbia tanto denaro?

*Wal.* Da chi l' avete rilevato ?

*Angel.* Mi pare impossibile ! Sembra ch' ella stessa lo ignori.

*Marc.* È vero ; io non ne so niente , e stò aspettando...

*Car.* ( *con giocondità* ) Via , via ! palesate finalmente , il come , il quando ella è divenuta padrona di tanta ricchezza.

*Hid.* Ebbene ! preparatevi dunque , o Marcuccia , ad una novità inaspettata , novità assai grande , e non vi abbandonate in preda a quella gioia ch' essa merita , perchè forse potrebbe esservi fatale.

*Marc.* ( *con orgasmo* ) Non temete , non temete : io vi ascolto tranquillamente.

*Fed.* ( *Che bel colpo, se morisse subito dall' allegrezza !* )

*Sigis.* ( *Apparecchio la lancetta per tutto quel che può nascere.* )

*Hid.* Io vi ho dato a conto di salario un biglietto della grande lotteria della signoria Starff in Moravia , la cui vincita ascendeva a seicento mila fiorini ?

*Marc.* È vero : oimè !

*Hid.* Il vostro numero era il 36930 ?

*Marc.* Oh Dio !... sì.

*Sigis.* Forti , che sono qui colla lancetta !

*Hid.* Ebbene ! il 36930 è uscito per vincita della Signoria , e voi siete divenuta padrona di tanta ricchezza.

*Marc.* Io?... il 36930! ah giusto cielo!...  
Oimè!... ( *s' abbandona fra le braccia  
di Sigismondo* ).

*Sigis.* Saldi, saldi! Presto lo strettoio, e pungo  
la vena.

*Carol.* È ciò vero?

*Ub.* Qual sorte!

*Wal.* Io sono di sasso!

*Hid.* Via, calmatevi: prendete fiato, non  
vi abbandonate ad un tanto trasporto.  
Credetelo pure, io vi ho presa in con-  
sorte per solo amore, non per un vile  
interesse; ma non ho creduto di dovervi  
celare più oltre una tale fortuna.

*Marc.* ( *camminando per la scena tutta smar-  
rita* ) Lasciatemi... lasciatemi... sono di-  
sperata!

*Hid.* Ma perchè? Io vi assicuro del più te-  
nero amore.

*Marc.* ( *come sopra* ) Lo credo...

*Hid.* Ebbene?

*Marc.* Io non mi reggo!.. non ho cuore di  
dirlo!..

*Hid.* Che è stato? parlate.

*Marc.* Il mio biglietto... oh Dio!..

*Hid.* L'hai forse perduto? Presto si corra...

*Marc.* No, perduto... oh cielo!..

*Hid.* Te l'hanno rubato?

*Marc.* Nemmeno.

*Hid.* Che dunque?

*Marc.* Una settimana fa, per cinque fiorini di più, l'ho segretamente venduto.

*Tutti.* Oh Dio! (*Hider stramazza a terra*)

*Carol.* (*dopo qualche intervallo*) Ah che il cuore non mi presagiva che sventure!

*Wal.* (*sollevando Hider unitamente a Federico*) Amico mio...

*Hid.* (*con voce soffocata*) Non so più dove mi sia!.. non conosco me stesso. — non mi reggo più!

*Sigis.* Eccomi pronto con un'altra lancetta.

*Hid.* Lasciatemi, scostatevi tutti, non mi avvilito maggiormente... Oh meschino me!

*Car.* (*ch'è rimasto verso il proscenio, in un'attitudine grottesca, e con la fisionomia contraffatta*) Ah!.. ah!.. ah!.. (*strappandosi i capelli*)

*Sigis.* Che cos'è stato?.. ora viene male a voi?

*Car.* (*piangente, e desolato*) I miei poveri cinquecento fiorini che gli ho prestati poco fa! la mia borsa di cinquanta ungheri!.. E mi sono fatto garante per tutti!.. oimè! mi sento affogar dal veleno!

*Ub.* Il caso è veramente singolare!

*Hid.* Federico mio!..

*Fed.* Caro padrone, doveva toccare a me questa sorte. Mi avete tanto pregato! ve l'ho ceduta. Lo soffro in pace: resti, resti pure con voi!

## SCENA XIII.

*Cristoforo dentro le scene , e detti.*

*Crist. ( per tutta la scena parlando di dentro )*  
È inutile , vi dico , assolutamente inutile !. non posso mancare al mio dovere.

*Wal. ( che unitamente agli altri alle prime parole di Cristoforo è rimasto sospeso )*  
Che è questo ?

*Carol. Io non m'inganno ? egli è certamente Cristoforo.*

*Crist. ( sempre di dentro )* È vero che perdo tutto : ma pure bisogna ch' io mi presenti , che gli parli.

*Hid. ( come colpito da un raggio di speranza )* Oh cielo !

*Ub. Sarebbe mai possibile !*

*Hid. ( con trasporto verso la porta di mezzo )*  
Vieni , vieni , mio caro Cristoforo ; parla.

*Carol. ( egualmente )* Amico mio !

*Wal. ( del pari )* Avanti , buon vecchio.

## SCENA XIV.

*Cristoforo , accompagnato da due vecchi servitori , e detti.*

*Crist. ( piangente verso Hider )* Ah signore , lo sforzo ch' io faccio , non è che un

effetto dell' amor che vi porto, di quell' amore...

*Hid.* ( *con entusiasmo* ) Immenso, ineffabile, ch' io le tante volte ho sperimentato, o mio secondo padre! Parla, dunque, parla! ( *tutti circondano Cristoforo* ).

*Crist.* Ad onta, che l' ultimo assalto d' asma mi abbia lasciato tanto indebolito, non ho avuto cuor di frenarmi. Voi siete felice, mio caro padrone!..

*Hid.* ( *c. s.* ) Oh uomo eccellente!... Ebbene, dov' è il biglietto?

*Crist.* ( *sorpreso* ) Quale biglietto?

*Hid.* Quello della lotteria che ha venduto Marcuccia.

*Crist.* Io non ne so nulla.

*Hid.* Ma non l' ha venduto a te?

*Crist.* No, signore: ella può dirlo, io non so di che parliate.

*Hid.* E perchè dunque ti sei alzato dal letto, e venuto fin qui?

*Crist.* Per fare un atto di dovere, e congratularmi delle vostre nozze.

*Hid.* Al diavolo, sciagurato! — Tutto congiura per farmi trascorrere a qualche eccesso. Sento che la mia disperazione... ( *per andare* ).

*Ub.* Trattenevi. ( *In vero non poteva accadergli di peggio* ) Amico Walter, uniamoci a riparare almeno in parte la scia-

gura di quest' infelice. — (*a Hider*) Ci darete intanto la lista di tutti i vostri debiti: noi penseremo ad accomodarli. Chi non vorrà attendere, sarà soddisfatto... in somma siate certo, che non vi lasceremo perire.

*Angel.* Caro padre!

*Carol.* Uomo degno!

*Car.* (*con trasporto*) Benedetti i filantropi!

*Hid.* (*ad Uberto sospirando*) Ma la moglie?

*Ub.* Ma!.. la moglie convien tenerla.

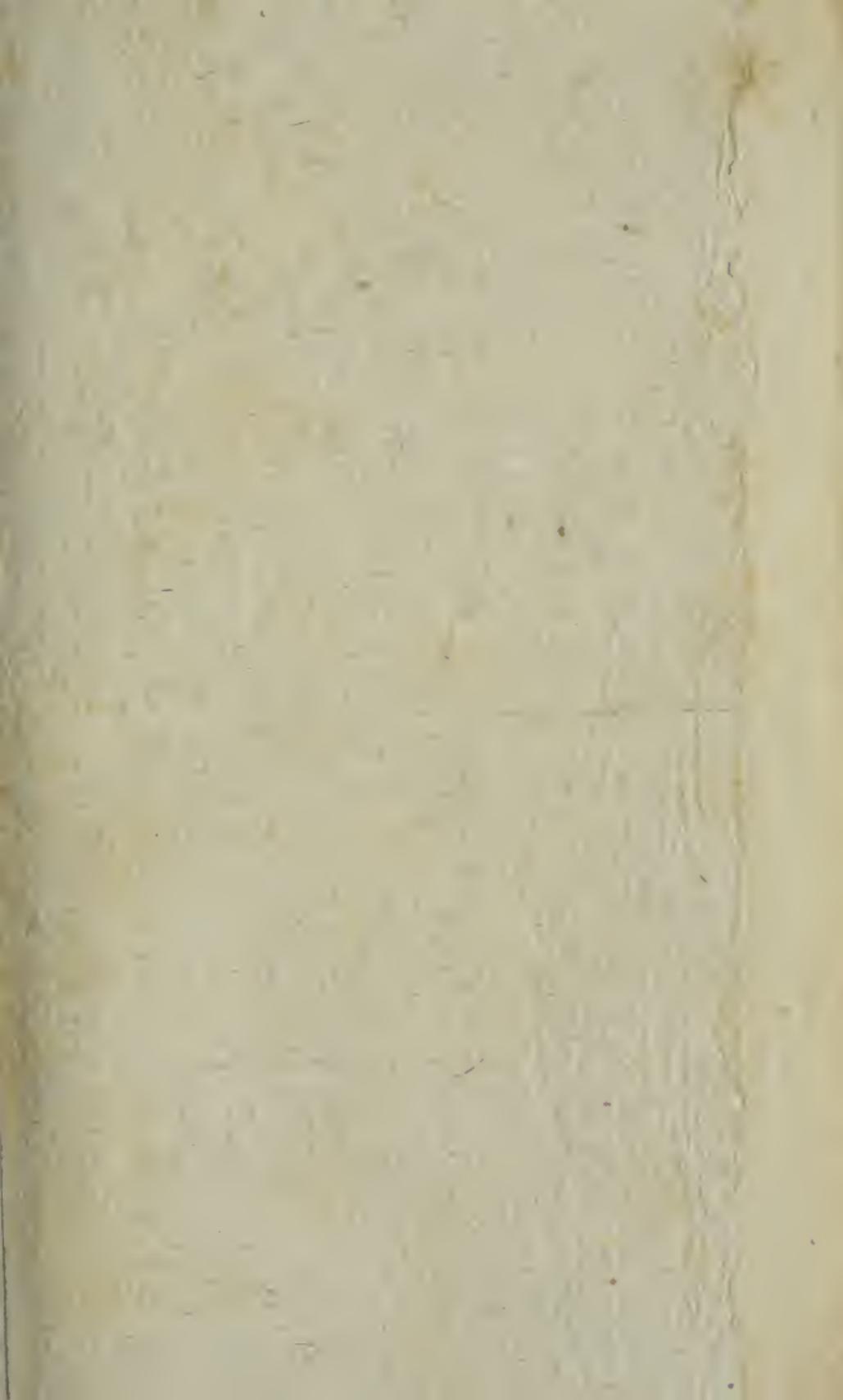
*Fed.* (*piano ad Hider*) (V' ho detto per circa due anni: non temete che non anderà più in là).

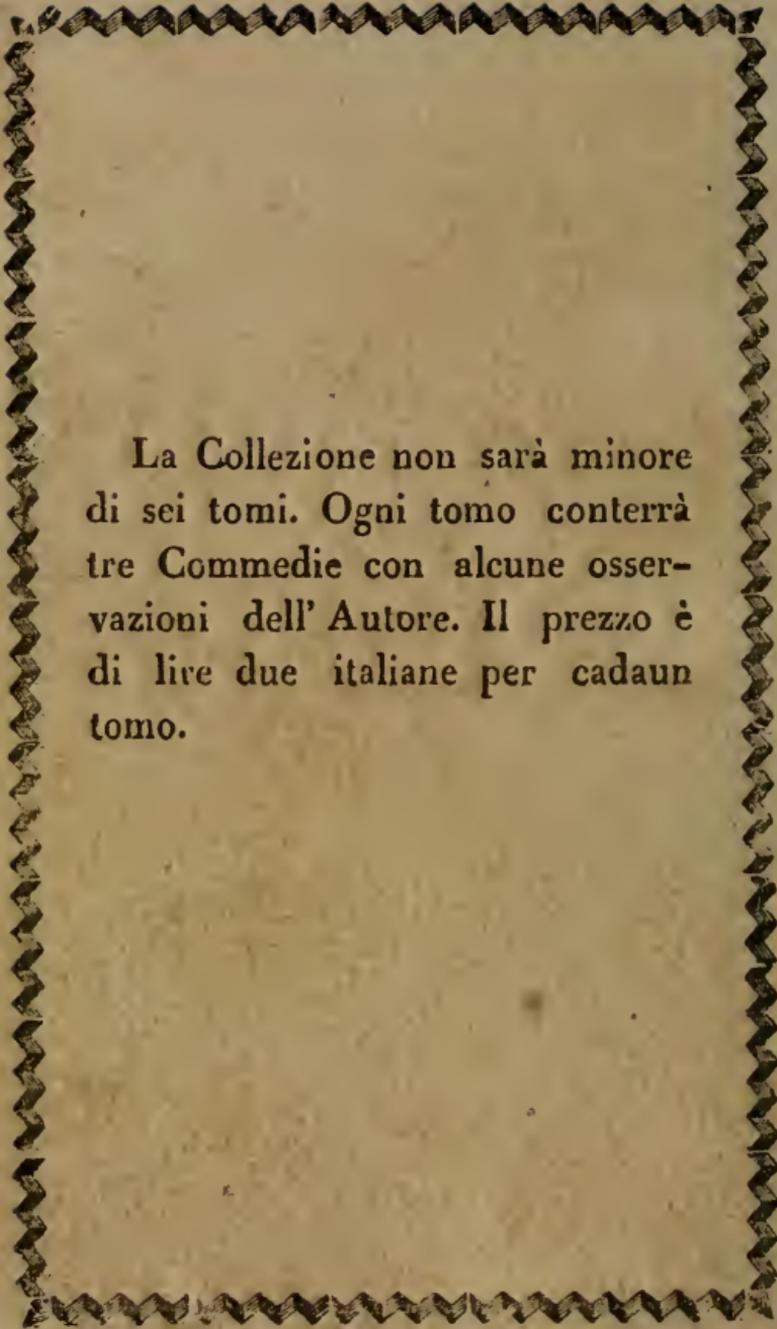
*Hid.* (Pazienza!) (*verso Marcuccia in tuono lagrimevole*) Andiamo alla festa, cara Marcuccia.

*Marc.* Mi amate voi?

*Hid.* Di questo affare ne parleremo. — Ecco intanto le partite assai bene combinate! Mi sono rimasti tutti i miei debiti, ho perduta la libertà per la sete delle ricchezze, ho rifiutato un eccellente partito, ed ho prescelto questa moglie, questa!.. la quale non mi ha già portato con se seicento mila fiorini, ma sessantaquattro anni di spaventevole dote.

*Fine della Commedia, e del Tomo VI.*





La Collezione non sarà minore di sei tomi. Ogni tomo conterrà tre Commedie con alcune osservazioni dell' Autore. Il prezzo è di lire due italiane per cadaun tomo.